

# Scocca l'ora del «Migration compact»

Renzi: più solidarietà. Merkel: ora piano per l'Africa. L'Italia ha 6 progetti in corso

VINCENZO R. SPAGNOLO  
ROMA

«L'impasse di Bratislava è superata, ci sono diversi passi in avanti positivi». È una fonte qualificata della delegazione italiana a manifestare ad *Avenire* la possibilità che a Bruxelles si prendano impegni seri rispetto alle azioni sull'emergenza migratoria sollecitate dall'Italia, che continua a far fronte agli sbarchi (solo ieri, altri 1.400 arrivi), con costi eccezionali stimati dal Mef (insieme a quelli per il sisma) sullo 0,4% del Pil. Matteo Renzi è determinato: «L'Italia sta facendo la propria parte – ha detto –, ma in termini di solidarietà da parte di troppi Paesi non ho visto altrettanto impegno», specie sui ricollocamenti. Nella bozza di conclusioni, è stato riconosciuto il «considerabile contributo, anche di natura finanziaria» italiano. Ma il governo punta a ottenere dal Consiglio europeo un impegno, che superi il desolante stallo finora registrato.

La richiesta è di rafforzare l'approccio di partenariato con Paesi terzi ispirato al *Migration compact* proposto dall'Italia. A giugno, la Commissione europea aveva proposto di sbloccare 8 miliardi di euro entro il 2020, in accordi coi Paesi terzi, a partire da 5 Stati africani (Niger, Nigeria, Senegal, Etiopia e Mali) e da Giordania e Libano (dove si trovano complessivamente più di 2 milioni di rifugiati), ma senza dimenticare Tunisia e Libia. Nel testo finale, c'è scritto che «occorrono maggiori sforzi per ridurre il numero di migranti irregolari, in particolare dall'Africa, e migliorare i tassi di rimpatrio», ma si parlerebbe pure del "mantenimento" dell'impegno a procedere verso una riforma del sistema comune di asilo europeo. Il successivo momento di confronto sarà il Consiglio di dicembre, nel quale ci sarà anche una verifica dei progetti già avviati nei 5 Paesi africani.

Sul *Compact*, l'Italia ha un alleato di peso come la Germania: «Serve un piano di sviluppo per l'Africa, dobbiamo migliorare la vita dei suoi abitanti, dare loro speranza – avverte la cancelliera Angela Merkel –. Ho accolto con favore il piano del presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e di Federica Mogherini. I miei viaggi in Mali e Niger evidenziano che gli Stati membri devono aumentare i loro sforzi». E anche il Pse sostiene Renzi: «Diamo il benvenuto al *migration compact* e non vediamo l'ora di avere la prima valutazione entro fine anno», afferma il presidente del Pse, Serguei Stanichev.

Oltre all'importanza della cooperazione con l'Africa, Renzi rimarca diversi punti: lo sblocco di 500 milioni di fondi Ue; il piano Ue di investimenti esteri, compresa la Turchia (dove si trovano altri milioni di rifugiati); il ruolo vitale dell'Agenzia europea della guardia costiera e di frontiera (attiva da ottobre in sostituzione di Frontex), anche rispetto alla possibilità di effettuare rimpatri. Poi c'è la nota dolente della fallimentare *relocation*: varata un anno fa (finora ha prodotto la redistribuzione di soli 4mila richiedenti asilo giunti in Italia, il 2,5% del totale previsto). Un egoismo che irrita Renzi, che mercoledì ha invocato una «procedura di infrazione per i Paesi che non

**Nel «Trust fund» istituito a Malta nel 2015, 2 miliardi e mezzo di euro  
La Farnesina: al governo italiano 51 milioni per interventi in più Paesi**

hanno fatto la relocation».

Sul piano della cooperazione, il ministero degli Esteri si è mosso da tempo, utilizzando il *Trust fund* istituito nel 2015 a Malta dalla Ue per finanziare progetti di sviluppo. Il fondo è partito da 1,8 miliardi di euro della Commissione, ai quali dovevano aggiungersi altrettante risorse dei Paesi membri. Ma finora dai singoli Stati (compresi piccoli contributi extra Ue da Svizzera e Norvegia) risultano giunti solo 81 milioni, di cui 10 dell'Italia, secondo Paese contributore. Di recente, spiegano fonti della Farnesina, la Ue ha «caricato altri 100 milioni per interventi speciali sul Sudan». E infine, «la settimana scorsa, su forte impulso italiano, sono stati aggiunti ancora 500 milioni di fondi Ue» per i 5 Paesi africani individuati dal *Migration Compact*. Tirate le somme (e nonostante l'avarizia della maggior parte dei singoli Stati) l'ammontare del *Trust fund* ora è cospicuo: 2 miliardi e 481 milioni. E i progetti? «Quasi un miliardo di euro è stato già allocato e l'Italia è in prima fila – dicono agli Esteri –. Un mese dopo il vertice della Valletta, l'Italia ha avuto l'assegnazione del primo progetto in assoluto, da 20 milioni, per la creazione di impiego per giovani donne, in 5 aree ad alto rischio migratorio dell'Etiopia» e presto ci sarà un bando per le ong. In seguito, l'Italia ha avuto via libera su altri 5 progetti (totale 31 milioni): in Senegal (10 milioni per sviluppo rurale, insieme alla Spagna); Burkina Faso (5 milioni, aiuto alle donne); Sudan (12 e 2 milioni), Egitto (2 milioni). E gli altri Stati? Fra i primi ci sarebbero pure la Germania, con 7 progetti presentati, e la Francia con altri 8 in Africa occidentale.

## Immigrazione

Nella bozza finale del Consiglio Ue si auspicano «maggiori sforzi per ridurre il numero di migranti irregolari dall'Africa»  
Ma resta il nodo dei pochi ricollocamenti nella Ue dei profughi approdati in Italia





## IL DEBUTTO DI THERESA MAY A BRUXELLES

### L'arrivo di Lady Brexit

Non una "hard Brexit" né una "soft Brexit", ma possibilmente un divorzio «smooth», ovvero liscio, dalla Ue. È il messaggio che la premier britannica Theresa May ha fatto riecheggiare ieri al suo debutto al Consiglio europeo di Bruxelles. Per i negoziati veri e propri con bisognerà attendere l'articolo 50 del Trattato di Lisbona, che la stessa May ha annunciato entro marzo.

## IL CASO SCOZIA

### Online la bozza di legge per referendum indipendenza

Il governo autonomo della Scozia ha pubblicato ieri la bozza di un disegno di legge, che sarà sottoposta alla consultazione popolare, in cui si chiede un altro referendum per ottenere l'indipendenza dal Regno Unito, dopo quello respinto nel 2014. Lo ha annunciato la premier della Scozia, Nicola Sturgeon, spiegando che gli scozzesi devono avere la possibilità di riconsiderare il loro futuro in seguito alla vittoria della Brexit nel referendum del 23 giugno, in cui il 62% dei suoi concittadini avevano votato per restare all'interno dell'Unione europea.

L'Inps aggiorna le Faq sul ricometro aggiornando le indicazioni alla legge 89/2016

## Disabili, Isee senza i rimborsi Non rilevano assegni di cura, voucher e bonus energia

DI DANIELE CIRIOLI

**F**uori dall'Isee indennità e contributi percepiti da soggetti con disabilità e non autosufficienza. A titolo di esempio non vanno più dichiarati il bonus gas ed elettricità, la pensione di guerra, i buoni per l'acquisto di beni e servizi, i contributi per abbattimento di barriere architettoniche. A precisarlo è l'Inps nelle nuove Faq sull'Isee.

**Disabili e non autosufficienti.** Molte delle nuove Faq fanno riferimento alle novità del dl n. 42/2016 (convertito dalla legge n. 89/2016) che ha corretto la disciplina Isee per le famiglie con disabili, dichiarata illegittima (Tar e Consiglio di stato). Una prima Faq chiede conferma del non obbligo della dichiarazione di: contributo per abbattimento di barriere architettoniche; voucher per servizi all'infanzia; assegni di cura; bonus gas ed elettrico; altre forme di compartecipazione al costo di beni o servizi del disabile. L'Inps conferma, spiegando che «non vanno indi-

cati, a prescindere dalla rendicontazione, i contributi erogati a titolo di rimborso per spese che la persona disabile e/o non autosufficiente ha necessità di sostenere per svolgere le attività quotidiane».

**Gli assegni erogati dai comuni.** Altra Faq chiede chiarimenti sulle modalità di scorporo dell'assegno familiare (Anf) e/o di maternità (Mat) erogati dal comune: 1) se per l'importo percepito nel secon-

do anno precedente la presentazione di Dsu (dichiarazione sostitutiva unica, cioè la «domanda» di Isee) sia corretto non rilevare l'anno di competenza ma individuare solo il criterio di cassa; 2) che cosa s'intende per «effettivamente percepito» e, in particolare, se voglia significare che si applica il criterio di cassa verificando l'effettiva data d'incasso del bonifico o se va verificato solo che il bonifico è stato emesso.

L'Inps conferma che «bisogna seguire il principio di cassa». Per cui, va scorporato dal comune l'importo percepito dal beneficiario nel secondo anno precedente la presentazione della Dsu rapportato al parametro della scala di equivalenza.

**Genitori lontani.** Altra Faq riguarda la compilazione della Dsu nel caso di minore che vive con la madre (un genitore in senso generale), men-

tre il padre (l'altro genitore) con diversa residenza, pur in mancanza di provvedimento giudiziario, versa gli assegni per il figlio. L'Inps spiega che «la madre dovrà considerare il genitore esterno al nucleo o come componente attratta o come componente aggiuntiva, se risposato o se ha avuto figli con altra persona. In entrambe le situazioni, alla luce della mancanza di un provvedimento giudiziario, vanno indicati gli importi degli assegni (sia nel quadro del padre che li versa, sia nel quadro della madre che li percepisce)».

**La partita Iva e la rendita Inail.** Altra Faq chiede di sapere se è possibile presentare il modulo sostitutivo ai fini del calcolo dell'Isee corrente per una persona che ha cessato un rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato ed è, contemporaneamente, titolare di partita Iva. Affermativa la risposta Inps, con calcolo che verrà rilasciato in presenza di variazione dell'indicatore reddituale superiore al 25%.

### Gli altri chiarimenti

• **Pensione di guerra**

Esclusa dall'Isee se «diretta»; se «indiretta» o di «reversibilità», non riferendosi alla condizione di disabilità ma al rapporto di parentela con il danneggiato, va indicata in Dsu

• **Contributo Home Care Premium (assistenza domiciliare erogata da Inps)**

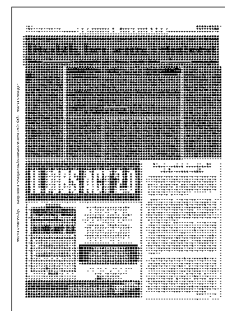
Non va indicato in Dsu

• **Assegno di cura (non erogato da Inps)**

Se erogato in relazione all'invalidità non va indicato in Dsu

• **Contributi per spese per collaboratori**

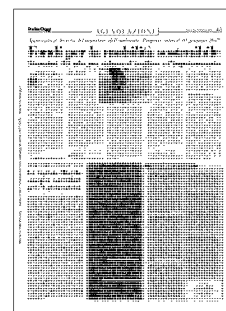
Se erogati in relazione alla disabilità non vanno indicati in Dsu



**SUL PIATTO 4 MLN**

## Ue in campo contro la violenza sulle donne

Scadrà il 28 ottobre 2016 il bando comunitario che concede sovvenzioni per sostenere le attività di informazione nazionali, di sensibilizzazione e di educazione volte a prevenire e combattere la violenza contro le donne. Lo prevede un bando che stanziava 4 milioni di euro a valere sul Programma comunitario «Diritti, uguaglianza e cittadinanza» 2014-2020. Gli enti pubblici possono partecipare alle proposte di finanziamento che devono essere presentate dall'Autorità nazionale in tema di pari opportunità. Il contributo a fondo perduto copre fino all'80% delle spese ammissibili. L'invito ha lo scopo di cofinanziare progetti di informazione, sensibilizzazione e attività di educazione volte a prevenire e combattere la violenza contro le donne, in linea con l'obiettivo specifico di promuovere la parità tra uomini e donne e per far progredire l'integrazione della dimensione di genere. Le proposte dovrebbero mirare a produrre risultati con un valore aggiunto di livello europeo. Le attività dovrebbero diffondere un chiaro messaggio di tolleranza zero per la violenza contro le donne e una sfida agli stereotipi di genere. Devono mirare a far parte di un approccio coordinato e integrato alla lotta contro la violenza nei confronti delle donne. Le attività possono coprire molteplici forme di violenza, concentrandosi su gruppi vulnerabili di donne e ragazze, come ad esempio le donne e le ragazze disabili, donne migranti e rifugiate, le donne e le ragazze senza casa, le donne Rom e appartenenti a minoranze nazionali, etniche o le minoranze religiose, le donne anziane, le donne e le ragazze Lgbt.



## L'INTERVISTA

# “A mancare è l'ottimismo il welfare non è tutto”

La ginecologa Kustermann  
“Solo un'iniezione di fiducia tornerà a riempire le culle”

## ALESSANDRA CORICA

MILANO. «Di certo il potenziamento del welfare è un punto di partenza necessario. Ma non basta. Per contrastare il calo delle nascite in Italia serve ottimismo. Dare ai giovani quella fiducia necessaria a scommettere sul futuro e fare dei figli». Alessandra Kustermann, ginecologa della Mangiagalli, non ha dubbi: «Se non si infonde speranza e fiducia negli anni a venire, difficilmente le culle torneranno a riempirsi».

**I giovani che sono insorti contro il Fertility day, però, hanno puntato il dito soprattutto sulla mancanza di politiche di welfare a sostegno della maternità.**

«Sicuramente quelle sono ne-

cessarie: la precarietà lavorativa e la solitudine delle giovani coppie, spesso lontane dalle famiglie di origine, scoraggiano dal fare figli. Ma non credo sia l'unico motivo: se si guarda agli altri Paesi europei, si nota un calo della natalità anche in quelli dove le politiche di welfare sono più avanzate. Questo perché in tutta Europa vige un clima di poca fiducia, di mancanza di ottimismo».

**Quel è l'età media in cui si mette al mondo il primo figlio?**

«Circa 32 anni: le mamme straniere partoriscono un po' prima delle italiane, ma non di molto. Perché anche sugli immigrati incide la mancanza di ottimismo: una volta arrivati in Italia, anche loro ritardano la maternità e aspettano a fare figli, proprio come gli italiani. Non dimentichiamo poi che, per una donna, la fertilità diminuisce progressivamente dopo i 35 anni: anche questo contribuisce alle culle vuote».

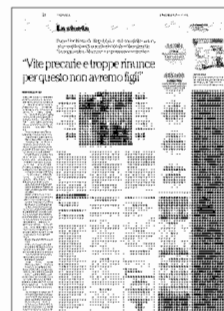
**Quindi cosa si può fare?**

«Servono politiche di welfare favorevoli: asili nido meno cari, assegno di maternità per le donne, politiche nelle aziende a favore delle mamme. Ma non solo: serve un'iniezione di fiducia nel futuro, solo così la situazione potrà migliorare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandra Kustermann



## La storia

Dopo l'inchiesta di "Repubblica" sul calo delle nascite una coppia spiega la scelta di non diventare genitori  
"Lo sognavamo. Ma non ce lo possiamo permettere"

# "Vite precarie e troppe rinunce per questo non avremo figli"

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. «All'inizio ci credevamo davvero: avremo un bambino. Sarà bello crescerlo, amarlo, la sola idea ci metteva allegria. Passavamo ore a immaginare la famiglia che avremmo costruito. Poi, invece, abbiamo fatto i conti, e abbiamo capito che con i nostri lavori precari, le famiglie lontane e gli affitti di Roma, quel figlio purtroppo non ce lo saremmo potuti permettere...». Non oggi. Forse mai.

Bisogna parlare con Bruna e Valerio per capire. Per dare volti e significati ai numeri che raccontano l'Italia delle culle vuote. Ascoltare le loro storie di trentenni plurilaureati, colti e brillanti, eppure con le vite prigioniere dell'incertezza. Ma decisi, anche, a non rinunciare a tutto pur di avere un figlio. Bruna ha 36 anni, è laureata in Scienze della comunicazione, ed è project manager in una piccola società. Valerio De Camillis, il suo compagno, è di due anni più giovane, è programmatore all'Istat e membro del "Mensa", il club degli intelligenti. «L'unica cosa certa è il nostro rapporto — dice Valerio — Il resto è precario come l'Italia».

**Siete giovani e innamorati. Avete due lavori. Perché un figlio sarebbe un costo insostenibile?**

Bruna: «Io faccio un mestiere che mi appassiona, ma sono fuori dalle otto del mattino alle otto di sera. Guadagno 1.200 eu-

ro al mese e il mio compagno poco di più. Duemilacinquecento euro in due. Paghiamo un affitto di 850 euro al mese. Se avessimo un bambino avremmo bisogno di metterlo al nido, ma per un nido pubblico noi siamo paradossalmente troppo ricchi. E dovremmo pagare, oltre alla retta, anche una baby sitter che lo va a prendere. E poi c'è il dato più amaro: se vado in maternità ritrovo il mio posto di lavoro?».

**Perché? La maternità è un diritto.**

Bruna: «Forse per altre generazioni e per chi oggi ha un impiego sicuro. Ho visto molte mie amiche, in diversi ambienti, costrette ad andare via dopo essere diventate mamme».

**E le nonne, i nonni?**

Valerio: «Siamo entrambi meridionali, Bruna è siciliana, io vengo da Campobasso. Qui a Roma, dove siamo emigrati per studiare, non abbiamo nessun parente, e quindi nessuna rete di sicurezza per crescere un figlio. Il mio contratto all'Istat è precario, scade nel 2017. Come posso progettare un bambino se rischio di restare disoccupato?».

**Tutto saggio e razionale. È vero però che forse, ad oggi, con i vostri due lavori, un bimbo potrebbe rientrarci...**

Bruna: «Sì, ma a costo di rinunciare a tutto. Stretti in un bilocale con la piccola o il piccolo in salotto. Dovendo tagliare anche quelle poche cose che ci per-

mettiamo».

**Ad esempio?**

Valerio: «I viaggi low cost, le nostre camminate, il poter partire con la macchina senza meta, da un momento all'altro. Però lo ammetto: se avessimo avuto le famiglie vicine, e un contratto stabile almeno per uno dei due, forse avremmo tentato».

**Non avete paura dei rimpianti?**

Bruna: «Sì, sono sincera, abbiamo tanti amici con figli e vediamo la loro gioia. E forse arriverà il tempo in cui, da anziani, sentiremo un vuoto. Anche perché sia Valerio che io con i bambini stiamo benissimo. E ripeto, all'inizio della nostra storia, li volevamo davvero...».

**Non ci sarà anche molta paura dietro questa rinuncia?**

Bruna: «Quello che fa paura è la precarietà delle nostre vite. Cosa potremmo offrire a un bambino? Ho sempre pensato che a mio figlio avrei voluto dare il meglio».

**Con un welfare diverso?**

Valerio: «Chissà. Questo è uno dei motivi per cui spesso ab-

biamo pensato di emigrare all'estero. E forse lo faremo».

**Non vi spaventa la prospettiva di un'Italia senza più bambini? Non vi sentite anche un po' responsabili della crescita zero?**

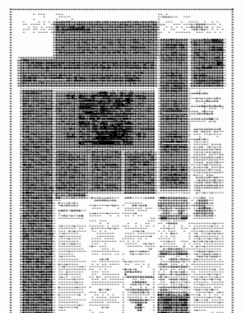
Valerio: «No, proprio no. C'è un saldo migratorio che assicurerà la sopravvivenza del Paese. Semplicemente sarà un Paese diverso. Del resto, la nostra generazione è stata depredata: come ci si può chiedere di credere nel futuro?».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



### I DATI DELL'ISTAT

Dalla crisi al welfare che non c'è, su "Repubblica" viaggio alle radici del calo delle nascite: negli ultimi sei mesi un'ulteriore battuta d'arresto



“

**IL RIMPIANTO**  
Siamo consci  
del rimpianto  
che forse  
da anziani  
ci farà sentire  
più soli

”



Valerio De Camillis e Bruna Brancato

“

**I DUBBI**  
C'è il timore  
di perdere  
il lavoro  
ma anche  
la voglia di  
restare liberi

”

**-14.601**

**IL CROLLO**

Nei primi sei mesi del 2016  
le nascite sono calate  
del 6% rispetto al 2015

**20%**

**IL RUOLO DEI MIGRANTI**

Negli ultimi anni, almeno  
un bambino su 5 nasce in  
Italia da genitori stranieri

**485.000**

**IL MINIMO STORICO**

L'anno scorso per la prima  
volta le nascite sono scese  
sotto il mezzo milione

**-120mila**

**LA POPOLAZIONE**

A fine 2016 è previsto un  
saldo negativo, perlopiù  
per il calo delle nascite

**1,35**

**IL TASSO DI FERTILITÀ**

Nel 2015 il numero medio  
di figli per donna in Italia  
si è attestato a 1,35

## Diritti negati e abusi, il dramma dei profughi nella fortezza Ue

**Umberto De Giovannangeli**

Vademecum per leader europei distratti, smemorati o impegnati nella costruzione di muri e blindature di frontiere. Un dettagliato report che documenta, con dati e testimonianze dal campo, che «Fortezza Europa schiaccia i più deboli». È il titolo-j'accuse del rapporto che Oxfam, una delle più importanti Ong internazionali, ha reso pubblico in occasione del Consiglio europeo di Bruxelles. La risposta della Ue all'arrivo dei migranti sul proprio territorio sta provocando troppe sofferenze inutili alle migliaia di persone bloccate lungo la rotta balcanica o in fuga attraverso il Mediterraneo alla ricerca di un rifugio sicuro. Per questo motivo, è prioritario che i leader europei cambino radicalmente il loro approccio alla gestione di questo fenomeno, sostituendo l'attuale modello incentrato sulla difesa della Fortezza Europa con una politica basata prima di tutto sul rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani.

Il documento di Oxfam rende conto delle condizioni di vita degradanti a cui sono costrette migliaia di uomini, donne e bambini, a cui oggi è negata anche la sola speranza di un futuro libero dalla paura. «La chiusura dei confini europei di fronte alle migliaia di persone in fuga da guerre e persecuzioni, le costringe a percorrere le rotte più pericolose e spesso a cadere nelle mani dei trafficanti di esseri umani - rimarca Elisa Bacciotti, direttrice delle campagne di Oxfam Italia -. L'Europa deve intervenire al più presto non solo per garantire vie sicure legali, ma anche per costruire un sistema di asilo degno di questo nome». Ma al momento il tratto distintivo dell'azione della «Fortezza Europa» non è quello dei diritti e dell'accoglienza ma quello della brutalità e dei respingimenti. Sulla rotta balcanica, dove gli abusi sulle donne sono prassi quotidiana. I partner di Oxfam in Serbia e Macedonia - rileva il rapporto - incontrano ogni giorno da 100 a 300 migranti che fuggono dalla Grecia attraverso la «rotta balcanica» cercando di raggiungere il nord Europa, perché hanno perso la speranza che il

sistema d'asilo greco possa dare una risposta alla loro situazione.

La reazione degli Stati balcanici è però durissima: lo scorso aprile, 1.579 migranti sono stati arrestati dalla polizia macedone e respinti in Grecia senza la possibilità di fare richiesta d'asilo, mentre a maggio sono state rimandate indietro 3.763 persone. E anche se il numero di arresti ed espulsioni è calato nell'ultimo periodo, centinaia di casi del genere si ripropongono ogni mese. Questi uomini, donne e bambini, di fronte alla chiusura delle frontiere di Macedonia e Serbia, spesso si trovano costretti a rivolgersi ai trafficanti di esseri umani per raggiungere l'Europa continentale. Ad oggi, oltre 5 mila persone sono bloccate in Serbia, alla ricerca di un modo per proseguire il loro viaggio. In questo contesto sono inevitabilmente le donne e i bambini ad essere più esposti al rischio di abusi e violenze. Oxfam e i suoi partner sul campo hanno raccolto testimonianze di abusi subiti. Una ragazza diciassettenne arrivata dalla Siria ha descritto così il trattamento riservato alle donne che viaggiavano con lei: «In Macedonia, abbiamo provato a entrare in contatto con dei trafficanti, ma non avevamo abbastanza denaro. Allora hanno proposto di portarci in Serbia in cambio di sesso con le donne del nostro gruppo. Eravamo terrorizzate, perché erano armati». Altro punto caldo è, per l'appunto, la Grecia, dove nessuno crede più nel diritto d'asilo. Le procedure d'asilo e di ricongiungimento familiare in Grecia sono spesso inefficienti e molto lente. Sono migliaia i richiedenti asilo che, senza indicazioni chiare sui passaggi da seguire, attendono per mesi di ricevere risposte riguardanti il loro status legale, trovandosi spesso costretti a sopravvivere in condizioni terribili. L'assistenza legale è pressoché inesistente, i ricongiungimenti familiari spesso impossibili.

Nei campi sempre più spesso scoppiano tensioni tra migranti bloccati a tempo indeterminato, che perdono la speranza di veder migliorare le proprie condizioni. Da qui la necessità di intervenire quanto prima per garantire ai

60.000 profughi presenti nel Paese assistenza sanitaria, istruzione soprattutto verso le donne, più a rischio di violenze e abusi. Per quanto concerne poi le dinamiche interne all'Unione, la procedura di ricollocamento ("relocation"), messa a punto per condividere la responsabilità dell'accoglienza e alleggerire il peso dei Paesi frontalieri, e l'Italia è tra questi, non è mai realmente partita, denuncia Oxfam. A settembre di quest'anno soltanto una minima parte dei ricollocamenti promessi erano stati attuati: su un totale di 66.400 persone da ricollocare, soltanto 4.455 persone dalla Grecia e 1.196 dall'Italia sono state trasferite verso altri Paesi europei.

**Il rapporto di Oxfam nel giorno del vertice europeo: sui profughi politiche sbagliate**

**«Con le frontiere chiuse, migliaia di persone in fuga lungo rotte pericolose»**





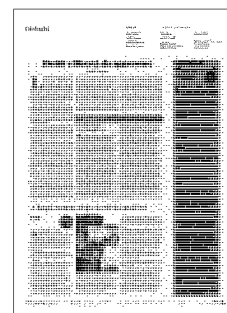
## Le cause di radicalizzazione

**Matteo Pugliese**  
@MATTEOPUGLIESE



**I**l 4 ottobre a Vienna, nell'ambito della Mediterranean Conference dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, si è tenuto il primo incontro sulla radicalizzazione giovanile. Le raccomandazioni prodotte saranno presentate alla Conferenza antiterrorismo di Vienna nel maggio 2017. Un tema che seguì dal 2015 come Osce Youth Ambassador per l'Italia. La legislazione antiterrorismo italiana è all'avanguardia in Europa, tuttavia manca ancora una strategia nazionale anti-radicalizzazione. Il governo ha perciò costituito una commissione di esperti presieduta da Lorenzo Vidino. Esiste anche una proposta di legge a firma Dambrosio-Manciuoli, che rappresenta un primo passo nella giusta direzione. Certamente Roma ha un vantaggio numerico rispetto a Parigi e Bruxelles. Se i *foreign fighters* partiti dalla Francia sono circa 1700, dall'Italia sono solo 98, di cui appena 12 cittadini italiani. In Italia i radicali sono spesso stranieri, perciò al minimo sospetto comprovato da propaganda online o messaggi inequivocabili, pur in assenza di un reato, il ministero degli Interni dispone l'espulsione del soggetto. Questa procedura è impraticabile in paesi come il Belgio, dove i terroristi sono cittadini. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha sviluppato un ampio protocollo di monitoraggio nelle carceri. È stato anche siglato un accordo con l'Ucoi, per fornire imam qualificati, che sostituiscano i predicatori improvvisati tra i detenuti stessi. È un progetto che deve ancora decollare, ma fondamentale per controllare le carceri, definite grandi incubatori di radicalizzazione dal coordinatore antiterrorismo Ue De Kerchove. I condannati per terrorismo islamico nelle carceri italiane sono 32, la maggior parte nella sezione Alta Sicurezza 2 del carcere di Rossano. I detenuti comuni monitorati dal Nucleo investigativo centrale della polizia penitenziaria sono invece più di trecento, suddivisi in tre livelli. È proprio tra costoro, spesso giovanissimi, il rischio più alto di radicalizzazione. Occorre perciò formare personale specializzato nei costumi e nella lingua dei detenuti stranieri, in modo da osservarne i comportamenti, ma anche percorsi di de-radicalizzazione. L'Italia può fare molto, anche in previsione della nostra presidenza Osce nel 2018. Le esperienze che ho ascoltato dalle Ong di Regno Unito, Danimarca, Belgio e Francia sono preziose. La prevenzione della radicalizzazione deve partire dal piano culturale, dai piccoli segnali a scuola, negli ambienti sociali,

comportamenti che vanno corretti senza essere criminalizzati. Le cause di radicalizzazione sono più di una. Dall'alienazione al risentimento verso una società che li rifiuta, dalla giustificazione del proprio passato criminale alla «nobilitazione» della propria esistenza, dalla povertà e l'ignoranza alla malattia mentale, c'è un ampio ventaglio di ragioni che porta i giovani europei a diventare radicali. Quello della mancata integrazione è invece un falso problema. Come osserva Federico Rampini, in Italia esistono comunità straniere per nulla integrate, come i cinesi, che tuttavia non producono terroristi. Il problema è piuttosto l'ideologia politico-religiosa che anima le comunità. Si fatica ancora a riconoscere un legame diretto tra il terrorismo e certe correnti dell'Islam sunnita che giustificano l'intolleranza o la violenza. Mi riferisco al salafismo, dottrina praticata da svariati milioni di musulmani, che esprime una visione spesso incompatibile con i valori di pluralismo. Il salafismo si suddivide in tre branche, quella quietista, largamente maggioritaria che si astiene dall'attività politica perché considerata impura, quella politica, minoritaria e interventista, e quella jihadista, ultra minoritaria ispiratrice del terrorismo. Naturalmente in una presa di distanze a catena i quietisti sostengono che gli jihadisti non siano veri salafiti, bensì kharigiti e takfiristi, termini che indicano orientamenti oltranzisti. L'Islam è tuttavia una religione policentrica, perciò nessuno è nella posizione di «scomunicare» altre correnti benché violente, è solo questione di interpretazione. C'è anche il wahhabismo, dottrina ufficiale dell'Arabia Saudita, dove si praticano decapitazione e lapidazione secondo l'interpretazione della Shari'ah, proprio come nel Califfato. Ebbene quando Daesh lanciò la sua nuova rivista dedicata ai musulmani in Occidente, Rumiyah (Roma), gli articoli che giustificavano l'uccisione dei kuffar, i miscredenti, citavano abbondantemente la giurisprudenza hanbalita, la medesima in vigore in Arabia Saudita. Ciro Sbaïlò ricorda che il mondo musulmano si dimena ancora tra statalizzazione dell'Islam e islamizzazione della società. Se il cristianesimo è passato attraverso Lutero e l'illuminismo, l'Islam aspetta ancora una riforma, come sostiene l'attivista somalo per i diritti delle donne musulmane Ayaan Hirsi Ali. La radicalizzazione di molti giovani è anche figlia di questo ritardo. Il mondo sunnita non ha un'autorità centrale, dunque il Grande Imam di al-Azhar al Cairo non può imporre la propria visione agli ulema sauditi e viceversa. Tuttavia qualcosa, almeno in Occidente, si può fare. Invitare al confronto quella ampia parte di musulmani secolarizzati di seconda o terza generazione, proporre la laicità come valore positivo, lavorare sodo nelle realtà a rischio e dialogare con l'associazione dei Giovani musulmani d'Italia. In questo percorso organizzazioni come l'Osce, che hanno deciso di dare la priorità alla de-radicalizzazione giovanile e alla sicurezza, possono giocare un ruolo decisivo nel frenare l'estremismo e sconfiggere il terrorismo islamico, come l'Italia sconfisse il terrorismo interno anni fa. Sarà una strada lunga e faticosa, ma ce la faremo di nuovo.



## SCIENZE

**-3%**

IL CALO NEL CONSUMO DI TABACCO DEI 15-19ENNI ITALIANI TRA 2008 E 2015

**37%**

I 15-19ENNI CHE FUMANO (MEDIA EUROPEA 21%), IL 57% BEVE ALCOL (CONTRO IL 48% EUROPEO)

**1%**

I GIOVANI TRA I 15 E I 19 ANNI CHE CONSUMANO EROINA: NEL 2002 ERANO LO 0,1 PER CENTO

**P**rima la cattiva notizia: gli adolescenti italiani fumano, bevono e si drogano oltre la media europea. Ma per consolarci, ecco la buona: l'uso di molte sostanze psicoattive fra i nostri giovani è in costante calo. Questo, in estrema sintesi, è quanto dice il rapporto Espad (European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs), la rilevazione quadriennale fra gli studenti di 15-16 anni di 35 Paesi europei su uso di sostanze psicoattive e comportamenti a rischio dipendenza, come il gioco d'azzardo.

«Espad è una rilevazione particolarmente attendibile, sia per il numero di studenti coinvolti, 96 mila in Europa, che per il suo metodo: questionari anonimi distribuiti nelle classi, che aumentano la sincerità delle risposte» spiega Sabrina Molinaro, dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr e coordinatrice di Espad Italia. «Da noi, poi, la ricerca viene ripetuta ogni anno su 30 mila studenti dai 15 ai 19 anni, fornendo così un quadro ancora più dettagliato». E che induce a un certo ottimismo: per il tabacco, per esempio, nel 2015 lo consumava frequentemente il 25,2 per cento dei giovani di 15-19 anni, contro il 28,3 del 2008. Analogo calo per l'uso frequente di alcol: picco nel 2008 con il 6,6 per cento, sceso a 4,2 nel 2015.

Più o meno costante da molti anni, invece, l'uso frequente di sostanze illegali, intorno al 3 per cento per la cannabis, così come, su numeri molto inferiori, quello di droghe più pesanti. «A preoccupare, però, sono due fattori relativamente nuovi» dice Molinaro. «La tendenza a provare "droghe nuove" senza sapere neanche cosa sono (ormai dichiara di farlo il 2 per cento dei giovani) e il ritorno delle sostanze ad uso iniettivo, eroina in testa, risalito all'1 per cento dallo 0,1 del 2002: la paura di overdose e malattie, evidentemente, sta sfumando».

E preoccupante è anche lo scarto fra Italia e medie europee. Nel sondaggio ha dichiarato di aver fumato sigarette nell'ultimo mese il 21 per cento dei sedicenni europei, contro il 37 per cento dei coetanei italiani, per l'alcol i valori sono 48 e 57 rispettivamente e 18 contro 28 per l'uso «almeno una volta» di droghe illegali. E vero che siamo sui livelli di Francia e



## FUMO E ALCOL TRA I RAGAZZI: L'ITALIA È OLTRE LA MEDIA UE

di Alex Saragosa

Un rapporto rivela che l'uso di queste sostanze tra i nostri adolescenti resta alto, ma è in calo rispetto al passato. Risale invece quello di eroina

Spagna, ma lontani da Paesi come la Svezia, dove solo l'8 per cento dei giovani ha provato droghe illegali.

Se però si estende lo sguardo alla popolazione di tutte le età, allora l'Italia diventa virtuosa: per esempio, secondo l'Oms, se da noi fuma il 21 per cento della popolazione adulta, la media europea è del 28, e se in Europa c'è un 4 per cento di alcolisti, in Italia sono appena lo 0,5 per cento. Come si spiegano questi risultati contraddittori? «Per l'alcolismo la spiegazione è nota: nei Paesi mediterranei non c'è la cultura della sbronza» dice lo psicologo Riccardo De Facci, direttore del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza e grande esperto di dipendenze giovanili. «Da noi tradizionalmente si co-

mincia a bere presto in famiglia e si continua a farlo, ma nei momenti di socializzazione, abituandosi a un uso controllato, perché l'ubriaco non è visto positivamente. Anche il tabacco è molto usato in contesti sociali, come segno di essere "diventati grandi". In Italia questa tendenza a "socializzare" l'uso di sostanze, che aiuta a contenere gli eccessi, riguarda anche la cannabis e persino la cocaina, tanto che è un segnale d'allarme scoprire che il giovane comincia a bere o a farsi canne da solo». Quindi si beve e si fuma soprattutto quando questo aiuta a essere accettati dal gruppo, ma poi, se si evitano le dipendenze, il consumo tende a scendere.

Interessante anche il calo nell'uso di molte sostanze. «Il lavoro fatto da noi e da altre associazioni nei luoghi di raduno giovanili e nelle scuole, per informare sui rischi, sta portando dei risultati. Ma certo conta anche la crisi economica, che ha inciso sulle possibilità di spesa. Per fortuna in Italia non sono arrivate in massa le droghe "da poveri", molto dannose, che imperversano in Grecia o Europa orientale». Di certo i giovani vanno seguiti con attenzione. «Calibrando i messaggi: in genere si punta sugli effetti sulla salute o si fanno denunce morali. Ma da quell'orecchio gli adolescenti non ci sentono, meglio far ribadire da giovani visti come "modelli" che fumare, ubriacarsi o drogarsi non è cool e ti rende meno sexy». □

# Diritti dei migranti, 35mila sì Petizione di scout e Focsiv

**ANTONIO MARIA MIRA**  
ROMA

**T**rentacinquemila firme «per passare dall'emozione all'azione. Sono quelle a sostegno di una petizione popolare promossa dal Masci (Movimento adulti scout cattolici italiana) col sostegno della Focsiv, "Volontari nel mondo", per il riconoscimento dei diritti umani degli immigrati. Sono state consegnate ieri alla Camera, nelle mani della vicepresidente Marina Sereni. Un segno forte nel nome «dei valori di fraternità scout e cristiana» e «contro i populismi che vogliono costruire muri e staccati», ha spiegato la presidente del Masci, Sonia Mondin. «L'immagine del piccolo Aylan morto sulla spiaggia ha commosso il mondo intero ma per poco - ha aggiunto - La commozione svanisce nell'indifferenza. E si cambia canale. No - ha affermato con forza -, noi non vogliamo cambiare canale, ma soffermarci di più su questo canale. Il Paese può contare su di noi». Questo il senso delle sei proposte contenute nella petizione rivolta al Parlamento. «Individuare corridoi umanitari sicuri per il transito dei migranti; garantire un'accoglienza degna e rispettosa dei diritti della persona; accelerare le procedure di identificazione e definizione delle richieste di asilo; superare, a livello europeo, i vincoli del Regolamento di Dublino; progettare e realizzare veri percorsi di integrazione; realizzare interventi politici/economici nelle Nazioni di partenza dei migranti».

«Abbiamo voluto provocare e anche provocarci. E molti hanno risposto positivamente - rivendica la presidente del Masci -, ma non è stato facile». E ricorda come «in alcune occasioni i banchetti per la raccolta delle firme sono stati presidiati dalla polizia». Proprio per questo «serve un'informazione verificata per sconfiggere le chiacchiere da "bar sport"». Dunque gli adulti scout sono più che convinti «a promuovere un ampio dibattito sul fe-



---

**Consegnate le firme alla Camera. Un segno forte nel nome «dei valori di fraternità scout e cristiana» e «contro i populismi che vogliono costruire muri e staccati»**

---


nomeno migrazioni, che non sono una gita di piacere, ma un dramma per i Paesi da cui si parte ma anche un tema difficile per quelli che accolgono». Il nostro Paese, come ha sottolineato il presidente della Focsiv, Gianfranco Cattai, ha delle buone leggi, «ma noi chiediamo di essere coerenti con queste norme. Noi ne siamo fieri, il problema è dare gambe a queste leggi». Dalla vicepresidente della Camera, Marina Sereni, è venuto un ringraziamento per l'iniziativa. «Abbiamo bisogno di parlare coi cittadini, contestando chi gli strumentalizza. C'è una politica che cavalca paure e inquietudini, alle quali dobbiamo rispondere in altro modo. Il fenomeno migratorio

non ci abbandonerà per molto tempo e proprio per questo richiede capacità di gestione evitando una guerra tra poveri». E dunque alla richieste della petizione «noi come Parlamento dobbiamo dare delle risposte, ma lo deve fare anche l'Europa». Una riflessione che fa anche Edoardo Patriarca, vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, e anche lui scout. «Quello dei migranti è un tema su cui si fa fatica a parlare oggi nel Paese. Ma è proprio su questo che giochiamo la nostra capacità di futuro e di accoglienza, se essere "umani", perché è in gioco la sofferenza di tante persone». Ma, aggiunge Patriarca, «abbiamo bisogno di sostenere che il valore del dono è alla base della nostra Repubblica», anche se «i problemi ci sono, non vanno



nascosti, neanche le paure, ma vanno trovati luoghi di discernimento, ritrovare i valori e anche le soluzioni». Un messaggio che il Masci vuole portare anche fuori dall'Italia. Così, spiega Mondin, «porteremo le nostre firme anche al Parlamento europeo, perché l'Europa superi gli egoismi per una cultura della solidarietà e della tolleranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Il commento**

## La forza di una piazza ancora capace di indignarsi



di **Dacia Maraini**

**D**a anni che non si vedevano tante donne in piazza, soprattutto giovani donne, motivate, arrabbiate, determinate. Possiamo parlare di un femminismo resuscitato? Se per femminismo si intende un sistema ideologico, direi proprio di no. Non ci sono ideologie, e nemmeno utopie dietro a una grande manifestazione come quella di oggi. Ma una cosa si può dire: che forse sta tornando il sentimento dell'indignazione collettiva, che si era persa nelle nebbie di un individualismo scettico e sconsolato. Da una resa scoraggiata, qualcosa ci dice che sta nascendo una nuova volontà di farsi sentire, di dire la propria, di protestare contro le troppe violenze che stanno colpendo il mondo femminile.

Ma perché questa violenza? si chiedono in molti se le donne oggi si sentono pari, studiano, entrano in tutte le professioni, dirigono, pianificano, comunicano? La risposta potrebbe essere: ma proprio per questo: l'emancipazione femminile è sentita, da molti uomini (i più deboli e impauriti), in modo più meno consapevole e oscuro, come una perdita di potere, di autorità e di privilegi. E per chi identifica la propria virilità col possesso e il comando, le nuove libertà femminili possono suscitare delle vere tempeste di paura, odio e rivolta che portano perfino all'omicidio.



*Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia sulle attività con parti correlate*

## Il no profit può locare aziende *Operazioni con soci ok. Con corrispettivo di mercato*

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**P**er gli enti non commerciali non è assolutamente vietato porre in essere operazioni, come un affitto di azienda, anche con parti correlate (soci), purché il corrispettivo concordato non risulti inferiore al prezzo «normale» di mercato. E anche in materia tributaria, se la norma successiva è più favorevole al contribuente, la stessa deve trovare applicazione.

Questi i principi dettati dai giudici aditi della Ctp di Reggio Emilia che, con la sentenza n. 259/16 dello scorso 26 settembre, sono intervenuti sulla disciplina agevolativa della legge 398/1991 e sulla relativa decadenza per omissione della tracciabilità dei pagamenti.

La sentenza si riferisce a una società sportiva dilettantistica a responsabilità limitata che aveva subito un accertamento delle Entrate per l'imposizione diretta (Ires e Irap) nonché per l'Iva, per il periodo d'imposta 2012 e per un importo con-

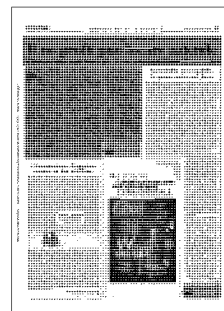
sistente, in quanto ritenuta decaduta dall'applicazione del regime agevolato indicato, destinato alle società sportive dilettantistiche, per effetto del mancato rispetto della disciplina sulla tracciabilità dei pagamenti, di cui all'art. 25, della legge 133/1999.

I detti versamenti erano di ammontare superiore a 516 euro ed erano stati eseguiti, dai frequentatori della palestra gestita dalla società, in contanti e non mediante bonifico, assegno o altre modalità ritenute tracciabili.

In aggiunta, la società utilizzava la struttura per effetto di un contratto di affitto di azienda stipulato con l'unico socio, titolare di licenze e autorizzazioni commerciali, e l'agenzia riteneva che la quantificazione del corrispettivo, in parte in quota fissa e in parte in quota variabile, non fosse altro che una mera distribuzione indiretta di utili, vietata agli enti non commerciali e in netto contrasto con le disposizioni contenute nell'art. 148, dpr 917/1986 (Tuir).

I giudici aditi con la sentenza in commento, al contrario di quanto sostenuto dalle Entrate, hanno accolto il ricorso e annullato l'atto di accertamento sul primo punto per effetto del favor rei, ai sensi del comma 3, dell'art. 3, dlgs 472/1997 secondo cui se le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa dalle precedenti, «si applica la legge più favorevole» e, sul secondo punto, in quanto, ancorché sia vietata la distribuzione diretta degli utili, si deve valutare se i detti corrispettivi eccedono la cosiddetta «normalità» ovvero se il prezzo pagato per l'affitto d'azienda stipulato con una parte correlata (socio) rispetta quantomeno il valore di mercato che, in prima battuta, deve essere eccepito necessariamente da parte dell'Amministrazione finanziaria.

— © Riproduzione riservata — ■



Migration Compact. Ricette a confronto sul finanziamento allo sviluppo

## «Per ridurre i flussi investire nei Paesi d'origine dei migranti»

■ Trasformare il Mediterraneo da problema in opportunità. E passare dalla prassi degli aiuti, in doni o denaro, agli investimenti per lo sviluppo nei Paesi d'origine dei migranti. È l'auspicio emerso ieri all'incontro "Mediterraneo e Africa. Finanziamenti allo sviluppo e Migration Compact", nell'ambito del Festival della diplomazia, che si è tenuto al Senato a Palazzo Giustiniani.

Al centro dei lavori il piano degli investimenti esteri per Africa, Europa dell'Est e Balcani occidentali, approvato il 14 settembre dalla Commissione Ue, derivazione della proposta italiana del Migration Compact: in gioco una dotazione di 3,35 miliardi (tra strumenti di finanziamento combinato esistenti e una nuova garanzia Ue), che secondo Bruxelles grazie all'effetto leva consentirà di attrarre investimenti privati per 44 miliardi, che potrebbero raddoppiare se gli Stati membri contribuiranno.

Per Roberto Ridolfi, direttore Crescita sostenibile e sviluppo presso la Dg sviluppo a Bruxelles, l'obiettivo è creare benessere e «posti di lavoro dignitosi e sostenibili» nei Paesi partner. «È l'embrione di un Piano Africa».

Scettico sull'efficacia delle cifre in ballo Luigi Abete, presidente della Bnl e della Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (Febaf): «Non ci possiamo accontentare». Del nuovo piano per gli investimenti esteri come del piano Juncker, che «ha un effetto macroeconomico ancora

### LE POSIZIONI

Casini: «L'Europa è senza una strategia per il Mediterraneo»

Abete: «Gli investimenti unica vera variabile dipendente dello sviluppo»

del tutto insufficiente». La domanda internazionale è in assestamento, la domanda interna «è difficile da aggredire». Restano soltanto gli investimenti, «l'unica vera variabile dipendente dello sviluppo». L'impresa va aiutata a muoversi in settori e mercati che non conosce. Questo è il messaggio da consegnare alla politica, italiana ed europea, e al livello amministrativo: «Se puntiamo sugli investimenti il tema è risolto a monte e a valle, in termini di

qualità della vita, ambiente, migrazioni. Se restiamo così, purtroppo galleggeremo».

Duro Pier Ferdinando Casini, presidente della commissione Esteri di Palazzo Madama: «L'Europa ha perso tempo in chiacchiere: non è riuscita ad avere una strategia per il Mediterraneo che andasse oltre i convegni e i Consigli europei. Ha costruito la sua politica di vicinato guardando a Est e non all'Africa, un'opportunità che invece deve diventare priorità». Se il vicepresidente Ispi Paolo Magri ha sintetizzato in tre domande le sue perplessità sul nuovo piano europeo («Saremo capaci? I soldi basteranno? Il risultato sarà quello che vogliamo o invece, al lievi miglioramenti di reddito, corrisponderà un aumento del flusso dei migranti?»), l'ambasciatore del Marocco, Hassan Abouyoub, ha invitato l'Ue all'autocritica: «Per l'Africa non servono altri soldi, bisogna cambiare prospettiva. Prendiamo esempio dal Piano Marshall: si è creato il mercato comune usando lo sforzo di ricostruzione per dare energia alla crescita».

**M.Per.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Quei giovani italiani sempre più mammoni Tre su 4 sono maschi

## Italia seconda nella classifica europea con il 67% Record per i parti over 50, in calo le mamme ventenni



**D**i metter su famiglia, neanche a parlarne. D'altra parte il lavoro, quando c'è, è precario. Vivere soli? Il mutuo è un lusso d'altri tempi. Tra spesa, affitti e bollette si rischia di arrivare a fine mese senza un euro in tasca. E allora che si fa? Meglio restare a casa, con mamma e papà. Ancora una volta i giovani italiani hanno conquistato il poco edificante primato dei più «mammoni» d'Europa. Secondo gli ultimi dati pubblicati da Eurostat, oltre due terzi di chi ha tra i 18 e i 34 anni vive ancora con un genitore: la media europea sfiora il 48%, quella italiana la supera di ben venti punti. Peggio di noi, solo la Repubblica Slovacca. Al terzo posto del podio c'è la Grecia, seguono Polonia, Portogallo, Spagna. Un abisso ci divide non solo dai paesi del Nord Europa - in Norvegia, Svezia e Finlandia appena due giovani su dieci rimandano la tanto sospirata indipendenza -, ma anche da Paesi Bassi (36%) e dalla vicina Francia, dove solo il 34% resta a casa con mamma e papà. Al primo posto per giovanile intraprendenza, si piazza la Danimarca.

### I giovani, i nuovi poveri

Si parla di sette milioni di giovani: difficile sapere se la colpa è della scarsa intraprendenza dei figli o dell'invasione dei genitori. Certo è che negli ultimi dieci anni in Italia i cosiddetti «mammoni» sono in costante aumento, così come il tasso di disoccupazione giovanile, che sfiora il 40%, contro il 22% dell'Eurozona. Non tutti quelli che restano lo fanno in assenza di un'occupazione stabile: il 40% ha un lavoro a tempo pieno. Ma per mantenersi, può non bastare. Ed ecco che in molti casi rinunciare all'indipendenza non è più una scelta, ma la logica conseguenza dei conti che non tornano. Secondo l'ultimo rapporto della Caritas, il 10% di chi vive in una condizione di povertà assoluta ha meno di 34 anni: nel 2007 era appena l'1,9 per cento. La tendenza a non lasciare la casa dei genitori è ancora più evidente nella fascia tra i 25 e i 34 anni: la percentuale ha raggiunto il 50% - era il 48% nel 2014 - con quasi 22 punti in più rispetto alla media europea.

### Tre su quattro gli uomini

A non voler lasciare il nido sono, da sempre, più gli uomini delle donne. Sono il 73,6% del totale, quasi tre su quattro. Con le dovute proporzioni, è un rapporto che si ripete in tutti i paesi. Diverse le possibili letture, anche se un dato è certo: nella stragrande maggioranza dei casi

il peso delle faccende domestiche è ancora sulle spalle delle donne. E questo può contribuire a far sentire i ragazzi ancor più coccolati.

### Sempre più parti over 50

Si pensa alla famiglia ben oltre i trent'anni, e le donne italiane sono tra le mamme più anziane in Europa. Quelle tra i 25 e i 29 anni sono meno della metà delle francesi, mentre abbiamo il primato per le mamme «agée». In Europa sono nati 1.019 bambini da madri over cinquanta, tra questi 303 sono italiani. Oltre 2.800 bambini, poi, sono nati da mamme tra i 45 e i 49 anni (13.382 in tutta Europa), mentre 36.654 sono

nati da mamme tra i 40 e i 44 anni (214.706 in tutta Europa).

I bambini nati da donne tra i 20 e i 24 anni in Italia nello stesso periodo sono stati 46.029, in calo dagli oltre 52mila del 2007. Pochini, se paragonati ai 125.377 nel Regno Unito, 109.500 in Francia e gli oltre 80mila in Germania. Nel 2016 per la prima volta in novant'anni, le morti sono state più delle nascite. E alla luce degli ultimi dati Eurostat, il dato non può che stupire. Se sette giovani italiani su dieci non possono, o non vogliono, smettere di essere figli, difficile che riescano ad avere la possibilità, o anche solo la fantasia, di diventare genitori.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**7**  
milioni  
i ragazzi  
tra i 18  
e i 34 anni  
che vivono  
a casa  
con  
un genitore





# Roma. Minori stranieri, legge per proteggerli

Arriva in aula alla Camera domani, lunedì 24 ottobre, il progetto di legge sui minorenni stranieri. La commissione Affari costituzionali ha votato il mandato alla relatrice, Barbara Pollastrini (Pd), per il nuovo testo base della legge sui minori stranieri non accompagnati, a prima firma Sandra Zampa (Pd). Il provvedimento sarà in aula domani per la discussione generale e dovrebbe concludere il suo iter nei giorni successivi. «Sono fiduciosa che in settimana si vo-

ti la proposta – spiega la relatrice Pollastrini – frutto dell'impegno di partiti e gruppi di maggioranza e opposizione. Si tratta di un provvedimento molto atteso da associazioni, agenzie umanitarie e da molti sindaci e amministratori». Il testo si pone l'obiettivo di contrastare la diaspora - e spesso la scomparsa - dei tanti bambini e ragazzi senza genitori fuggiti da guerre, povertà e violenze: «Sono circa 16 mila in Italia – dice la relatrice – e riconoscere i loro diritti è

anche il modo per contrastare mafie, illegalità e investire nella sicurezza per il nostro paese. È il primo provvedimento che affronta in maniera complessiva questo tema urgente e difficile alla luce delle norme nazionali e internazionali, delle problematiche della sicurezza, dei trattati e delle carte dei diritti e doveri sottoscritte dai paesi europei. In questo modo l'Italia contribuisce anche, offrendo una proposta legislativa importante, al dibattito in corso nell'Unione».

**Arriva alla Camera  
il progetto di legge  
per contrastare  
le sparizioni  
dei ragazzini  
non accompagnati**



## Convegno. Venti anni delle "banche del tempo", originale volontariato

**Roma.** Sono 253 le banche del tempo in Italia che raccolgono, gestiscono e smistano la disponibilità di decine e decine di migliaia di volontari. "Correntisti" che depositano le loro ore da donare e ne chiedono in cambio, quando hanno bisogno di altri servizi. Solo a Roma i volontari del tempo sono circa 9 mila, raggruppati in 15 banche. Una realtà diffusa quasi in tutte le regioni, ma più presente al Settentrione (97 al Nordovest, 52 al Nordest, 82 al Centro e 23 al Sud) coordinate dal 2007 dall'Associazione nazionale Banche del tempo (Bdt), che assiste le Bdt locali, le coordina e organizza corsi di formazione per aprirne e gestirne di nuove. «Una realtà – spiega la presidente onoraria dell'Associazione, Maria Luisa Petrucci – che ha molto in comune con altre esperienze sociali: è volontariato, è donazione, è autorganizzazione, ma il suo carattere distintivo sta nello scambio paritetico del tempo: un'ora vale un'ora per tutte le attività scambiate».

A vent'anni dalla nascita delle prime banche del tempo – la prima in assoluto a Sant'Arcangelo di Romagna nel 1995, l'anno dopo a Roma – un convegno domani a Montecitorio sarà occasione per fare il punto e rilanciare questa realtà. Titolo: «Banca del tempo come orologio della città connettiva», promosso dall'Associazione nazionale delle Bdt, cui parteciperanno banche del tempo di tutta Italia. L'incontro, dalle 16 nell'aula dei

Gruppi parlamentari in via di Campo Marzio 74. Dopo il saluto della presidente della camera Laura Boldrini, tra gli altri sono previsti interventi dell'onorevole Donata Lenzi della commissione Affari sociali, poi di sociologi, filosofi, urbanisti, gli assessori della Regione Lazio Michele Civita, e di Roma Paolo Berdini, assieme a promotori di banche del tempo catalane e portoghesi.

Nella Capitale sono 15. Il profilo tipo del correntista è di una donna, oltre

il 60%, con titolo di studio medio-alto, età tra i 30 e 55 anni. In crescita i disoccupati, ma anche i giovani. I correntisti hanno un libretto di assegni. L'unità di misura è l'ora, a prescindere dal prezzo di mercato della prestazione. Un'ora a pulire le verdure vale come un'ora di lezione di musica. Le attività più diffuse? Accompagnatori, autisti, cucito, lingua, computer, cucina, idraulica, elettricità, consulenze legali, baby-sitting. **(L.Liv.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I dati Eurostat Fra 18 e 34 anni il 70% sta in casa Solo gli slovacchi peggio di noi

Uno dei luoghi comuni (italiani) narra che non sia facile per un giovane diciotto-trentenne essere indipendente economicamente. E che questo alimenti il bisogno di stare con mamma e papà il più a lungo possibile. Tuttavia è altamente improbabile che sette milioni di giovani che in Italia vivono con almeno un genitore, come recita l'ultimo rapporto Eurostat, siano tutti disoccupati e privi di mezzi economici. Qualunque sia la causa, l'Italia continua ad essere il Paese in Europa con il più alto numero di adulti (18-34 anni) che non ne vogliono sapere di lasciare il focolare domestico (solo la Slovacchia fa leggermente peggio). Si dirà che non è una novità. Infatti l'elemento che farà discutere dell'ultimo rapporto Eurostat è nella formidabile crescita del fenomeno. Oltre il 67 per cento di tutti i giovani italiani (7,4 milioni) vivono con almeno un genitore: erano il 59,2 per cento solo cinque anni fa. La classifica, in sostanza, dice che l'Italia è molto lontana — circa venti punti di differenza — dalla media europea (47%): in Francia è il 34%, in Germania il 43,1%, nel Regno Unito il 34,3%, in Danimarca il 19,7%. Un esempio aiuta a capire meglio. Se una ragazza finlandese, in media, va via di casa all'età di 21 anni, nel nostro Paese la sua coetanea se la prende con calma e saluta i genitori verso i 30 anni. A fare l'esegesi del rapporto se ne ricava una linea di tendenza: il divario con il resto d'Europa è crescente. Nella fascia di età tra 25 e 34 anni i giovani italiani che non mollano i genitori sono quasi il 51% (erano il 44% nel 2011) contro il 16% del Regno Unito, il 19,1% della Germania, il 10,1% della

Francia. Il confronto con i Paesi del Nord europeo è ancora più penalizzante: in Danimarca la media è del 3,9%. Il rapporto dice che una percentuale consistente di coloro che rimangono a casa lavora (il 40,3%). A livello sociale, è come se da noi si fossero spostate le lancette del tempo più in avanti rispetto al resto d'Europa. Il cosiddetto progetto famiglia (o di vita) si vara dai 30 anni in su. Si spiega così un altro dato molto nostrano: abbiamo le mamme più anziane d'Europa, con il record di parti over 50. Oltre 40 mila bambini nascono infatti da donne che hanno più di 40 anni. Quelli nati da giovani ventenni (20-24) nel 2014 sono stati circa 46 mila (erano 52 mila nel 2007) contro i 125 mila nel Regno Unito e 109 mila della Francia (le mamme tra i 25 e 29 anni sono la metà delle francesi). In Italia fanno sempre discutere le sentenze che obbligano il genitore a sostenere il figlio maggiorenne. La legislazione del resto lo prevede anche in un Paese meno mammone come la Germania. Ma con differenze. In Italia, per esempio, si è costretti a mantenere uno studente universitario di 24 anni a prescindere dai risultati. E anche un figlio trentenne che rifiuta un lavoro perché ritenuto non idoneo alle proprie aspettative. In Germania una volta completata la formazione il figlio ha tre mesi di tempo per cercarsi un lavoro, qualunque esso sia. Dopodiché il genitore si «libera». E il figlio si trasforma in adulto, andandosene di casa.

**Agostino Gramigna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LA FOTOGRAFIA DI UNA GENERAZIONE

# I genitori e la felicità

# Le scelte dei ragazzi

**I**n epoca di incertezze sui grandi orizzonti, quando i modelli di riferimento sulla scena pubblica diventano sempre più fragili e intercambiabili, i ragazzi italiani tornano a guardare alla famiglia: sono i parenti più stretti a rappresentare la fonte primaria di ispirazione e valori. E sempre più spesso i giovani desiderano un futuro in cui più che il successo nella carriera o i riconoscimenti economici contino la qualità della vita e il tempo da dedicare ai propri interessi e alla famiglia.

È quanto emerge dalla ricerca «Teen's voice: miti e valori dei giovani tra scuola, società e lavoro», che verrà presentata il 26 ottobre al Senato, realizzato dalla Sapienza di Roma e Campus Orienta/Il Salone dello Studente, ed effettuata su oltre duemila studenti degli ultimi due anni delle superiori che hanno partecipato ai Saloni dello Studente per l'orientamento universitario a Torino, Bari, Lamezia Terme, Pescara, Roma, Catania, Monza, Napoli, Milano, Firenze e Rimini.

Dalle loro risposte risulta che le ragazze e i ragazzi italiani hanno scarsissima fiducia nelle istituzioni: poco o per niente nel governo (89,9%), in un partito politico (84,8%), nella televisione (75,3%), nella

Chiesa (65,2%), nei giornali (64,1%), nella politica europea (61%), negli esperti di economia (46,4%). Per cercare una direzione guardano invece molto più vicino, all'esempio concreto di chi sta loro accanto: il 31% (il dato complessivamente più alto) quando deve indicare una persona che considera un modello di riferimento sceglie un familiare, in particolare la madre (6,6%), il padre (5,5%), il nonno (3%), i genitori in generale (1,8%) e poi la nonna (1,2%), il fratello (0,7%) e la sorella (0,6%). Di converso nessuno dei principali personaggi famosi a cui i giovani fanno riferimento è vivente: vengono tutti da un passato più o meno recente. Sono nell'ordine Nelson Mandela (2%), Rita Levi Montalcini (1,6%), Martin Luther King (1,4%), il Mahatma Gandhi (1,2%), Albert Einstein (0,9%), Leonardo da Vinci (0,8%), Giovanni Falcone (0,8%) e Steve Jobs (0,8%).

«Questi ragazzi hanno valori molto forti: credono nella democrazia, nella partecipazione e sono contrari al razzismo, ma hanno una "mitologia" frammentata — dice Domenico Ioppolo, responsabile del Salone dello Studente —. Hanno cioè punti di riferimento individuali, non gene-

razionali: ognuno si cerca il proprio. Dipende dalla situazione di crisi generale che stiamo attraversando (l'81,9% degli studenti del Sud e il 70% del Centro Nord dicono che il lavoro non si trova), ma anche dalla società liquida in cui viviamo. In questo contesto però le loro madri e i loro padri, che pure in un certo senso sono stati sconfitti dalla storia, emergono come gli assi portanti».

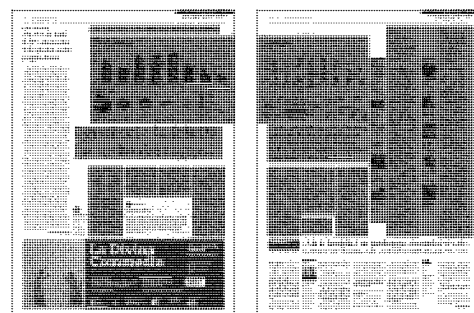
Per gli adulti di domani conta inoltre moltissimo la dimensione extralavorativa: se il 64% cerca un lavoro che permetta di essere autonomi, il 61% vuole che sia stabile e si svolga in un ambiente confortevole, mentre il 62% desidera che lasci tempo libero, in particolare per la famiglia. «In generale dalle loro risposte emerge la tendenza a dare più importanza ai valori e alle esperienze vere invece che al successo e al possesso — conferma Ioppolo —. In questo sono davvero moderni, figli di quell'era dell'accesso di cui parlava Jeremy Rifkin: meno interessati ai beni tangibili che a relazioni positive con l'ambiente e le persone con cui vivono».

A sorpresa la scuola, spesso accusata di essere lontana dai bisogni e dal linguaggio dei ragazzi, rimane un agente formativo importante. Non solo perché i professori compaiono nell'elenco dei modelli, ma anche perché quando si tratta di scegliere un libro o un film preferiti gli studenti indicano

ai primi posti titoli che hanno spesso conosciuto in classe: come *1984* di George Orwell o *Se questo è un uomo* di Primo Levi (al secondo e al terzo posto dopo *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry) e come *La vita è bella* di Roberto Benigni. Tra i dati più importanti c'è la sostanziale uniformità delle scelte tra i ragazzi e le ragazze delle diverse regioni: «Sono molto simili, a riprova che abbiamo fatto gli italiani — dice Ioppolo —. Le differenze, paradossalmente, le crea l'Italia: gli studenti del Sud dicono di abitare in un ambiente più degradato con meno strutture sportive, culturali e chance di lavoro. Tutti, però, da ovunque provengano, pensano che per avere successo nella vita si debba lavorare, studiare, impegnarsi».

**Elena Tebano**  
@elentebano  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

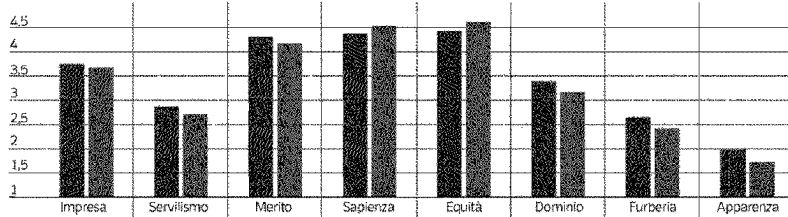
**I personaggi famosi**  
Da Mandela a Gandhi, da Falcone a Rita Levi Montalcini, citano solo personalità scomparse



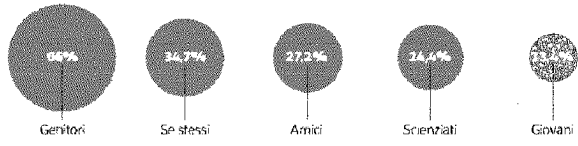
## Il dossier

### I giovani e i valori (positivi e negativi)

■ maschi ■ femmine



### Di chi si fidano di più (tra chi ha risposto «molto»)

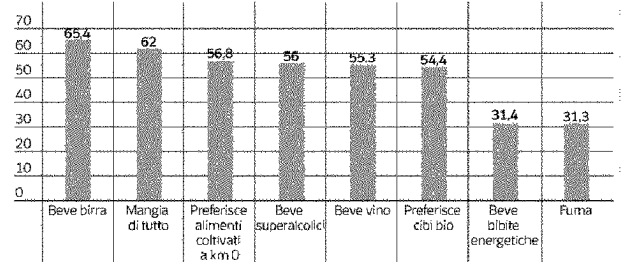


### Le persone di riferimento

- Nessuno
- La madre
- Il padre
- Il nonno
- Nelson Mandela
- I genitori
- Rita Levi Montalcini
- Martin Luther King
- Gandhi
- La nonna

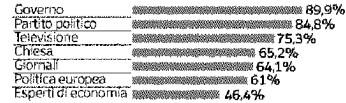
### Le abitudini alimentari

(tra chi ha risposto «sì») Dati in %



### Fiducia nelle istituzioni e organizzazioni

(tra chi ha risposto «poco» e «per niente»)



### Cosa fanno online

(prime cinque attività)

- Chat
- Informarsi e imparare cose nuove
- Social network
- Film e serie tv
- Giochi



# Hanno poca fiducia nelle istituzioni, pensano alla vita fuori dal lavoro e non danno valore al possesso. Nell'elenco dei modelli (a sorpresa) compaiono anche i professori

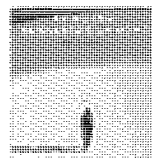
## I libri



● **Il piccolo principe**  
È l'opera di Antoine de Saint-Exupéry



● **1984**  
È uno dei più celebri romanzi di George Orwell



● **Se questo è un uomo**  
L'opera di Primo Levi su Auschwitz



● **Harry Potter**  
La saga di romanzi fantasy di J. K. Rowling



● **Il cacciatore di aquiloni**  
Il romanzo di Khaled Hosseini

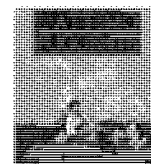
## I film



● **La vita è bella**  
Pellicola del 1997, ha vinto tre premi Oscar



● **La ricerca della felicità**  
Con Will Smith, regia di Gabriele Muccino



● **L'attimo fuggente**  
Con Robin Williams, è un film del 1989



● **Quasi amici**  
Pellicola francese realizzata cinque anni fa



● **The wolf of Wall Street**  
Di Martin Scorsese, con Leonardo DiCaprio

**Le letture**

## La classifica dei libri? È influenzata dalla scuola

di **Cristina Taglietti**

**I**l *Piccolo principe* batte *Harry Potter*, mentre grandi classici come la distopia sull'inuguaglianza di George Orwell, *1984*, o la testimonianza dal lager di Primo Levi (*Se questo è un uomo*) stanno accanto ai bestseller generazionali degli anni Duemila: *Io non ho paura* di Niccolò Ammaniti, *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano, *Bianca come il latte rossa come il sangue* del prof scrittore Alessandro D'Avenia. A parte il mago di J. K. Rowling, ormai alla seconda generazione di lettori (la prima va per i trenta), le letture dichiarate dei giovani liceali sembrano generate dalla scuola più che dal mercato, a dispetto delle classifiche dei libri più venduti che vedono sempre ai primi posti le grandi saghe young adult, come *Hunger Games*, *After*, *Divergent*, per fare solo alcuni esempi recenti. Fenomeni effimeri, verrebbe da dire, buoni per grandi exploit momentanei, ma incapaci di radicarsi in un canone, anche di intrattenimento giovanile. Resiste la favola di Antoine de Saint-Exupéry, bestseller da oltre settant'anni che, nel 2014,

con la scadenza dei diritti, ha invaso le librerie in decine di edizioni diverse. Tra i titoli preferiti ci sono ancora, per fortuna, Verga, Pirandello, Hemingway mentre il bestseller new age di Paulo Coelho, *L'alchimista*, convive con il poema indiano di meditazione ed elevazione *Siddharta*. Si sono sedimentati nelle letture dei ragazzi (o forse dei loro insegnanti) anche *Fai bei sogni* di Massimo Gramellini e, questo è forse il dato più inspiegabile, *Le pagine della nostra vita*, storia di un amore attempato, di Nicholas Sparks, che si piazza al ventiquattresimo posto, dietro la *Divina Commedia* e la *Bibbia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al cinema e in tv**

## I gusti curiosi e la memoria dei nostri adolescenti

di **Paolo Mereghetti**

**C**uriosi i gusti degli adolescenti italiani. Ma forse sarebbe meglio dire «curiosa la memoria degli adolescenti» e insieme «l'influenza della scuola sugli adolescenti» perché certi titoli, a cominciare dal primo — *La vita è bella* — hanno scalato i gusti dei ragazzi non certo a partire dal successo cinematografico (tra l'altro il film di Benigni è di 21 anni fa: se non hanno sentito degli ultraripetenti nessuno degli intervistati era neppure nato quando il film arrivava sugli schermi e vinceva l'Oscar). Probabilmente a formare i loro gusti concorrono insieme la televisione (e le varie forme di visione, anche pirata) e la scuola. Così si può capire la presenza di *L'attimo fuggente* (ter-

zo in classifica) e *Il bambino col pigiama a righe* (settimo), oltre che naturalmente *La vita è bella* e probabilmente *La ricerca della felicità* (rispettivamente primo e secondo). Frutto, invece di un passaparola giovanilistico possono essere film come *Quasi amici* (quarto), *Forrest Gump* (nono), *Into the Wild* (decimo). Che Harry Potter sia all'ottavo posto non stupisce, di più che all'undicesimo ci sia *Blow* (storia di un trafficante interpretata da Johnny Depp) o al dodicesimo *Le pagine della nostra vita* (melodramma lacrimoso, molto amato dalle signore. Ma evidentemente non solo da quelle). Di «maestri» del cinema c'è poca traccia (Spielberg con *Schindler's List* è diciannovesimo), di cartoon solo *Inside Out* (ventiseiesimo). Di italiani c'è solo Benigni e, al ventisettesimo posto, *Io non ho paura* di Salvatores (forse anche per merito del libro di Ammaniti, molto gettonato dalle professoresse). E curiosamente manca Checco Zalone, a conferma che i percorsi del cinema e dei giovani s'incontrano in modi molto strani. E imprevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Ma la famiglia è un parcheggio, il mondo è il web»

## Lo psichiatra Andreoli: mamma e papà sono distratti, la conflittualità andrebbe vissuta

**MILANO** Davvero lo dice sempre ai ragazzi?

«Sì, sempre: ricordatevi che la famiglia è l'unico posto dove c'è l'affetto, magari conflittuale, però c'è. Lì davvero si può sperimentare il volersi bene».

**Vittorino Andreoli, psichiatra: dalle risposte ai ricercatori della Sapienza di Roma e Campus Orienta sembrerebbe che gli studenti abbiano accolto la sua lezione. Scelgono i loro modelli nei genitori o nei parenti più stretti.**

«Più che altro, nella mia esperienza, è vero che la famiglia viene identificata sempre di più nel luogo di sicurezza per eccellenza. Questa identificazione è persino compatibile con una grande conflittualità».

**Cosa intende?**

«Che la famiglia è una sorta di parcheggio, in cui la mamma è tollerante, il papà anche, e il figlio ha uno spazio suo per aprirsi ad altri mondi, soprattutto grazie a Internet».

**Più che un parcheggio, a giudicare dalle risposte di duemila studenti degli ultimi due anni delle superiori, la famiglia sembra un nido.**

«E lo è infatti, è un rifugio. Ma perché la conflittualità è poco vissuta, i genitori lavorano tanto, sono distratti. L'atti-

vità più rilevante, per quella seconda adolescenza che è l'età tra i sedici e i diciannove anni, è di stabilire rapporti con i coetanei attraverso il telefono e i social network. A scuola non si può fare, mentre a casa, in camera propria, sì».

**Il nonno, dopo la madre e il padre, è il modello di riferimento principale.**

**Chi è**



● Lo psichiatra Vittorino Andreoli, già direttore del Dipartimento di Psichiatria di Verona-Soave, è membro della New York Academy of Sciences

«Non mi sorprende, io sono un nonno e lo capisco bene: i ragazzi stanno meglio con i nonni che con i padri, per via del nostro atteggiamento di grande comprensione e tolleranza».

**Un'altra ricerca, questa volta Eurostat con giovani adulti sotto i 34 anni, dice che sette su dieci vivono ancora con i genitori. Un po' come succedeva ai nostri padri, che lasciavano la famiglia soltanto nel momento in cui cominciavano a costruirsi una propria.**

«Oggi la convivenza sarebbe positiva se la società non fosse così accelerata: il mondo dei

giovani adesso è lontanissimo da quello di una madre. La dinamica sociale ci sta dicendo che la vita in famiglia è più difficile, gli appartamenti sono da cinquanta metri quadrati, i nonni vivono da un'altra parte. È molto difficile che si creino condizioni di comprensione reciproca».

**Che cosa potrebbe rendere accettabile questa situazione?**

«La comunicazione interpersonale: tolleranza e comprensione reciproca creano unità. A un certo punto, però, bisogna andar via».

**Elvira Serra**

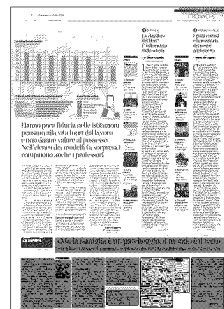
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I rapporti

«Stanno meglio con i nonni che con i genitori per via della nostra grande comprensione»



Oggi la convivenza sarebbe positiva se la società non fosse così accelerata





#Terremoto

## **Coldiretti: «A due mesi dal sisma 3 italiani su 4 hanno fatto una donazione»**

di [Lorenzo Maria Alvaro](#)

24 Ottobre Ott 2016

**Il 42% degli italiani ha donato con SMS o su conto corrente, il 19% tramite associazioni e il 13% mangiando l'amatriciana. Sono i dati del monitoraggio condotto dall'associazione insieme a Ixé circa le donazioni nei due mesi dalla tragedia. In molti hanno partecipato anche dall'estero**

Nei 2 mesi trascorsi quasi tre italiani su quattro (74%) hanno partecipato ad iniziative di solidarietà per il terremoto che ha colpito il centro Italia il 24 agosto. È quanto emerge da una analisi di Coldiretti e Istituto Ixé divulgata a 2 mesi dal drammatico sisma che testimonia la **grande partecipazione** degli italiani al dolore, ma anche l'**impegno per la ricostruzione e la ripresa economica** dei territori colpiti. Ben il **42%** degli italiani ha donato con SMS o su conto corrente, il **19%** tramite associazioni e ben il **13%** mangiando l'amatriciana nei luoghi che – sottolinea la Coldiretti – hanno aderito all'iniziativa di sostegno che si è estesa anche all'**estero** come dimostra la maxi donazione effettuata dalla **Saizeriya Co. Ltd.**, una catena giapponese di cucina italiana, in stile "**Family-restaurant**", che dispone di circa 800 locali in tutto il mondo che ha consegnato ad Amatrice ben **900 mila euro** raccolti per la ricostruzione della cittadina.

«Tra coloro che hanno donato», continua la Coldiretti, «il 76% ritiene che **acquistare prodotti alimentari del territorio colpito dal sisma possa aiutare la ripresa**. Lo dimostra la corsa all'acquisto nei mercati degli agricoltori di Campagna Amica delle cosiddette caciotte solidali ottenute con il latte proveniente dalle stalle delle aree terremotate, da Amatrice a Norcia, che», precisa la Coldiretti, «ha coinvolto quasi 15mila cittadini ed è stata effettuata con successo anche a **New York** nel farmer market tra 47th e 2nd avenue in Dag Hammarskjold Plaza frequentato da diplomatici di tutto il mondo. Oggi nelle aree terremotate nessuna goccia di latte viene più gettata grazie ad una mobilitazione straordinaria per garantire ogni giorno la mungitura e l'alimentazione delle mucche sopravvissute, raccogliere quotidianamente il latte su strade dissestate o chiuse, organizzare la trasformazione», ha affermato il presidente della Coldiretti **Roberto Moncalvo** nel



sottolineare che «molto resta ancora da fare in un territorio con un'elevata densità di aziende agricole che sono oltre 7 ogni 100 abitanti, rispetto alla media nazionale di 2,7%».

«Sono infatti **3.300 i posti di lavoro a rischio** nelle campagne terremotate con una significativa presenza di allevamenti di pecore e bovini che», ha continuato **Moncalvo**, «occorre ora sostenere concretamente per non rassegnarsi all'abbandono e allo spopolamento. È necessario – ha concluso Moncalvo – che la ricostruzione vada di pari passo con la ripresa dell'economia che in queste zone significa soprattutto cibo e turismo».



Alta formazione

## **Inclusione: sempre più disabili frequentano l'università**

di [Gabriella Meroni](#)

24 Ottobre Ott 2016

**Nell'anno accademico trascorso, gli studenti con disabilità o disturbi dell'apprendimento iscritti nei soli atenei lombardi erano aumentati del 10% rispetto all'anno precedente. Le università riunite in un coordinamento per facilitare l'integrazione e l'accessibilità, hanno firmato una convenzione con l'Ufficio Scolastico Regionale**

La laurea non è più un sogno anche per gli studenti con disabilità o difficoltà di apprendimento: lo testimonia il dato diffuso dal CALD (Coordinamento Atenei Lombardi per la Disabilità), che ha segnalato, nell'anno accademico 2015-2016, **un aumento del 10% degli studenti con disabilità e DSA iscritti alle università lombarde rispetto all'anno precedente**. Il coordinamento canta vittoria, visto che è sorto proprio per costruire una cultura dell'inclusione che permetta una sempre maggiore accessibilità all'università per tutti gli studenti, e festeggia cui le tre neo-firmatarie (LIUC - Università Cattaneo, Università Vita-Salute San Raffaele e Humanitas University) che hanno portato a 13 gli atenei aderenti. Ma non solo: per la prima volta gli Atenei del CALD hanno firmato **una convenzione con l'Ufficio Scolastico Regionale (USR)**. Un accordo che estende il raggio d'azione dall'Università alle scuole superiori di II grado, prevedendo la formazione ai docenti per accompagnare gli studenti con disabilità/DSA verso un percorso universitario più consapevole e una corretta informazione riguardo i servizi offerti dagli Atenei lombardi e che offre una risposta immediata al numero crescente di studenti con disabilità/DSA iscritti alla scuola secondaria di II grado, che dal 2008/2009 al 2014/2015 è aumentato del 30% (dati Istat).

I passi avanti sul fronte dell'accessibilità universitaria – informa il CALD – sono stati tanti: nel corso dei cinque anni di attività è stata infatti realizzata la mappatura dei servizi offerti dai singoli Atenei, quali l'abbattimento delle barriere architettoniche, la presenza di risorse bibliotecarie accessibili, l'utilizzo di soluzioni informatiche a sostegno dello studio, lo sviluppo di strategie di supporto all'apprendimento personalizzate e il supporto per l'inserimento lavorativo delle categorie protette. **Progetti che non hanno portato non solo all'aumento del numero degli studenti con disabilità/DSA nelle Università lombarde, ma anche ad una maggior soddisfazione**, come testimonia un'analisi qualitativa del CENSIS condotta su 40 Atenei italiani. In base alla ricerca, in Lombardia si segnala un livello di soddisfazione in termini di collaborazione tra servizi disabilità/DSA e altri servizi universitari superiore alla media nazionale dello 0,1-0,3% su un dato italiano che oscilla tra il 3,9 e il 4,3 (in una scala da 1 a 5).



Migrazioni

## Migranti: 2016 un anno record

di Redazione  
24 Ottobre Ott 2016

**Con 153.450 si registra infatti il 10% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e si supera di 1.300 persone il totale segnato nel 2014, che alla fine, con 170mila sbarcati, diventò l'anno con il maggior numero di arrivi, record anche per i minori non accompagnati, che hanno superato quota 20mila, contro i 12mila dell'intero 2015. Moltissimi i dispersi**

L'impennata degli sbarchi di migranti degli ultimi giorni fa diventare il 2016 l'anno record, finora, per numero di arrivi: con 153.450 si registra infatti il 10% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e si supera di 1.300 persone il totale segnato nel 2014, che alla fine, con 170mila sbarcati, diventò l'anno con il maggior numero di arrivi. Ed i numeri sono ancora più imponenti se si contano i 4.300 soccorsi che ancora non hanno toccato terra.

Negli ultimi 3 giorni sono circa 12mila le persone recuperate nel Canale di Sicilia. Un flusso che allarma e che - allo stato - lascia prevedere che il record dei 170mila a fine anno verrà superato. Il sistema d'accoglienza è continuamente messo sotto pressione dai nuovi sbarchi: ad oggi sono ben 167mila gli stranieri ospitati nei centri e nelle strutture temporanee. Tra le regioni, in testa c'è la Lombardia (13%, pari a 22mila persone), seguita da Sicilia, Piemonte, Lazio, Veneto e Campania, tutte con l'8% (circa 13mila ospitati per ognuna). Tra le nazionalità dichiarate al momento dello sbarco prevalgono i nigeriani (20%), seguiti da eritrei (12%), guineani (7%) e gambiani (6%).

Ingente, infine, anche il fenomeno dei minori non accompagnati, che hanno superato quota 20mila, contro i 12mila dell'intero 2015.



educativa

## Nei bandi per la povertà educativa entra la valutazione di impatto

di [Sara De Carli](#)

24 Ottobre Ott 2016

**Dal 7 novembre sarà possibile presentare i progetti per i due bandi di contrasto alla povertà educativa. Il Terzo settore dovrà allearsi con le scuole e con un soggetto accademico che faccia valutazione d'impatto. Obiettivo: arrivare alla fine dei tre anni della sperimentazione con un disegno di politiche efficaci, che possano diventare stabili**

L'Italia inizia la sua lotta alla povertà minorile. Lo fa con i 115 milioni di euro dei primi due bandi nazionali legati al "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile", nato da un accordo tra Fondazioni di origine bancaria e Governo. Al Fondo hanno aderito 72 fondazioni, che hanno versato circa 30 milioni di euro, mentre il resto delle risorse deriva dal credito di imposta concordato con il Governo, arrivando complessivamente un poco più sui dei 120 milioni attesi: 120,2 milioni di euro. Il soggetto attuatore del Fondo è l'impresa sociale "Con i Bambini", interamente partecipata dalla Fondazione con il Sud. «Dentro questo esperimento c'è un fatto molto importante, un pubblico che è frutto di un accordo tra privati e Stato, nel nostro Paese questa è una conquista», sottolinea **Carlo Borgomeo**, presidente di Fondazione con il Sud. Due i target di intervento individuati, i piccolissimi (0-5 anni) e gli adolescenti (14-17 anni): 69 milioni di euro sono destinati al bando per la prima infanzia e 46 milioni di euro all'altro. Il 50% delle risorse andrà a progetti di rilevanza nazionale, l'altra metà sarà conferita su base regionale. Le proposte progettuali dovranno essere presentate da partnership costituite da minimo due soggetti, di cui almeno un ente del terzo settore: potranno essere coinvolti scuole, istituzioni, università. **Fin qui i contenuti dei due bandi (disponibili su [www.conibambini.org](http://www.conibambini.org)), con scadenza il 16 gennaio 2017 e l'8 febbraio 2017, con un servizio di assistenza telefonica attivo dal 7 novembre. In più cosa possiamo dire?**

Intanto che il Comitato Strategico ha ben presente che **con questi bandi la fascia d'età 7-11 resti esclusa e quindi c'è in atto un ragionamento su come dare attenzione, in futuro, anche a questa fascia d'età**. Poi che questa è l'occasione per tentare «esperimenti di un certo peso», come li definisce Carlo Borgomeo, pur

senza perdere di vista le iniziative piccole e vicine al territorio: da qui i due filoni, con «una graduatoria per regione» per quel 50% di fondi destinati ai progetti regionali, «anche se **aver previsto quote regionali minime non significa che una regione comunque prenderà una parte delle risorse, devono essere raggiunti nella valutazione i 60/100, le risorse eventualmente non erogate vengono accantonate per quella stessa regione per il prossimo bando**», continua Borgomeo.

Ma soprattutto per la prima volta in Italia, bandi di questa portata vanno a dettagliare il tema della valutazione di impatto. «**Nel partenariato è previsto che ci sia un soggetto che faccia valutazione d'impatto. Questo soggetto sarà remunerato in maniera molto limitata, non più del 2% dell'importo del progetto**, sul sito [www.conibambini.org](http://www.conibambini.org) ci sarà elenco di strutture disponibili e selezionate, per loro è un'attività di ricerca», spiega ancora Borgomeo.

«È una delle grandi novità di questi bandi, la collaborazione fra terzo settore, fondazioni, Stato e accademia», sottolinea **Pietro Vittorio Barbieri**, portavoce del Forum del Terzo Settore. «In tema di valutazione ci sono due esigenze: la prima è riuscire a dare una misurazione della validità della progettualità e di tutto il fondo, per testare delle politiche che potrebbero diventare stabili, questo è il concetto di sperimentazione, che vuole arrivare ad avere una prova scientificamente validata della misura. L'altra esigenza è monitorare il reale impatto degli interventi. Sono due cose che si contemperano ma hanno bisogno di sviluppare modelli diversificati di valutazione». Che si farà quindi? Spiega ancora Barbieri: «**La soluzione adottata è costruire indicatori e modalità di valutazione d'impatto insieme ai centri di ricerca e livelli accademici. Il tema più delicato in termini metodologici è che bisognerà contemperare le due esigenze**, starà molto al centro di ricerca e al soggetto proponente farlo, quel che è certo è che l'approccio del "controfattuale" rischia di non essere sufficiente».

Intanto accanto al Comitato Strategico e d'Indirizzo **è nato un Comitato di ascolto, che accompagnerà i passi futuri del Fondo e ha già tenuto il suo primo incontro**. Ci siedono rappresentanti del Governo e delle Fondazioni, ma anche delle associazioni ed esperti. Fra loro c'è Marco Rossi Doria. Non ha compiti di orientamento strategico, né gestionali né di valutazione delle proposte progettuali: Borgomeo lo definisce un «brainstorming permanente», Barbieri spiega che servirà ad «approfondire gli aspetti più tecnici della tematica, più qualitativi, per mirare dritto all'obiettivo che il fondo ha».

Al Fondo per il momento hanno aderito 72 Fondazioni, che hanno dimostrato profonda sensibilità riguardo a un problema che nel nostro Paese coinvolge milioni di bambini e ragazzi. «È un risultato importante – commenta il presidente di Acri **Giuseppe Guzzetti** – che dimostra, come sempre, la capacità delle nostre associate di essere coese e fare squadra. **Anche le Fondazioni che quest'anno non hanno contribuito materialmente all'iniziativa, per difficoltà contingenti, hanno, infatti, confermato il loro pieno appoggio alla realizzazione del progetto**». Se è vero che i casi di situazioni "win win" sono rari, è altrettanto vero che la realizzazione, e poi l'utilizzo, di questo Fondo di contrasto alla povertà educativa minorile è uno di questi.



Migrazioni

## Save the children: 20mila minori stranieri arrivati in Italia nel 2016, finalmente il ddl in aula

di Redazione  
24 Ottobre Ott 2016

**Dopo tre anni di stallo, la Camera sta discutendo in queste ore il disegno di legge Zampa, provvedimento che per la prima volta disciplina in modo organico l'arrivo dei minorenni non accompagnati nel nostro Paese**

È in discussione in queste ore, alla Camera dei deputati, il disegno di legge C 1658 sul riordino del sistema di accoglienza e protezione dei minori stranieri non accompagnati. Nella sua prima formulazione il ddl è stato elaborato dall'Organizzazione il 25 luglio 2013, alla luce di una costante e numerosa presenza dei minori non accompagnati tra i migranti arrivati in Italia via mare, e da allora Save the Children si è fortemente battuta per la sua approvazione. Secondo le stime, **sono almeno 20.160 i minori soli arrivati sulle coste del nostro Paese dal 1 gennaio al 20 ottobre 2016, rappresentano il 14% del totale degli arrivi e sono circa il doppio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.**

**“Ci sono voluti tre anni perché si arrivasse finalmente alla discussione di questo ddl fondamentale, mentre dal 2014 a oggi sono arrivati almeno altri 45.500 minori soli vulnerabili**, che spesso non hanno potuto avere accoglienza e protezione adeguata e molti dei quali si sono resi irreperibili, anche a causa di questo, rischiando di essere vittime di violenze e sfruttamento nel nostro Paese. Se la legge verrà approvata, come ci auguriamo fortemente, sarà un traguardo importantissimo perché l'Italia avrà finalmente un sistema nazionale strutturato di accoglienza e protezione, lasciandosi alle spalle anni in cui si è continuato a seguire un approccio emergenziale, con le istituzioni nazionali e locali spesso costrette a rimpallarsi competenze e responsabilità, esponendo così bambini e adolescenti vulnerabili a ulteriori gravissimi rischi. **I minori che giungono in Italia soli, senza alcun familiare o adulto di riferimento al proprio fianco, dopo viaggi lunghi e pericolosi attraverso il Mediterraneo, devono infatti poter contare su un sistema di accoglienza che li tuteli e al quale possano rivolgersi con fiducia e con la certezza di essere protetti”**, afferma Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di **Save the Children**, l'Organizzazione

internazionale dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuoverne i diritti, in prima fila nella promozione del ddl fin dalle prime battute.

“Prima ancora di essere migranti o rifugiati, i bambini sono soprattutto bambini. Con l’approvazione del disegno di legge, il nostro Parlamento ha ora finalmente la possibilità di garantire loro tutta la protezione di cui hanno bisogno, grazie anche al sostegno fondamentale della prima firmataria e relattrice del disegno di legge, Sandra Zampa, e di tutti i parlamentari delle principali forze politiche di maggioranza e opposizione, oltre a quello di tante organizzazioni e associazioni che in questi anni hanno supportato la nostra battaglia per le politiche sull’accoglienza”, continua Milano. **Il disegno di legge “Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati” prevede il divieto di respingimento per i minori non accompagnati e disciplina in modo organico il loro percorso una volta arrivati in Italia, dall’identificazione alla prima accoglienza ai percorsi di integrazione.**

**Tra gli istituti che il ddl mira a rafforzare vi sono quelli dell’affido familiare e del tutore.** Ad oggi, infatti, la garanzia della tutela per i minorenni che arrivano da soli in Italia è una delle maggiori criticità che si riscontrano nella prassi, con la conseguenza che, mancando una persona di riferimento che curi gli interessi di questi ragazzi, è impossibile attivare le procedure a loro protezione, tra cui quella del ricollocamento in altri Paesi europei. **Un altro traguardo fondamentale della legge è quello di armonizzare, finalmente, le procedure di accertamento dell’età**, in modo che i minori non vengano più sottoposti inutilmente a esami medici invasivi, e soprattutto che ovunque si trovino vengano loro garantiti i diritti, tra cui quello a un’assistenza adeguata, con la presenza di mediatori culturali, anche durante l’accertamento dell’età.

Infine, il ddl garantisce ai minori non accompagnati il diritto all’ascolto in tutti i procedimenti giudiziari e amministrativi e quello all’assistenza legale, mentre sono rafforzate le tutele del diritto all’istruzione e alla salute. “Auspichiamo che ora, senza ulteriori ritardi, la Camera approvi questo testo così importante per i tanti minori vulnerabili già presenti sul nostro territorio e per quelli che continueranno ad arrivare in cerca di un futuro sicuro”, conclude Milano.

**CORRIDOI UMANITARI**

# IL MODELLO DI ACCOGLIENZA CHE POSSIAMO ESPORTARE

di **Goffredo Buccini**

**I**llusione e realtà, panico e ragione: ci sono almeno due modi di essere Europa di fronte ai migranti, e ancora ieri ne abbiamo visto la dimostrazione plastica. Il primo inganno sta, come sempre, sulla punta della lingua: parlare di «emergenza» significa fingere di non vedere che le migrazioni sono un dato strutturale di questo secolo e dunque non si può rispondere con soluzioni straordinarie e diktat prefettizi a flussi per i quali dobbiamo attrezzare forme di integrazione stabile. Il secondo inganno è politico, sta nel bluff dell'Unione, nella bugia della *relocation*, la redistribuzione dei rifugiati su tutto il territorio europeo. «L'Italia è oggi ancora più sola di prima», ha detto, a Torino, Stéphane Jaquemet, il delegato dell'Alto commissariato Onu: «L'Europa fa un passo avanti e uno indietro, è paralizzata». Con questi due grimaldelli, emergenza e separazione, destre radicali ed estremismi identitari stanno provando a far saltare il banco delle liberaldemocrazie europee e dell'Europa stessa. Tuttavia negli avvenimenti di ieri si può cercare un sentiero di razionalità, per stretto che sia.

All'alba, un pezzo dell'Europa paralizzata ha mostrato la sua faccia nello sgombero di Calais. S'è lasciato per mesi, in barba agli allarmi della stampa e delle organizzazioni umanitarie, che la Giungla al confine franco-inglese s'ingolfasse di «emergenze» diventando una

città dell'orrore per ottomila anime in cerca di futuro: ora lo sbocco è lo svuotamento forzato, accompagnato da scontri, umiliazioni (ieri sulle file, in attesa per ore, il cibo veniva lanciato), nuova disperazione, fughe più o meno di massa.

Con ben altro spirito (il soccorso in mare resta, a nostro avviso, fonte d'orgoglio nazionale) i marinai italiani hanno raccolto al largo più di quattromila profughi, salvandoli dalla morte tra le coste nordafricane e la Sicilia. Ma, lo sappiamo, il percorso di queste persone in terraferma sarà quasi di certo destinato ad alimentare tante piccole «giungle», slogan d'impatto (Matteo Salvini ha ripreso a battere sull'«invasione») o incauti appelli (difficile definire altrimenti l'invito alla disobbedienza rivolto da un vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, alle nostre forze armate impegnate nel salvataggio dei migranti). La tanto sbandierata invasione ci porterà al massimo agli stessi arrivi del 2014 ma sarebbe miope ridurne la percezione all'uso strumentale che ne fanno leghisti e xenofobi. Cento giovani profughi collocati, per ordine di un prefetto e magari all'insaputa del sindaco, nell'albergo di un paesino di mille abitanti e lì mantenuti senza far nulla a tempo indeterminato, con un consistente lucro per la cooperativa che li ospita, sono, oltre che un errore organizzativo, un chiaro invito al razzismo. Il problema sta davanti a noi. I centri d'accoglienza sono intasati, i vecchi Cara agonizzano eppure restano in vita, i tempi per decidere lo *status* dei migranti e il loro

diritto a rimanere in Italia sono troppo lunghi (inaccettabili le attese tra il verdetto delle commissioni e l'appello). Insomma, le risposte di un sistema malato come in ogni settore dell'amministrazione, qui fanno più danni: perché sconcertano e spaventano la gente.

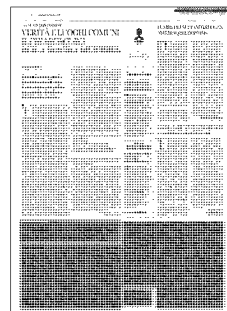
Proprio in queste ore, da Fiumicino, viene tuttavia una piccola luce, una diversa prospettiva. Stanno sbarcando tra ieri e oggi centotrenta siriani, da un volo di linea e non da un barcone, attraverso il corridoio umanitario creato da Sant'Egidio e dalle Chiese protestanti italiane in accordo con il nostro governo: sono così 400 da febbraio, diventeranno più di mille in un anno. Questo dato è paradossale perché, da soli (e a loro spese), Sant'Egidio, valdesi e evangelici avranno portato qui un numero di rifugiati quasi pari a quello che l'intera Unione Europea è riuscita sinora a ricollocare tra feroci polemiche. I profughi della prima ondata sono già integrati e aiuteranno gli ultimi: accolti non solo da parrocchie ma da privati cittadini e istituzioni locali. Questa piccola im-

## **Non solo Calais**

La risposta di Sant'Egidio alle falle di un sistema malato di burocrazia

magine nel giorno di Calais parrebbe dirci che la questione dell'accoglienza (altro dalla sicurezza, naturalmente) va spostata su un piano diverso; che gli Stati devono essere anche capaci di farsi volano d'iniziativa simili a questa di Sant'Egidio, creando rete, contatti. Come in Italia l'accoglienza diffusa del sistema Sprar deve diventare norma e non eccezione, facendo emergere il buono che c'è nei nostri piccoli comuni senza ordinanze prefettizie, così in Europa è forse tempo di capire che il cuore dei cittadini è oppresso più che dalla xenofobia dalla burocrazia. Buonismo? Magari. Ma soprattutto convenienza, per un Continente che sta invecchiando troppo in fretta per rinunciare all'integrazione di chi arriva. In questa biblica narrazione delle migrazioni del Terzo millennio, spesso non siamo capaci di fare incontrare domanda e offerta: ma a volte l'offerta è assai migliore di quanto pensiamo, storditi come siamo dagli alti lai di chi ossessivo ci ripete «lasciamoli in mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# L'ACCOGLIENZA Ai Comuni 500 euro per rifugiato Milano in cima alla classifica

**ROMA** Il governo fa i conti per il decreto sui migranti e stila la classifica dei Comuni da premiare per l'accoglienza. È il Viminale a fornire i dati e in cima alla classifica c'è Milano che otterrà un milione e mezzo di euro, mentre la Lombardia si conferma la Regione che assiste il maggior numero di stranieri. Ieri è stato uno dei giorni più drammatici con migliaia di persone sbarcate e diverse vittime, tra cui due bambini. Ormai è stata superata la quota totale di arrivi del 2015, il sistema è in affanno visto che nell'ultima settimana sono giunte sulle coste meridionali ben 12.000 persone, portando il totale a 153.450. Altre 4.000 sono attese nelle prossime ore e di fronte all'immobilismo dell'Ue l'Italia ha deciso

di inserire nella manovra proprio le spese per la gestione dei profughi, aprendo così il contenzioso con Bruxelles. Lo conferma il presidente del Consiglio Matteo Renzi: «Ogni anno diamo all'Europa 20 miliardi e ne riceviamo soltanto 12, io mi sono stancato, in Europa andiamo a testa alta a dire basta». Il provvedimento prevede uno stanziamento di 100 milioni di euro una tantum per incentivare l'assistenza che si aggiungono al miliardo di euro speso ogni anno.

## Allarme minori

In Italia sono assistiti circa 20mila minori che vanno inseriti in progetti educativi

## Stanziati 500 euro per ogni migrante

Il meccanismo prevede che i Comuni più virtuosi ottengano 500 euro per ogni richiedente asilo accolto fino alla data del 15 ottobre. In Lombardia sono 503 le amministrazioni che hanno dato il via libera al trasferimento degli stranieri sul proprio territorio e complessivamente avranno 10 milioni e 556 mila euro. Al secondo posto c'è la Sicilia con 122 Comuni e 7 milioni e 164 mila euro. Al terzo il Lazio con 108 città o paesi che hanno messo strutture a disposizione e un "premio" pari a 6 milioni e 588 mila euro, di cui circa un milione a Roma.

I soldi erogati possono essere utilizzati per fini anche diversi da quelli legati all'emergenza migranti, dunque per l'illuminazione delle strade, la manutenzione e ogni altro servizio per i cittadini che il sindaco ritenga necessario. Lo prevede l'accordo che il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha siglato con l'Anci, l'associazione dei Comuni, proprio per avere a disposizione il maggior numero di posti possibili e cercare di aggirare le "resistenze" di quegli amministratori che rifiutano l'accoglienza nonostante le richieste del Dipartimento guidato dal prefetto Mario Morcone.

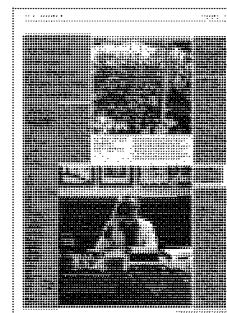
## Assistiti oltre 165mila stranieri

Sono ormai 166.921 i profughi assistiti in tutta Italia, ai quali si aggiungono circa 20mila minori. Quello dei ragazzi giunti senza genitori o altri parenti è un problema che diventa ogni giorno più serio e drammatico, visto che il numero continua ad aumentare e bisogna inserirli in progetti educativi per sottrarli alla criminalità organizzata. Gli sbarchi sono ormai continui. In previsione dell'inverno e dunque del peggioramento delle condizioni del mare i trafficanti hanno intensificato le partenze, ma le imbarcazioni utilizzate sono inadeguate e nel tratto del Mediterraneo che separa l'Italia dall'Africa si susseguono i naufragi.

Ieri sono stati recuperati 17 corpi, i sopravvissuti raccontano di altre decine di persone annegate. Ormai è stata superata la quota di 153.842 arrivati nel 2015 e si prevede anche il superamento della cifra del 2014, anno record con ben 170.100 stranieri approdati nel nostro Paese. Una situazione in cui l'Italia lamenta di essere stata lasciata sola «nonostante le promesse di Bruxelles» sul ricollocamento dei migranti.

**Fiorenza Sarzanini**  
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I dati

Totale migranti in Italia dal  
1 gennaio al 24 ottobre 2016

# 153.450

**+9,83%** rispetto al 2015

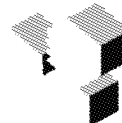
### Il numero dei comuni che accolgono i profughi

Lombardia	503
Sicilia	122
Lazio	108
Piemonte	286
Veneto	231
Campania	158
Toscana	223
Puglia	108
Emilia-Romagna	201
Calabria	122
Liguria	63
Sardegna	61
Marche	85
Friuli-Venezia Giulia	86
Abruzzo	51
Umbria	44
Molise	47
Trentino-Alto Adige	50
Basilicata	46
Valle d'Aosta	10

### I contributi ricevuti da ogni regione

dati in milioni di euro

Lombardia	10,6
Sicilia	7,2
Lazio	6,6
Piemonte	6,3
Veneto	6,2
Campania	6,1
Toscana	5,9
Puglia	5,3
Emilia-Romagna	5,3
Calabria	3,6
Liguria	2,9
Sardegna	2,6
Marche	2,4
Friuli-Venezia Giulia	2,4
Abruzzo	1,9
Umbria	1,5
Molise	1,5
Trentino-Alto Adige	1,3
Basilicata	1,2
Valle d'Aosta	0,15



Corriere della Sera

Il piano slitta al 2018

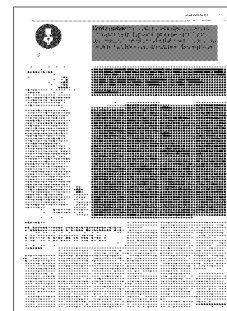
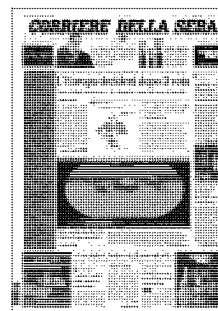
## L'URGENZA DI AIUTARE I POVERI

di **Ferruccio de Bortoli**

Uno dei meriti del governo Renzi è quello di aver avviato, già con la precedente legge di Stabilità e con una delega approvata per ora dalla sola Camera, una seria lotta alla povertà in Italia. Non era mai accaduto prima in maniera così organica. Le diverse esperienze della cosiddetta *social card*, introdotta per la prima volta nel 2008 da Berlusconi, hanno avuto diffusione e importi limitati. Negli annunci relativi alla bozza di bilancio per il 2017 c'è però una certa disattenzione al tema, forse indotta da altre urgenze. L'impegno del ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, di aumentare già dall'anno prossimo lo stanziamento, da 1 a 1,5 miliardi, per avviare un piano nazionale contro l'indigenza assoluta, è slittato al 2018. Osservatori maligni (non mancano mai) sostengono che i poveri non hanno lobby. E forse si pensa che votino poco, anche al referendum. Interpellato, il ministro replica: non vi è nessun rinvio, si libereranno altre risorse, in particolare 150 milioni derivanti dal riordino di vecchie misure.

L'idea di un piano nazionale contro la povertà andrebbe perseguita nonostante i vincoli di bilancio. Specie quando si pensa a misure (opportune) per attrarre i ricchi stranieri o gli italiani espatriati scontando loro le tasse e ci si batte, altrettanto giustamente, affinché l'Europa riconosca le nostre spese per accogliere migranti e profughi. Non si è vista nessuna forza politica italiana gridare, parafrasando quello che è accaduto in altri Paesi, «Prima i nostri poveri».

continua a pagina 24



**Ferita sociale** Per combattere l'indigenza assoluta, l'Alleanza contro la povertà propone una misura universale a favore dei residenti al di sotto di un certo reddito. Potrebbe essere finanziata anche dai privati

## L'URGENZA DI AIUTARE I POVERI MA IL PIANO SLITTA AL 2018

di **Ferruccio de Bortoli**

**S**logan discutibile nell'Italia cattolica con il cuore in mano che vorrebbe aiutare tutti, senza distinzione, pur sapendo di non poterlo fare. Ma invocazione d'indubbia efficacia perché, purtroppo, basata su una realtà drammatica.

I residenti in Italia, in condizione di povertà assoluta, sotto lo standard di vita minimamente accettabile, sono più che raddoppiati negli anni della crisi. Erano, secondo l'Istat, il 3,1 per cento della popolazione nel 2007. Hanno toccato il 7,6 per cento nel 2015. Se prima la povertà assoluta colpiva soprattutto anziani, famiglie numerose, di bassa istruzione, in particolare al Sud, oggi il fenomeno ha natura ed estensione diverse. Riguarda anche giovani coppie con più figli, i cinquantenni che hanno perso il lavoro, i padri e le madri separati, anche e soprattutto al Nord. Secondo *Save the Children*, un milione di minori vive in condizioni precarie, al di sotto dei livelli minimi di assistenza e di educazione. I nostri poveri finiscono per essere, in non pochi casi, discriminati rispetto agli immigrati indigenti. Questi ultimi sono aiutati da una rete solidale di straordinaria generosità e sensibilità umana che non ha pari altrove. Molti nostri connazionali, invece, si vergognano della loro nuova condizione. Sentono su di sé

un giudizio morale ingiusto e insopportabile. Stentano a chiedere aiuto, non si mettono in fila alle mense dei poveri. I tanti che hanno perso la casa e il lavoro scivolano drammaticamente nella condizione invisibile del disonore sociale. Evitano finché possono le strutture dell'accoglienza. Ed è difficile non solo dar loro una mano, ma rendersi persino conto dei bisogni reali.

Le misure transitorie finora varate per contrastare la povertà hanno incontrato non poche difficoltà di realizzazione, in particolare nel Mezzogiorno, sia per la scarsità di servizi sia per la quantità di dichiarazioni mendaci. Il Sostegno per l'inclusione attiva (Sia) è concesso a cittadini italiani o comunitari o stranieri residenti da almeno due anni. Nel nucleo familiare è necessario che vi sia almeno un minore o un figlio disabile o una donna in stato di gravidanza accertata. L'Isee (l'Indicatore della situazione economica equivalente) non può essere superiore a 3 mila euro l'anno. Consiste in 80 euro a componente, per un massimo di 400 euro, con l'obbligo di seguire corsi di reinserimento. L'Asdi, l'Assegno di disoccupazione, è riservato invece a chi, dopo aver ricevuto ed esaurito il diritto ad un'indennità, non trova lavoro, non ha i requisiti per la pensione anticipata o di vecchiaia, e dichiara un Isee inferiore a 5 mila euro. L'Asdi è assegnato se si fa parte di un nu-



**Invisibili**  
Gli italiani in difficoltà spesso non si dicono, evitando anche le strutture di accoglienza



**Emergenza**  
Occuparsi di chi ha bisogno restituisce valore alla cittadinanza e al rispetto delle regole

cleo familiare con almeno un minore o un membro con più di 55 anni senza requisiti pensionistici. L'importo è del 75 per cento dell'ultima indennità di disoccupazione percepita, e modulato in base ai cari familiari.

Quando verrà approvata definitivamente la legge delega sulla povertà al Senato, questi strumenti transitori saranno assorbiti dal Reddito di inclusione (Rei) calcolato nella differenza fra il reddito disponibile delle famiglie assistite e la soglia di povertà fissata dall'Istat. E, ovviamente, con l'obbligo di seguire corsi di reinserimento socio-lavorativo. Costerebbe 1,5 miliardi l'anno. «Ma anche così si raggiungerebbe solo un povero su tre —

spiega l'esperto di politiche sociali Cristiano Gori, dell'Università di Trento — e l'Italia rimarrebbe ancora, insieme alla Grecia, il solo Paese in Europa a non avere una misura universale». L'Alleanza contro la povertà, che raggruppa 37 soggetti sociali e del volontariato, promossa da Gori, propone invece una misura universale a favore di tutti i residenti in condizione di indigenza assoluta per allineare il loro reddito alla soglia di povertà. L'ammontare medio mensile varierebbe, nella proposta dell'Alleanza, da 316 euro (nucleo con un componente) a 454 (quattro persone). Il costo a regime sarebbe molto elevato: 7 miliardi da raggiungere, però, in diversi anni. L'onere del finanziamento potrebbe essere alleviato, per i conti pubblici, ricorrendo alla solidarietà privata.

Occuparsi di più e meglio dei poveri che vivono nel nostro Paese, facendo anche un piccolo passo in più ogni anno e combattendo con severità gli abusi, non risponde solo a un dovere di misericordia civile, irrinunciabile in un Paese moderno, ma restituisce valore alla cittadinanza e rinsalda legami e rispetto delle regole. I poveri non sono una parte sociale. Non contano. Sono una minoranza invisibile che, in qualche caso, non vuol farsi nemmeno vedere. La ferita sociale interroga la coscienza di tutti.

*Italia suicida*

**IL VIMINALE** Il ministro Alfano si affida al tempo: «Speriamo che il flusso cali con l'inverno». La Lombardia è la regione che accoglie di più: 22mila persone

# È record di immigrati Nel 2016 siamo a 153mila

Il ritmo degli sbarchi aumenta: solo ieri 4.300 arrivi e a fine anno supereremo i 170mila del 2015. A Ferrara barricate per bloccare il pullman dei profughi

**ALBERTO SAMONÀ**

Il 2016 sarà ricordato come l'anno nel quale l'Italia ha toccato il record per numero di migranti sbarcati sulle nostre coste. I dati forniti dal Viminale parlano di 153.450 arrivi dall'inizio dell'anno. Un numero esorbitante, se si tiene conto che nello stesso periodo del 2015 erano arrivati 139.712 e 152.100 nel 2014. La realtà che viene fuori dalle cifre diffuse dal ministero dell'Interno è che mancano più di due mesi alla fine dell'anno e il trend degli sbarchi è in preoccupante crescita: la previsione, infatti, è che il tetto di 170mila arrivi registrato nell'anno solare 2014 venga superato. L'andamento, poi, è ulteriormente in aumento se si tiene conto del numero dei minori stranieri non accompa-

gnati, che ammontano a quasi 20mila dall'inizio dell'anno, contro i 12.360 del 2015 e i 13.026 di due anni fa.

Cifre da capogiro anche quelle relative al sistema dell'accoglienza, che vede nel nostro Paese un esercito di ben 167mila extracomunitari ospitati nei centri e nelle strutture temporanee. Contrariamente a quel che si potrebbe immaginare, il maggior numero dei migranti accolti non proviene dalla Siria, dall'Iraq, ma dall'Africa sub sahariana: il numero più cospicuo è quello dei nigeriani (20%), seguito da eritrei (12%), guineani (7%) e gambiani (6%). In testa alle regioni più accoglienti c'è la Lombardia con circa 22mila persone ospitate, seguita da Sicilia, Piemonte, Lazio, Veneto e Campania, con circa 13mila extracomunitari. Ma crescono le

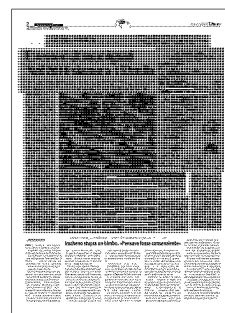
tensioni. Ieri il prefetto di Ferrara ha requisito l'ostello di Gorino per ospitare profughi, ma i cittadini di Goro e Gorino hanno eretto barricate bloccando le strade per impedire il passaggio del pullman scortato dalle forze dell'ordine.

Che l'emergenza sia ben lontana dal cessare lo dimostra il trend degli arrivi di questi ultimi giorni: in 36 ore sono state salvate nel Canale di Sicilia circa 12mila persone, 4.300 solo ieri. Il numero più alto di arrivi è stato registrato a Palermo. Qui, a bordo della nave Siem Pilot sono arrivati 1.117 migranti e a terra sono stati portati purtroppo anche 17 cadaveri. Numeri meno elevati, ma pur sempre altissimi, an-

che negli altri porti italiani: ad Augusta sono giunti 758 migranti; a Trapani 552, a Messina 857, a Pozzallo 650, a Crotona 358 e a Taranto 520.

La speranza, per il ministro dell'Interno Angelino Alfano, è che il flusso «cali con l'arrivo dell'inverno». Da Napoli ha spiegato che «con l'Anci è stato realizzato un accordo che prevede che i migranti siano distribuiti in tutti i comuni italiani» e ha ringraziato gli studenti napoletani che hanno aiutato le operazioni di soccorso: «Lo hanno fatto con grande spirito umanitario», ha detto, «è il cuore di Napoli».

E con l'emergenza riaffiorano le polemiche. A lamentare uno scarso impegno del gover-



no verso i comuni messi a dura prova dagli sbarchi è il sindaco di Pozzallo Luigi Ammatuna: «Sono molto amareggiato», ha affermato al quotidiano online *BlogSicilia*, «perché ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza, ma non riceviamo nessuna gratificazione. Non dico risorse, ma nemmeno siamo citati quando si plaude ai siciliani. Pozzallo non è mai presente. C'è sempre

Lampedusa o altre eccellenze come Taormina, ma Renzi non viene mai a Pozzallo».

Sempre i numeri raccontano un'altra realtà impietosa e cioè, il flop del ricollocamento dei migranti dall'Italia agli altri Paesi europei. Il dato parla di appena 1.318 unità, sancendo in pratica il fallimento del piano concordato con l'Ue, che prevedeva cifre ben più alte. Le stime, infatti, erano di

un ricollocamento di circa 40mila richiedenti asilo in sedici nazioni europee. E invece ne sono stati mandati appena 322 in Finlandia, 231 in Francia, 226 in Olanda, 183 in Portogallo, 112 in Svizzera, 50 in Spagna, 39 in Svezia, 32 a Malta, 29 in Belgio, 20 in Germania e Lussemburgo, 15 in Slovenia, 12 in Romania, 10 a Cipro, 9 in Croazia e 8 in Lettonia. Dei 1.318 redistribuiti, gli adulti sono 1.230 e i restanti 88 sono bambini. Restano attualmente in attesa di ricollocazione appena 367 migranti, mentre per altri 1.115 non si è ancora ottenuto l'ok al trasferimento da parte degli Stati che dovrebbero accoglierli.



## IN 100 SBARCANO A VELA IN SALENTO

*Oltre 100 immigrati sono stati recuperati a bordo di un caicco a vela di 15 metri (nella foto) ancorato sotto una scogliera nei pressi di Santa Maria di Leuca, nel Salento. L'imbarcazione notata da alcuni pescatori, rischiava di affondare per le troppe persone caricate a bordo*

## GLI IMMIGRATI REGIONE PER REGIONE

Dati da inizio anno al 24 ottobre

### I MIGRANTI SBARCATI

Da gennaio al 31 agosto

2015	139.712
2016	153.450

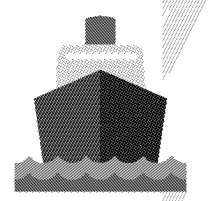
### TREND DELL'ACCOGLIENZA

2014	66.066
2015	103.792
2016	166.921

### DISTRIBUZIONE PER REGIONE IN %

Lombardia	13	22.172
Sicilia	8	13.643
Piemonte	8	13.007
Lazio	8	14.066
Veneto	8	13.181
Campania	8	12.974
Toscana	7	11.838
Emilia R.	7	11.842
Puglia	7	11.034
Calabria	4	6.375
Sardegna	4	5.955
Liguria	3	5.243
Marche	3	4.978
Friuli V.G.	3	4.906
Abruzzo	2	3.346
Umbria	2	3.309
Molise	2	3.396
Basilicata	1	2.398
Prov. Bolzano	1	1.489
Prov. Trento	1	1.478
Valle d'Aosta	0,2	291

Totale:  
**166.921**



P&G/L

Fonte: ministero dell'Interno

## Migranti L'età della grande reclusione

TONINO PERNA

**L**a cacciata dei migranti dalla cosiddetta «giungla di Calais» è l'ennesimo, odioso, atto di repressione di un governo dell'Unione Europea che pensa di guadagnare consensi usando le maniere forti con i deboli, i disperati, i profughi che scappano dalle guerre che noi abbiamo provocato e gestito. Purtroppo, anche i governi di centrosinistra inseguono la destra estrema sul piano della durezza della repressione verso i migranti, accettando lo slogan diventato un luogo comune: ci stanno invadendo!

Ma, chi invade chi? Quanti migranti entrano in Italia in un anno, quanti sono i rifugiati nella Ue? Non lo sa nemmeno l'1 per mille della popolazione. La stragrande maggioranza della gente non conosce i numeri dei flussi migratori, e viene bombardata ogni giorno dal telegiornale che quantifica gli sbarchi giornalieri, con un ritmo incalzante, ma non fornisce dati sul fenomeno nel suo complesso, sia a livello nazionale che nel bacino del Mediterraneo. In tal modo è stato costruito lentamente, ma costantemente, un immaginario collettivo assolutamente falso e deviante. Pochissimi sanno, o non vogliono sapere, che su quasi sei milioni di profughi siriani l'Ue ne accoglie solo il 15%, con i suoi 400 milioni di abitanti, per lo più concentrati in Serbia e in Germania, mentre un paese come la Giordania ne accoglie 700mila su una popolazione di 7,5 milioni.

— segue a pagina 15 —





— segue dalla prima —

## Immigrazione Una spietata guerra ai poveri

TONINO PERNA

**E** addirittura il Libano ne accoglie 1,3 milioni con una popolazione di 4,5 milioni di abitanti! In proporzione è come se in Italia fossero arrivati 18 milioni di profughi! Provate a immaginare cosa sarebbe successo...

Su questa emergenza inventata si stanno costruendo le fortune politiche di partiti e leader razzisti e carichi di odio, si sta portando tutta l'Europa verso un processo di autodistruzione, strappando la trama istituzionale e culturale che in decenni era stata lavorata. L'Europa dei diritti, del welfare per tutti, del «sogno» che dieci anni fa ci ha raccontato Jeremy Rifkin, si sta sciogliendo velocemente come la neve sull'Etna dopo una giornata di scirocco. Come ci ricorda una famosa poesia di Bertolt Brecht, prima è toccato agli ebrei, ai Rom, ai «neri», ora tocca ai profughi e domani... domani toccherà a noi, ai nostri poveri, esclusi, marginalizzati. Infatti, in tutto l'Occidente, e non solo, si alzano muri per chilometri e chilometri, bar-

riere di filo spinato, controlli spietati alle frontiere per respingere non lo straniero, ma i poveri che scappano dalle guerre e dalla fame. I ricchi, i trafficanti di armi e droga, di qualunque nazionalità, colore della pelle, hanno invece diritto a entrare in qualunque paese del mondo. Per loro non ci sono muri e barriere che siano siriani o afgani, palestinesi o libici: sono i dannati della terra che devono restare fuori.

È la «nuova guerra ai poveri» che è scoppiata in tutto il mondo e che ci riporta al XVII secolo, il secolo della Grande Reclusione come è stato definito dal grande Fernand Braudel: «Questa ferocia borghese si aggraverà smisuratamente verso la fine del Cinquecento, e ancor più del Seicento. Il problema consisteva nel mettere i poveri in condizione di non nuocere (...) A poco a poco, attraverso tutto l'Occidente si moltiplicano le case per i

poveri e indesiderabili, in cui l'internato è condannato al lavoro forzato: le *Workhouses* come le *Zuchthäuser*, o le *Maison de force*, sorta di prigioni riunite sotto l'amministrazione del Grande Ospedale di Parigi fondato nel 1656. Questa "grande reclusione" dei poveri, dei pazzi, dei delinquenti, e anche dei minori, è uno degli aspetti psicologici della società razionale, implacabile nella sua ragione, del secolo XVII».

## La crisi

Dodicimila partiti dalla Libia in tre giorni, fra i corpi senza vita anche quelli di tre bambini  
L'allarme del Viminale: "Siamo al collasso"

# L'anno record degli sbarchi

L'onda non si ferma, altre 17 vittime  
Baricate a Goro contro i migranti

ROMA. «Da soli non ce la possiamo fare. Non bastano neppure le caserme. La macchina dell'accoglienza è al collasso. Gli sbarchi hanno superato ogni record, anche quello del 2014. I minori senza genitori sono già 20mila. Ogni prefetto dovrà fare di più».

Al Viminale non nascondono l'allarme. Tutte le prefetture vengono messe sotto pressione. Obiettivo: trovare nuovi posti. Navi tedesche, irlandesi, italiane, spagnole, norvegesi, mercantili e velieri raggiungono i porti italiani cariche di migranti. Ben 1.093 sono sbarcati ieri a Palermo, a bordo della nave norvegese "Siem Pilot": tra loro 17 salme, anche di tre bambini, forse vittime di pestaggi da parte dei miliziani libici e su cui la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta. Proprio nel giorno in cui a Goro, in provincia di Ferrara, un gruppo di residenti ha fatto le barricate contro la decisione del prefetto di requisire un ostello per ospitare una ventina di profughi.

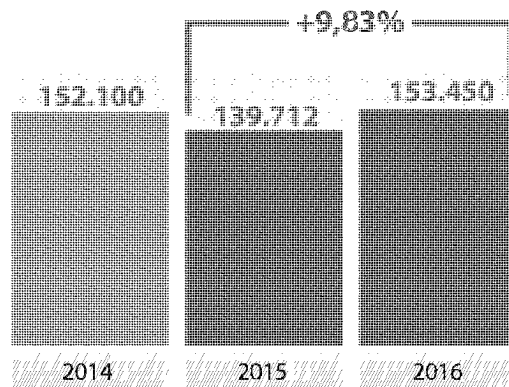
Non si ferma dunque l'onda grossa degli sbarchi: ben 4.270 i migranti arrivati ieri in Sicilia (più di 3.900) e Calabria. Circa 12mila le persone recuperate negli ultimi 3 giorni. A preoccupare il Viminale non è solo il caos in Libia, ma anche le partenze dall'Egitto e la possibile chiusura turca

ai profughi siriani. Il risultato? Numeri da record. Sono 153.450 i migranti già sbarcati in Italia nel 2016: il 10% in più rispetto all'anno scorso, ma anche 1.350 persone in più rispetto al 2014, anno che segnò 170mila arrivi. Numeri impressionanti, se si contano gli oltre 4mila soccorsi ancora non conteggiati.

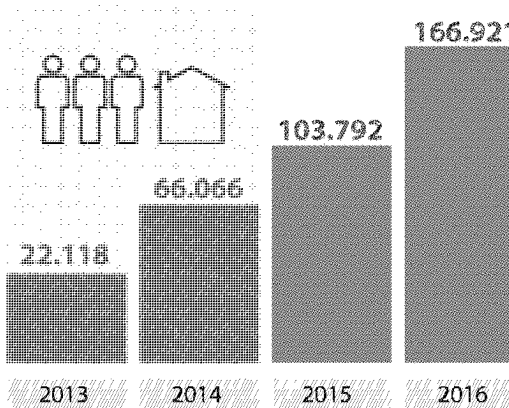
Esaurita la macchina dell'accoglienza: 167mila i migranti ospitati nei centri governativi e nelle strutture temporanee. Nel 2015 non avevano superato i 103mila. Il nuovo Piano nazionale d'accoglienza prevede ora la loro distribuzione in tutti i comuni italiani (2,5 migranti ogni mille abitanti). Una crisi, questa, in cui l'Italia rischia di restare isolata. Basta guardare al flop dei ricollocamenti. Il piano: 40mila profughi provenienti da Italia (24mila) e Grecia (16mila) da ricollocare in due anni. Com'è andata? Finora l'Italia è riuscita a trasferire solo 1.318 migranti. I tecnici del Viminale indicano due criticità: «La prima è riuscire a controllare i flussi all'origine. L'Italia già ha fatto le prime mosse, come il finanziamento del campo d'accoglienza in Niger, ma c'è bisogno dell'impegno europeo. La seconda è passare dal Piano nazionale d'accoglienza a quello d'integrazione per uscire dall'emergenza perenne».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Emigranti sbarcati



Trend dell'accoglienza





**A NAPOLI**  
L'arrivo nel porto di Napoli  
dalla nave Bruno Gregoretti  
con 465 migranti

**Il caso.** Sono già ventimila, il doppio rispetto al 2015. Arrivano soli e restano in Sicilia perché non possono essere ricollocati in altre regioni. Ecco le loro storie

# Sempre più piccoli e abbandonati una legge per i profughi minorenni

ALESSANDRA ZINITI

**PALERMO.** Sono già più di 20 mila, quasi il doppio di quelli arrivati in tutto il 2015. Sempre di più, sempre più piccoli e sempre più soli. Solo ieri in Sicilia, di minori non accompagnati, ne sono sbarcati quasi 500, un numero che fa riesplodere un'emergenza che nell'Isola non è mai cessata, vista l'assoluta saturazione di tutte le strutture di prima e seconda accoglienza in cui ospitarli. A differenza degli adulti, infatti, i piccoli migranti che arrivano in Sicilia non possono essere subito ricollocati in altre regioni, ma devono rimanere affidati al Comune su cui insiste il porto di sbarco.

E proprio questo è uno dei punti principali del disegno di legge di riordino del sistema di accoglienza e protezione dei minori non accompagnati che domani arriva finalmente al voto della Camera. La legge, che ha già una copertura economica di 460.000 euro in tre anni, prevede la realizzazione di hotspot dedica-

ti esclusivamente a minori, strumenti per stabilire con certezza l'età e la loro immediata ricollocazione secondo la ricettività del territorio ma anche l'istituzione di tutor iscritti ad un albo istituito dai tribunali di minori e l'apertura agli affidi familiari. E soprattutto prevede che i minori non accompagnati abbiano tutti lo status di richiedenti asilo e il diritto di entrare nel sistema Sprar al quale i Comuni dovranno aderire. Le competenze dell'accoglienza verranno affidate al ministero dell'Interno. «È una legge urgentissima che abbiamo redatto con l'aiuto delle Ong, dell'Anci e dei

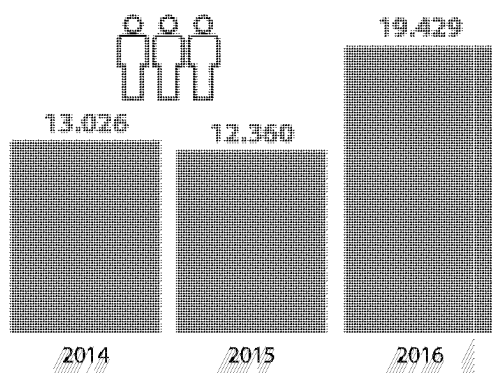
Tribunali dei minori che purtroppo arriva con un colpevole ritardo di anni — dice la prima firmataria e relatrice Sandra Zampa, del Pd — ma l'Italia è anche il primo paese d'Europa a dotarsi di uno strumento del genere che dovrebbe fare della buona accoglienza non solo un dovere morale ma anche un investimento per la formazione di nuovi cittadini consapevoli».



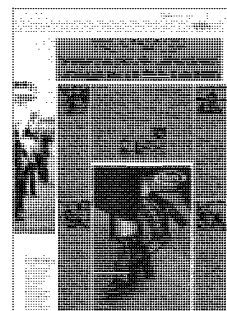
## La lunga odissea di quattro fratellini “Qui c'è mamma”

Il più grande 10 anni, la più piccola 2, in mezzo altri due bambini, un maschietto e una femminuccia di 4 e 6 anni. Quattro fratellini della Guinea Bissau hanno affrontato da soli il viaggio su un barcone stretti tra 200 persone partite dalle coste libiche. Quando gli operatori di Save the children se li sono trovati davanti sulla nave che li portava verso Catania si sono commossi alla vista del “capofamiglia”, il bimbo di 10 anni che badava ai tre fratellini più piccoli come un padre e distribuiva loro il cibo, le bevande e i primi vestiti offerti loro dai soccorritori. «Siamo venuti in Italia per raggiungere nostra madre — ha detto — lei è partita sei mesi fa, aiutateci a trovarli». Adesso sono in una comunità nella speranza che le ricerche della mamma vadano a buon fine.

Minori stranieri non accompagnati sbarcati



© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La favola di Hayat la sopravvissuta tomata a casa

**H**AYAT è tornata a casa. Dopo quasi un anno e mezzo da quando, sopravvissuta al naufragio nel quale persero la vita i suoi genitori e il fratello maggiore, sbarcò nel porto di Augusta in braccio a uno dei superstiti. La foto del gigante e la bambina fece il giro del mondo, Hayat venne prima portata in una comunità e poi affidata ad una famiglia siciliana. Ma nel frattempo il difficilissimo lavoro fatto insieme da Save the children e dalle autorità italiane ha portato all'identificazione certa dei familiari più prossimi, la nonna e uno zio rimasti in Sudan da dove la famiglia era partita in cerca di un futuro naufragato nel Canale di Sicilia. Nelle scorse settimane i familiari sono arrivati in Italia e la bimba è stata loro affidata.



## Fuggito a 11 anni “Imparo l'italiano e poi trovo lavoro”

**È** arrivato insieme a un gruppo di connazionali, tutti egiziani, tutti messi su un barcone dalle famiglie con la missione di imparare l'italiano, trovare un lavoro e mandare i soldi a casa. A 11 anni è scappato dopo pochi giorni dalla struttura alla quale era stato affidato, ma la polizia lo ha ritrovato per caso alla stazione mentre cercava di salire su un treno per Roma.

«Non posso restare qui a non fare niente. Devo andare a Roma a cercare un lavoro. La mia famiglia mi ha pagato il biglietto per l'Italia per questo», ha detto.

Dall'Egitto sono moltissimi i minori, anche di 10-13 anni, che partono per l'Italia in gruppo. «Hanno urgenza di lavorare e sono i più esposti allo sfruttamento», dicono gli operatori di Save the children.



## Mano nella mano lo zio e il nipotino scampati alla guerra

**I** MIEI genitori sono morti, «ma non sono solo. Sono con lui, è mio zio». Sono scesi dalla nave che li ha salvati tenendosi per mano, il bimbo di 4 anni e lo zio di 17. Entrambi rimasti soli al mondo dopo che i rispettivi genitori, stando al racconto fatto dal ragazzo agli operatori delle Ong che li hanno presi in carico domenica allo sbarco a Catania, sono stati uccisi nel loro paese d'origine, la Sierra Leone. I due minori stavano per essere divisi al loro arrivo in Sicilia e avviati in strutture diverse adeguate alla rispettiva età, ma hanno raccontato la loro terribile storia e sono riusciti a rimanere insieme. «Voglio studiare e trovare un lavoro, adesso ho anche lui da crescere», ha detto il diciassettenne.

Le stime del Viminale. Con un aumento del 10% rispetto all'anno scorso, ci si avvia a superare il record del 2014

# In Italia già 153mila sbarchi nel 2016

Manuela Perrone  
ROMA

■ Mentre la Francia procede allo sgombero della giungla di Calais, l'Italia si avvia a chiudere il 2016 superando il record di 170mila migranti sbarcati raggiunto due anni fa. Secondo i dati del Viminale, a ieri gli stranieri arrivati nel nostro Paese sono 153.450, il 9,83% in più rispetto allo stesso periodo del 2015. Un macigno per un sistema di accoglienza senza ossigeno, perché i ricollocamenti sono al palo: appena 1.318 i migranti spostati fin qui dall'Italia negli altri Stati Ue, a fronte dei 39mila in due anni previsti dal piano europeo varato nel 2015. Un flop, che il ministero dell'Interno continua a deprecare.

Complice il clima mite, gli arrivi si sono impennati con i 4.270 soccorsi avvenuti tra domenica e lunedì. Migliaia le operazioni in mare coordinate dalla centrale opera-

tiva di Roma della Guardia costiera. Al largo della Libia ieri sono state salvate 2.200 persone e recuperati altri 16 cadaveri, che si aggiungono ai 26 della scorsa settimana. A Palermo ha attraccato la nave norvegese Siem Pilot con a bordo 1.150 persone e 17 salme, tra cui alcuni bambini. La procura ha aperto un'indagine. Altre 857 persone sono sbarcate a Messina, 650 a Pozzallo, 358 a Crotone, 548 a Trapani, 95 sono stati soccorsi vicino a Santa Maria di Leuca (Lecce). Altre due navi sono attese a Corigliano Calabro e Taranto.

Il ministro Angelino Alfano, che

## PROTESTE NEL FERRARESE

Proteste e barricate in strada a Gorino Ferrarese dopo che il prefetto ha requisito un ostello per accogliere 20 profughi

ieri a Napoli ha presieduto una riunione tecnica in prefettura, si è augurato che il flusso «cali con l'arrivo dell'inverno». Ma è l'accoglienza che preoccupa: si è passati dai 22.118 migranti accolti nel 2013 ai 166.921 presenti ieri. Quasi 130mila sono nelle strutture temporanee, 22.971 nei posti Sprar (il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), 13.441 nei centri di prima accoglienza e 6.477 negli hotspot.

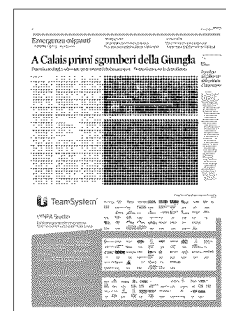
Alfano ha ricordato l'accordo con l'Anci «che prevede che i migranti siano distribuiti in tutti i comuni». L'intesa, che sarà ultimata nelle prossime settimane dopo mesi di tira e molla, è allo snodo decisivo: quello delle risorse. Nella legge di bilancio si prevede un'una tantum di 500 euro per ogni immigrato ospitato ai comuni impegnati nell'accoglienza. Ma nel 2017 potrebbe giungere un ulteriore fondo da usare come incentivo nei centri più riottosi, alimentato con fondi Ue.

Dall'Anci la dichiarazione di Alfano è letta come un passo avanti nella direzione di una ripartizione più equa, che fa il paio con la necessità, riconosciuta dal capo dipartimento Immigrazione del Viminale, Mario Morcone, di coordinare le anagrafi delle questure con quelle comunali dei migranti residenti.

Intanto il cardinale Angelo Bagnasco, presidente Cei, ha avvertito: «Non si risolve niente costruendo reticolati o muri o interrompendo delle traversate». L'Europa dovrebbe agire «con realismo e onestà intellettuale».

Daregistrare infine la protesta di decine di abitanti di Gorino Ferrarese, che nella notte sono scesi in piazza costruendo barricate per protestare contro la decisione del prefetto di Ferrara, Michele Tورتora, di requisire l'ostello-bar 'Amore-Natura' per alloggiare 20 profughi (12 donne e 8 bambini).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Enrico Rossi

## «La nostra accoglienza diffusa contro l'Europa dei muri»

**Massimo Solani**

Il sistema dell'accoglienza italiano rischia ciclicamente il collasso ma l'esperienza toscana ha dimostrato che esiste un'altra via ai grandi centri e alle tendopoli. Una via che passa per l'accoglienza diffusa. «Le persone non sono merci da sdoganare, l'accoglienza non è solo un problema di logistica. E il tema delle migrazioni non può essere trattato costantemente come un'emergenza», spiega il presidente della Toscana Enrico Rossi.

**Eppure, Presidente, l'opinione pubblica europea e di conseguenza l'azione dei governi sembrano sempre più «spaventate» dalla questione immigrazione.**

«Vedo tanta confusione in giro. Bene ha fatto Renzi a sollevare il tema, ponendolo con forza all'attenzione dell'Europa. Anche se a volte fatico a comprendere fino in fondo il suo europeismo: da un lato accusa l'Unione di "frenetico immobilismo" ma dall'altro vota sempre a favore in sede di Consiglio europeo. Ancora non ci rendiamo conto, nemmeno di fronte alle immagini deprimenti dello sgombero di Calais o a quelle tragiche dei morti nel Mediterraneo, che non stiamo rispondendo a una delle più grandi sfide che si è posta sul nostro fronte interno. Un tassello fondamentale sono le politiche di governo dell'accoglienza che non possono essere più improntate a logiche di emergenza né possono lasciare il pelo a chi soffia sul fuoco della paura. In questo quadro ho sempre espresso la mia contrarietà alle grandi concentrazioni, che poi provocano tensioni e generano paure. La Toscana, come altre esperienze, dimostra che la strada da percorrere è quella dell'accoglienza diffusa».

**Il sistema toscano nasce nel 2011 ai tempi della grande migrazione seguita alle primavere arabe. A distanza di cinque anni qual è il bilancio di questa esperienza?**

«Oggi in Toscana ci sono 11mila richiedenti asilo su 3,75 milioni di residenti. Il rapporto è di un migrante ogni 350 abitanti. E siamo una delle regioni che accoglie di più in rapporto alla popolazione. Nonostante le difficoltà, in questi anni il sistema ha tenuto, soprattutto grazie all'impegno quotidiano di Regione, comuni e terzo settore».

**E sul fronte della percezione da parte dei cittadini?**

«In Toscana non abbiamo la bacchetta magica, problemi e conflitti ci sono stati anche qui. Ma siamo sempre riusciti a superarli grazie al nostro modello di accoglienza. Modello che, peraltro, proprio perché imperniato su piccoli gruppi, evita di fare ricorso a grandi appalti, rendendo il sistema molto più trasparente e verificabile».

**Accoglienza diffusa significa anche accoglienza partecipata in una gestione del fenomeno condivisa con i**



**Comuni.**

«Il coinvolgimento dei Comuni e delle comunità locali è fondamentale, non si può lasciare tutto in mano alle gare dei prefetti. Ci sono comuni, anche molto piccoli, che stanno facendo cose egregie. Penso all'amministrazione comunale di Riace o ad alcuni centri della Basilicata. Queste esperienze vanno sostenute e incoraggiate. Questa è l'Europa che risponde alla grande sfida delle migrazio-

ni. Non quella dei muri, degli Orban e dei suoi cloni italiani, degli imprenditori della paura».

**Come combattere allora il cinismo elettorale di quegli amministratori, soprattutto al Nord, che vanno a caccia di voti respingendo chi chiede aiuto?**

«A chi si rifiuta di accogliere i profughi, la sinistra dovrebbe opporre una nuova cultura egemonica della solidarietà. Serve un nuovo umanesimo socialista e quindi una nuova Europa, altrimenti le destre e i populisti vinceranno ovunque, travolgendo l'idea stessa del progetto europeo. Chi è contrario ad accogliere qualche famiglia di profughi, per mero tornaconto elettorale, dovrebbe invece pensare a quello che stanno facendo i curdi iracheni: mentre impazza la battaglia di Mosul, loro accolgono quell'umanità in fuga carica di dolore e di speranza».

**In Toscana si è sempre detto che, superata l'emergenza, è arrivato il momento di passare alla fase «strutturale» della gestione dell'accoglienza. Qual è il modello che avete in mente?**

«Sappiamo che ogni anno decine di migliaia di persone provano a entrare in Europa e nel nostro Paese. Governo, Regioni e Comuni dovrebbero mettersi attorno a un tavolo per programmare l'accoglienza per il prossimo anno. Solo così si sconfigge l'emergenza».

**In estate è stato firmato il protocollo d'intesa che disciplina l'ospitalità dei richiedenti protezione internazionale nelle abitazioni private. Come funziona il sistema e, ad oggi, che tipo di risposta c'è stata?**

«La risposta è straordinaria. Dal 28 luglio ad oggi sono arrivate 150 offerte di accoglienza, metà in famiglia e metà in appartamenti privati. Fino a questo momento sono stati messi a disposizione circa 800 posti, un dato assolutamente incoraggiante. E proprio in questi giorni stanno partendo i primi inserimenti».







Migranti

## Le dieci leggende più diffuse sui profughi sfatate una a una

di [Lorenzo Maria Alvaro](#)

25 Ottobre Ott 2016

**Medici Senza Frontiere lancia l'iniziativa "L'Anti-slogan". Un portale online per un'informazione corretta e senza preconcetti**

“Portano le malattie”, “hanno tutti lo smartphone”, “sono trattati meglio degli italiani”. Le bufale sugli immigrati sono dure a morire, ma per sfatarne alcune **Medici senza frontiere ha pensato a un'iniziativa online “anti-slogan”**. Una provocatoria pagina web di false notizie a cui corrispondono 10 verità che si scoprono con un clic e verranno diffuse una a una, nelle prossime settimane. Partendo dalle tante domande raccolte dopo il lancio della campagna #Milionidipassi – e sulla base di fonti ufficiali e della propria esperienza lungo le rotte della migrazione – Medici senza frontiere ha formulato risposte specifiche e alla portata di tutti, per facilitare la comprensione di questa gravissima crisi globale e contribuire a un'informazione corretta, priva di preconcetti, strumentalizzazioni e luoghi comuni.



«Il drammatico fallimento dell'accoglienza in Europa è spesso accompagnato da facili slogan, che vengono sfruttati per giustificare le politiche della paura o fare audience sui media», ha detto **Loris De Filippi, presidente di Msf**. «La crisi in atto – di cui le persone in fuga e non le nostre società sono la parte vulnerabile e minacciata – va



affrontata attraverso risposte corrette, basate sulla realtà dei fatti. L'Anti-slogan è la nostra proposta per dare a tutti l'opportunità di capire e per restituire umanità all'approccio comune verso persone in drammatiche difficoltà».

**Ecco una sintesi le bufale smentite:**

1. **Ci portano le malattie!** In realtà, migranti non rappresentano un rischio per la salute pubblica. Nel corso di oltre dieci anni di attività mediche in Italia, Msf non ha memoria di un solo caso in cui la presenza di migranti sul territorio sia stato causa di un'emergenza di salute pubblica. È anzi il loro stato di salute a peggiorare a causa delle difficili condizioni in cui si trovano a vivere una volta arrivati in Italia.
2. **Li trattiamo meglio degli italiani!** Il sistema d'accoglienza italiano è largamente insufficiente: più del 70 per cento dei richiedenti asilo sono in strutture straordinarie, spesso con personale e servizi insufficienti, mentre 10.000 vivono in siti di fortuna al di fuori del sistema. Riguardo ai 35 euro al giorno, vanno agli enti che gestiscono i centri, mentre solo 2,5 euro vengono corrisposti al richiedente asilo. Questi fondi vengono peraltro stanziati in parte rilevante dall'Ue.
3. **Aiutiamoli a casa loro!** La comunità internazionale da decenni si pone come obiettivo di eliminare la fame e la povertà estrema ma, nonostante sforzi e investimenti, i risultati sono ancora insufficienti. Gli aiuti internazionali da soli non bastano a consentire il rientro a casa in sicurezza di chi fugge da conflitti, persecuzioni e violenza, e in alcuni contesti l'instabilità è tale che non esistono le garanzie minime di sicurezza per mantenere programmi di assistenza.
4. **Ci rubano il lavoro!** Non esistono studi che portino dimostrazioni inconfutabili al proposito. Al contrario, le analisi esistenti mettono in evidenza la scarsa "concorrenzialità" tra lavoro straniero e autoctono. Secondo il Ministero del Lavoro solo l'1,3 per cento dei lavoratori italiani con laurea svolge un lavoro manuale non qualificato, mentre questa percentuale si alza all'8,4% nei lavoratori extra-comunitari. Inoltre, secondo l'Inps ogni anno gli "immigrati" versano 8 miliardi di euro di contributi e ne ricevono 3 in pensioni e altre prestazioni, con un saldo netto di circa 5 miliardi.
5. **Vengono tutti in Italia!** La maggior parte dei migranti non si "imbarca" per l'Europa. Degli oltre 65 milioni di persone costrette alla fuga nel 2015, l'86% è rimasto nelle aree più povere del mondo: il 39 per cento in Medio Oriente e Nord Africa, 29 per cento in Africa, 14 per cento in Asia e Pacifico, 12 per cento nelle Americhe, solo il 6% in Europa. In Italia si trovano 118.000 rifugiati (ovvero 1,9 ogni 1000 italiani) e 60.000 richiedenti asilo. L'Italia è agli ultimi posti in Europa per incidenza dei rifugiati sulla popolazione totale.
6. **Sbarcano i terroristi!** La maggior parte degli affiliati ai gruppi terroristici coinvolti negli attentati in Europa erano già presente sul territorio e cittadini europei. Ci sono stati isolati episodi di richiedenti asilo coinvolti in attentati, ma nella stragrande maggioranza dei casi a bussare alle nostre porte sono persone vulnerabili che fuggono da guerre e violenza. I rifugiati non sono terroristi, ma vittime del terrore. Il vero rischio è la strumentalizzazione di queste paure.
7. **Sono pericolosi!** Sono più vulnerabili che pericolosi. Studi internazionali negano una corrispondenza diretta tra l'aumento della popolazione immigrata e le denunce per reati penali. Se sono molti i detenuti stranieri nelle carceri italiane (34%), è dovuto a fattori precisi. Per es. a parità di reato gli stranieri sono sottoposti a misure di carcerazione preventiva o controlli molto più spesso degli italiani.

8. **Non scappano dalla guerra!** La distinzione tra rifugiati e migranti economici è una semplificazione. I motivi che spingono le persone a fuggire sono diversi e spesso correlati: guerre, instabilità politica e militare, regimi oppressivi, violenze, povertà estrema. Il diritto di ogni persona a chiedere protezione internazionale prescinde dalla nazionalità e dal paese di origine. A contare sono le cause della fuga, le persecuzioni subite o minacciate, la vulnerabilità e i bisogni di assistenza e cure mediche.
9. **Sono tutti uomini giovani e forti!** La maggioranza delle persone che arrivano in Europa è rappresentata da giovani uomini perché hanno una condizione fisica migliore per poter affrontare un viaggio così duro, ma il numero di famiglie, donne e minori non accompagnati è in aumento. Secondo l'UNHCR, su circa un milione di persone arrivate in Grecia, Italia o Spagna via mare nel 2015, il 17% è costituito da donne e il 25% da bambini.
10. **Hanno pure lo smartphone!** Per chi fugge ed è costretto a intraprendere un lungo e pericoloso viaggio, i cellulari sono beni di prima necessità: sono il mezzo più economico per stare in contatto con i propri familiari; permettono di capire dove ci si trova, attraverso la geolocalizzazione; servono a condividere informazioni fondamentali su rotte, mappe, pericoli alle frontiere, blocchi.

# Da quando fu introdotto nel 2003 lo strumento è stato rivisitato e modificato molte volte. Facciamo il punto Cosa è diventato il lavoro accessorio

**PATRIZIA CLEMENTI E  
LORENZO SIMONELLI**

Dal 2003 - quando fu introdotto dalla Legge Biagi - ad oggi il "lavoro accessorio", caratterizzato dal pagamento attraverso i voucher, è stato molte volte rivisitato e profondamente modificato, ma ha sempre conservato (e/o precisato) alcune caratteristiche che hanno determinato la sua buona accoglienza; in particolare: la semplicità di utilizzo e l'assenza degli adempimenti burocratici propri dei rapporti lavorativi, l'esenzione dalle imposte sul reddito dei compensi percepiti e la loro irrilevanza nel calcolo dell'ISEE e la non computabilità ai fini del mantenimento della qualifica di familiare a carico, la cumulabilità con i trattamenti pensionistici e con le forme di sostegno al reddito per lavoratori in cassa integrazione e mobilità, l'ininfluenza sullo stato di disoccupazione e inoccupazione.

Per questo motivo, nel corso degli anni anche gli enti non profit, comprese le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici, hanno utilizzato sempre di più i buoni lavoro, non solo per inquadrare alcune prestazioni lavorative, ma anche come strumento che consente di prestare un aiuto econo-

mico a persone in difficoltà non limitandosi a fare beneficenza, ma potendo offrire opportunità di lavoro che, per quanto marginali, aiutano le persone assistite a non sentirsi destinatari di elemosine e a conservare la propria dignità nonostante la situazione di criticità (transitoria o di lunga durata) nella quale versano. È la strada scelta da molte parrocchie e anche da alcuni enti pubblici (in particolare i comuni) che spesso operano in collaborazione con i gruppi Caritas delle parrocchie, le cooperative sociali e altri enti del mondo del non profit realizzando percorsi lavorativi per soggetti svantaggiati.

**1. Il sistema dei buoni lavoro (o voucher).** La principale peculiarità del lavoro accessorio consiste nella modalità di pagamento del corrispettivo che avviene attraverso "buoni lavoro" che i committenti consegnano (o accreditano, nel caso dei voucher telematici) ai lavoratori per il pagamento delle prestazioni effettuate.

I buoni lavoro possono essere cartacei o telematici: ciascuno di essi prevede una particolare procedura per l'acquisto, l'attribuzione al lavoratore e la riscossione (per le diverse caratteristiche e modalità di utilizzo si vedano le spiegazioni riportate nel sito INPS nella sezione "buoni lavoro"). Il valore nominale è comprensivo della contribuzione (pari al 13%) a favore della Gestione Separata INPS, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del lavoratore; di quella in favore dell'INAIL per l'assicurazione contro gli infortuni (7%) e di un compenso al concessionario per la gestione del servizio (5%). Come accennato sopra i compensi derivanti dal lavoro accessorio sono esenti da qualsiasi imposizione fiscale e non incidono sullo stato di disoccupato o inoccupato del lavoratore.

**2. Il valore orario dei buoni lavoro.** Il decreto legislativo 81/2015 all'articolo 49 stabilisce che i compensi per le prestazioni di lavoro accessorio avvengono attraverso «*buoni orari, numerati progressivamente e datati*» il cui valore nominale dovrà essere fissato «*con decreto le Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tenendo conto della media delle retribuzioni rilevate per le diverse attività lavorative e delle risultanze istruttorie del confronto con le parti sociali*» (c. 1); in attesa dell'emanazione del provvedimento «*il valore del buono orario è fissato in 10 euro*» (c. 2).

In pratica, per contrastare l'instaurazione di rapporti formalmente corretti ma con compensi non congrui rispetto alle ore lavorate, la legge prevede che il corrispettivo per un'ora di lavoro non può essere inferiore a 10 euro (lordi).

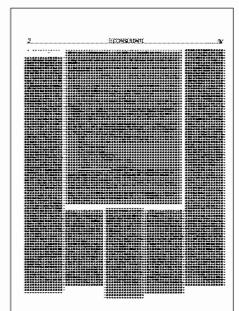
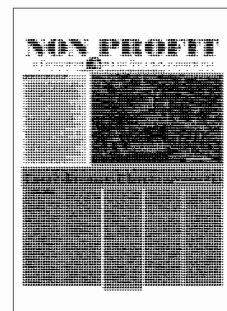
**3. Il perimetro del lavoro accessorio.** La legge definisce lavoro accessorio le «*attività lavorative che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 7.000 euro nel corso di un anno civile*» e stabilisce che possono ricevere compensi per prestazioni di lavoro accessorio anche «*percettori di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito*», ma «*nel limite complessivo di 3.000 euro di compenso per anno civile*». Se il committente è un professionista o un'impresa la norma restringe la possibilità di ricorrere a prestazioni di lavoro accessorio stabilendo che «*fermo restando il limite complessivo di 7.000 euro, nei confronti dei committenti imprenditori o professionisti, le attività lavorative possono essere svolte a favore di ciascun singolo committente per compensi non superiori a 2.000 euro*» (D.Lgs. 81/2015,

art. 48, cc. 1 e 2).

Va precisato che gli importi si riferiscono ai compensi netti, quindi: euro 7.000 corrispondono a euro 9.330 lordi, euro 3.000 corrispondono a euro 4.000 lordi ed euro 2.020 corrispondono a euro 2.690 lordi (cfr. Circolare INPS 12.8/2015, n. 149).

In linea generale il perimetro del lavoro accessorio, quindi, è determinato solo da un limite di carattere economico, essendo del tutto ininfluenza la sua durata, cioè la occasionalità o la periodicità delle prestazioni lavorative. Per essere più precisi, i limiti sono due, uno che riguarda il lavoratore, l'altro che prende in considerazione il committente (vi sono, inoltre, delle eccezioni che riguardano solo il settore agricolo, di cui non si tratta in questa sede). Con riferimento al lavoratore è previsto, come già anticipato, che i compensi complessivamente percepiti nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ciascun anno, non possono superare la somma di 7.000 o, se si tratta di un soggetto che riceve prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito, l'importo di 3.000 euro senza perdere il diritto alle prestazioni.

*continua a pagina 2*



Con riferimento al committente è stabilito che i compensi corrisposti a ciascun prestatore da imprenditori commerciali e liberi professionisti non possono superare l'importo di euro 2.000 nell'anno civile; più precisamente la somma è di euro 2.020, cioè l'importo come risultante dalla rivalutazione di cui alla Circolare INPS 77/2015.

**4. La denuncia della prestazione all'INPS.** Un elemento sicuramente apprezzato della disciplina del lavoro accessorio è che i committenti sono sollevati dagli adempimenti di carattere burocratico legati alla gestione dei rapporti di lavoro subordinato (o autonomo): infatti non sono tenuti a presentare dichiarazioni di assunzioni, ad operare versamenti contributivi e fiscali, a provvedere alla compilazione di libri e registri, a rilasciare la documentazione attestante il reddito e le trattenute, a presentare la dichiarazione del sostituto d'imposta (Modello 770).

Di contro è necessario che prima dell'inizio della prestazione i committenti comunichino all'INPS l'attivazione della prestazione lavorativa, il periodo all'interno del quale la prestazione lavorativa sarà resa (per periodi non superiori a 30 giorni consecutivi; se la prestazione dura oltre 30 giorni occorre fare più denunce) il luogo di lavoro, i dati del lavoratore e quelli del committente. Le comunicazioni di inizio attività devono essere rese con modalità differenziate a seconda del canale utilizzato per l'acquisto dei vouchers (cartacei o telematici) e sono condizione indispensabile per poter utilizzare i buoni lavoro per effettuare i pagamenti del lavoro svolto: ciò significa che se la dichiarazione iniziale non è correttamente adempita non sarà possibile pagare la prestazione consegnando o accreditando i vouchers!

**5. La comunicazione alla DTL.** Al fine di prevenire gli abusi, e poter così salvaguardare questo istituto, il legislatore è recentemente intervenuto. In particolare, e limitatamente ai rapporti di lavoro resi a favore di professionisti o imprenditori, oltre ad introdurre il limite di 2.020 euro per collaboratore, ha anche previsto l'obbligo di provvedere ad una nuova comunicazione alla Direzione territoriale del lavoro (DTL) che si aggiunge alla denuncia della prestazione comunque dovuta all'INPS (cfr. art. 49, c. 3).

Con la Circolare n. 1 dello scorso 17 ottobre l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) ha fornito indicazioni circa le modalità di tale comunicazione, stabilendo che per gli imprenditori non agricoli e per i professionisti la comunicazione in questione andrà effettuata almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione, dovrà riguardare ogni singolo lavoratore che sarà impegnato in prestazioni di lavoro accessorio e dovrà indicare:

- 1) i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore;
- 2) il luogo della prestazione;
- 3) il giorno di inizio della prestazione;
- 4) l'ora di inizio e di fine della prestazione.

Una diversa modalità viene fissata per gli imprenditori agricoli: la comunicazione andrà effettuata entro lo stesso termine di 60 minuti prima della prestazione ma con contenuti parzialmente diversi. In questo caso, infatti, si prevede che la comunicazione indichi:

- 1) i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore;
- 2) il luogo della prestazione;
- 3) la durata della prestazione con riferimento ad un arco temporale non superiore a 3 giorni.

La trasmissione di queste comunicazioni deve avvenire solo utilizzando la posta elettronica utilizzando i nuovi indirizzi indicati nella Circolare.

Va ricordato, infine, che l'articolo 49, comma 3 del D.Lgs 81/2015 ha previsto che, in caso di violazione di questo adempimento si applica la sanzione amministrativa da euro 400 ad euro 2.400 in relazione a ciascun lavoratore per cui

è stata omessa la comunicazione.

**6. La comunicazione alla DTL e gli enti non profit.** Per quanto riguarda il nuovo obbligo di comunicazione alla DTL si pone la questione di comprendere quali siano i soggetti committenti tenuti a tale adempimento.

La norma così si esprime:

*«I committenti imprenditori non agricoli o professionisti che ricorrono a prestazioni di lavoro accessorio sono tenuti, almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione, a comunicare alla sede territoriale competente dell'Ispettorato nazionale del lavoro, mediante sms o posta elettronica, i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, indicando, altresì, il luogo, il giorno e l'ora di inizio e di fine della prestazione.*

*I committenti imprenditori agricoli sono tenuti a comunicare, nello stesso termine e con le stesse modalità di cui al primo periodo, i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione con riferimento ad un arco temporale non superiore a tre giorni».*

La norma, come detto, non riguarda tutti i committenti, ma solo gli "imprenditori" (agricoli e non) e i "professionisti". Certamente non possono essere qualificati imprenditori i committenti che non esercitano alcuna attività d'impresa o di lavoro autonomo (dunque, tutti i soggetti che non possiedono Partita IVA).

Altrettanto deve dirsi dei soggetti che, analogamente alle persone fisiche, possono avere una sfera commerciale e una sfera non commerciale ed impiegano il lavoratore all'interno delle attività appartenenti alla sfera non commerciale (ad es. per la parrocchia: colui che provvede alla cura della chiesa, alla pulizia degli ambienti parrocchiali, l'educatore retribuito in oratorio...).

Per quanto riguarda i lavoratori impiegati nella sfera commerciale si dovrebbe ritenere che siano soggetti alla nuova disposizione del comma 3. Tuttavia la soluzione adottata dall'INPS per una precedente analogia questione induce a conclusioni diverse. Si tratta di quanto precisato dall'Istituto in riferimento al comma 1 dell'articolo 48 che, in riferimento al limite del compenso erogabile a ciascun lavoratore, distingue tra committenti imprenditori o professionisti e gli altri committenti: «1. Per prestazioni di lavoro accessorio si intendono attività lavorative che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 7.000 euro nel corso di un anno civile, annualmente rivalutati sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli ope-

rai e degli impiegati. Fermo restando il limite complessivo di 7.000 euro, nei confronti dei committenti imprenditori o professionisti, le attività lavorative possono essere svolte a favore di ciascun singolo committente per compensi non superiori a 2.000 euro, rivalutati annualmente ai sensi del presente comma».

Per impedire che il committente imprenditore o professionista eroghi ai lavoratori un importo annuo netto superiore ad euro 2.020 l'INPS chiede al committente di sottoscrivere in via telematica un'autocertificazione (ai sensi dell'articolo 46, DPR 445/2000).

Come precisato nel Messaggio 8628 del 2 febbraio 2016 l'INPS non considera imprenditore - limitatamente alla normativa del lavoro accessorio - chi, pur essendo titolare di partita IVA, rientra tra le seguenti tipologie di soggetti:

- Committente pubblico
- Ambasciate
- Partiti e movimenti politici
- Gruppi parlamentari
- Associazioni sindacali
- Associazioni senza scopo di lucro
- Fondazioni che non svolgono attività d'impresa
- Condomini
- Associazioni e società sportive dilettantistiche
- Associazioni di volontariato e i Corpi volontari
- Chiese ed associazioni religiose
- Comitati provinciali e locali della Croce Rossa, Gialla, Verde, AVIS, ecc.
- Altro.

Pertanto si deve ritenere che ad oggi e limitatamente alle questioni relative al lavoro accessorio, considerato che la Circolare 1 del 17 ottobre 2016 non modifica l'ambito dei soggetti che devono essere considerati imprenditori le parrocchie (e gli altri enti ecclesiastici) e le associazioni civili senza scopo di lucro che gestiscono, per esempio, una scuola, il bar, il cine-teatro, la casa per ferie (ed ogni altra attività economica) sono esplicitamente considerati "non imprenditori" e, per coerenza, ad essi non si applica la nuova disposizione circa la comunicazione preventiva dell'attivazione di un rapporto di lavoro accessorio di cui al comma 3, articolo 49, del D.Lgs. n. 81/2015. Qualora dovessero essere modificate le disposizioni legislative o amministrative, questa conclusione potrà essere rivista.

**Patrizia Clementi  
e Lorenzo Simonelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istituto Nazionale Previdenza Sociale – Messaggio 2 febbraio 2016, n. 8628

**Lavoro accessorio: chiarimenti su committenti imprenditori e liberi professionisti D.Lgs. 81/2015**

Lavoro accessorio - Voucher - Utilizzo voucher - D.Lgs 81/2015 - Committenti imprenditori e liberi professionisti - Chiarimenti

*Oggetto: Lavoro accessorio: chiarimenti su committenti imprenditori e liberi professionisti D.Lgs. 81/2015*

Il D.Lgs. in argomento pone due importanti limitazioni all'utilizzo dei voucher per i committenti imprenditori e professionisti:

- il limite di 2.000 euro erogabili al singolo prestatore, di cui al comma 1 dell'art. 48;
- l'obbligo di acquisto dei voucher in modalità esclusivamente telematica, di cui al comma 1 dell'art. 49.

Innanzitutto va precisato che l'eliminazione dell'aggettivo "commerciale" rispetto a quanto previsto dal vecchio impianto normativo non è significativo ai fini dell'individuazione dei soggetti imprenditori.

La Circolare del Ministero del Lavoro n. 18/2012, chiarisce che "l'espressione "imprenditore commerciale" vuole in realtà intendere qualsiasi soggetto, persona fisica o giuridica, che opera su un determinato mercato, senza che l'aggettivo "commerciale" possa in qualche modo circoscrivere l'ambito settoriale dell'attività d'impresa alle attività di intermediazione nella circolazione dei beni".

In linea generale, dunque, l'espressione "imprenditori" risulta comprensiva di tutte le categorie disciplinate dall'art. 2082 e segg. del codice civile, dalla cui lettura congiunta è possibile individuare una serie di soggetti che, pur operando con Partita IVA e/o codice fiscale numerico, non sono da considerare imprenditori e, dunque, non sono soggetti alle limitazioni suddette.

A titolo non esaustivo si indicano i seguenti soggetti:

- Committenti pubblici<sup>[1]</sup> (nel rispetto dei vincoli previsti dalla normativa in materia di contenimento della spesa e, ove previsto, dal patto di stabilità interno);
- Ambasciate;
- Partiti e movimenti politici;
- Gruppi parlamentari;
- Associazioni sindacali;
- Associazioni senza scopo di lucro;
- Chiese o associazioni religiose;
- Fondazioni che non svolgono attività d'impresa;
- Condomini
- Associazioni e società sportive dilettantistiche;
- Associazioni di volontariato e i Corpi volontari (Protezione civile, Vigili del Fuoco ecc.)
- Comitati provinciali e locali della Croce Rossa, Gialla, Verde e Azzurra, AVIS, ecc..

Nulla è cambiato in merito alla categoria dei professionisti per i quali fare occorre fare riferimento integrale alla Circolare n. 49 del 29 marzo 2013.

Per eventuali soggetti non contemplati nella presente PEI e per i quali possa sussistere un dubbio sull'imprenditorialità dell'attività svolta deve essere inoltrato un quesito alla casella di posta istituzionale LavoroOccasionale.DG.

[1] La nozione di committente pubblico comprende i soggetti indicati all'art. 1, comma 2, del D.lgs. n° 165/2001 nonché i soggetti indicati nel Conto Economico Consolidato (L. 196 del 31/12/2009) di cui all'elenco ISTAT pubblicato nella lista UTILITÀ dell'home page del sito intranet Lavoro Accessorio.

# La presentazione della dichiarazione per gli enti associativi serve ad usufruire di agevolazioni fiscali Modello Eas, termini non perentori

VERONICA TOMELLERI

Vi siete accorti che la maggior parte delle informazioni che si devono indicare nel Modello EAS sono dati già a disposizione dell'Agenzia delle Entrate? Partendo da questo presupposto, con interrogazione parlamentare 29.9.2016, n. 5-09617 è stato chiesto se fosse necessario mantenere tutte le informazioni ivi indicate e se si potesse spostare il termine di presentazione dalla costituzione dell'ente all'avvio delle attività de-commercializzate.

L'Agenzia delle Entrate, in risposta all'interrogazione, ha ribadito la necessità di fornire le informazioni richieste dal Modello, ma ha anche precisato che il termine fissato per la sua presentazione non ha carattere perentorio.

Ricordiamo che presentare il Modello EAS è importante perché a questo adempimento è subordinata la possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali contenute nell'articolo 4 del D.P.R. 633/1972 e nell'articolo 148 del D.P.R. 917/1986 (TUIR) che permettono di "decommercializzare" le entrate derivanti da attività rese in conformità degli scopi istituzionali nei confronti degli associati, anche se sono richiesti specifici corrispettivi, contributi o quote associative integrative. Infatti coloro che non adempiono all'obbligo di presentazione del Modello in questione non possono fruire delle agevolazioni fiscali.

A proposito dei termini di presentazione l'Agenzia ha affermato che l'invio del Modello oltre i termini fissati non preclude definitivamente all'ente di avvalersi del regime agevolativo, ma ne esclude l'applicazione per le sole attività precedenti la data di presentazione del Modello stesso.

In tal caso, se ricorrono i requisiti qualificanti previsti dalla normativa tributaria, l'associazione può applicare il predetto regime agevolativo alle operazioni compiute successivamente alla presentazione del Modello, mentre ne restano escluse quelle compiute in precedenza.

L'Agenzia ha evidenziato, inoltre, che è consentita la remissione in bonis ex articolo 2 del D.L. 16/2012 al fine di fruire del regime agevolativo fin dalla data di costituzione dell'ente.

Approfittiamo dell'occasione per richiamare le disposizioni che riguardano questo importante adempimento che risulta a tutt'oggi scarsamente rispettato, nonostante le gravi conseguenze che l'inosservanza comporta

**1. Modalità e termini di presentazione.** Il Modello può essere presentato esclusivamente con modalità telematica direttamente dall'ente associativo o tramite intermediari abilitati. I termini di trasmissione variano a seconda del soggetto che deve comunicare i dati:

a) soggetti di nuova costituzione: entro 60 giorni dalla data di costituzione (anche se in base al chiarimento emerso con l'interrogazione parlamentare tale termine non è perentorio);

b) soggetti che registrano delle variazioni dei dati precedentemente comunicati: entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello in cui si è verificata la variazione. In questo caso bisogna indicare nuovamente tutti i dati richiesti nel Modello benché non variati. Non è obbligatorio presentare un nuovo Modello se la variazione riguarda esclusivamente la sezione Dichiarazioni del rappresentante legale ed in particolare: i dati relativi agli importi di cui ai punti 20 (attività di sponsorizzazione e pubblicità) e 21 (messaggi pubblicitari per la diffusione dei propri beni e servizi); il numero e dei giorni delle manifestazioni per la raccolta di fondi di cui al punto 33; i dati di cui ai punti 23 (media degli ultimi tre esercizi delle entrate dell'ente), 24 (numero degli associati), 30 (ammontare delle erogazioni liberali ricevute) e 31 (ammontare dei contributi pubblici ricevuti). La Risoluzione 125/E/2010 ha inoltre precisato che qualora le informazioni o i dati variati siano già in possesso dell'Amministrazione finanziaria, non è necessario presentare nuovamente il Modello EAS;

c) soggetti che perdono i requisiti qualificanti previsti dalla normativa fiscale: presentazione entro 60 giorni dalla data in cui si verifica tale circostanza, compilando la sezione Perdita dei requisiti.

**2. Tardiva presentazione del Modello: remissione in bonis.** Per chi non ottempera all'obbligo di presentazione del Modello EAS nei termini sopra indicati, essendo obbligato, vi è la possibilità di fare ricorso all'istituto della remissione in bonis introdotto dal-

l'articolo 2, comma 1 del D.L. 16/2012 al fine di evitare che mere dimenticanze relative a comunicazioni ovvero, in generale, ad adempimenti formali non eseguiti tempestivamente, precludano al contribuente la possibilità di fruire di benefici fiscali o di regimi opzionali.

Con la Circolare 38/E del 28.9.2012 e con la Risoluzione 110/E del 12.12.2012, l'Agenzia delle Entrate ha evidenziato che anche l'omesso invio del Modello EAS può beneficiare dell'istituto della remissione in bonis ma a condizione che "non sia stata constatata o non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore dell'inadempimento abbia avuto formale conoscenza".

Per effettuare la regolarizzazione l'ente deve effettuare la comunicazione telematica "entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile", da intendersi come la prima dichiarazione dei redditi il cui termine di presentazione scade successivamente al termine previsto per effettuare la comunicazione e versare contestualmente una sanzione di 250 euro tramite modello F24.

Coloro che abbiano provveduto a trasmettere il Modello EAS tardivamente non devono nuovamente ripresentarlo, (salvo il caso di variazione dei dati ivi comunicati) ma devono versare unicamente la sanzione pari ad euro 250 entro i termini sopra indicati.

**3. Soggetti obbligati.** L'onere della presentazione del Modello EAS è previsto per tutti gli enti di tipo associativo che fruiscono della detassazione delle quote associative ovvero dei contributi o dei corrispettivi.

Quindi l'adempimento interessa anche gli enti associativi che si limitano a riscuotere le quote associative oppure i contributi versati dagli associati o partecipanti a fronte dell'attività istituzionale svolta dai medesimi.

L'obbligo riguarda:

- gli enti associativi di natura privata, con o senza personalità giuridica;

- le società sportive dilettantistiche di cui all'articolo 90 della L. 289/2002;

- le organizzazioni di volontariato, ad eccezione di quelle espressamente escluse dal comma 1 dell'articolo 30 del D.L. 18520/08;

- i soggetti associativi con autonomia giuridica tributaria e pertanto anche le articolazioni territoriali o funzionali di un ente nazionale, qualora questi si configurino come autonomi soggetti d'imposta ai sensi dell'articolo 73 del TUIR.

**4. Soggetti che possono presentare il Modello semplificato.**

Possono presentare il Modello in forma "semplificata", ovvero limitandosi a compilare la sezione dedicata ai dati dell'ente e del suo rappresentante legale ed indicare le informazioni contenute nei punti 3, 4, 5, 6, 25, 26, 20 (solo per le società e associazioni sportive dilettantistiche):

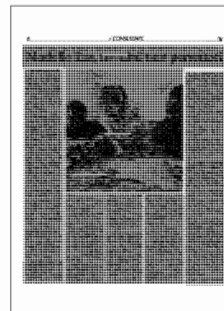
- associazioni e società sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni (diverse da quelle esonerate);

- associazioni di promozione sociale iscritte nei registri di cui alla L. 383/2000;

- organizzazioni di volontariato iscritte nei registri di cui alla L. 266/1991, diverse da quelle esonerate;

- associazioni iscritte nel registro delle persone giuridiche tenuto dalle prefetture, dalle regioni o dalle provincie autonome ai sensi del D.P.R. 361/2000;

- associazioni religiose riconosciute dal Ministero dell'interno come enti che svolgono in via preminente attività di religione e di culto, nonché le associazioni riconosciute dalle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti o accordi o intese;



- movimenti e partiti politici tenuti alla presentazione del rendiconto di esercizio per la partecipazione al piano di riparto dei rimborsi per le spese elettorali ai sensi della L. 2/1997 o che hanno comunque presentato proprie liste nelle ultime elezioni del Parlamento nazionale o del Parlamento Europeo;

*segue da pagina 6*

- associazioni sindacali e di categoria rappresentate nel CNEL nonché associazioni per le quali la funzione di tutela e rappresentanza degli interessi della categoria risulti da disposizioni normative o dalla partecipazione presso amministrazioni e organismi pubblici di livello nazionale o regionale, le loro articolazioni territoriali e/o funzionali gli enti bilaterali costituiti dalle anzidette associazioni gli istituti di patronato che svolgono, in luogo delle associazioni sindacali promotrici, le attività istituzionali proprie di queste ultime;

- ANCI, comprese le articolazioni territoriali;
- associazioni riconosciute aventi per scopo statutario lo svolgimento o la promozione della ricerca scientifica individuate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (per esempio, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro);
- associazioni combattentistiche e d'arma iscritte nell'albo tenuto dal Ministero della difesa;
- federazioni sportive nazionale riconosciute dal Coni.

Per completezza di precisa che le informazioni contenute nei punti 3, 4, 5 e 6 riguardano aspetti "strutturali" del soggetto, in quanto sono relative al fatto che l'ente abbia o meno personalità giuridica, che abbia o meno articolazioni territoriali o funzionali o che a sua volta sia o meno un'articolazione territoriale o funzionale di un altro ente e che sia o meno affiliato a federazioni o gruppi. Anche le informazioni contenute nei punti 25 e 26 (settore di intervento e tipologie di attività svolte) sono strettamente collegate alla essenza stessa del soggetto. Il punto 20 riguarda le informazioni relative alle sponsorizzazioni e pubblicità.

**5. Soggetti esonerati ed esclusi.** Sono esonerati dall'obbligo di presentazione:

- associazioni pro-loco che hanno esercitato l'opzione per il regime agevolato di cui alla L. 398/1991;
- enti associativi dilettantistici iscritti nel registro del Coni che non svolgono attività commerciale;
- organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali che non svolgono attività commerciali diverse da quelle marginali individuate dal D.M. 25/05/95

Sono ESCLUSI dall'obbligo di presentazione:

- le onlus;
- gli enti che non hanno natura associativa (ad esempio le fondazioni);
- i patronati che non svolgono al posto delle associazioni sindacali promotrici le loro proprie attività istituzionali;
- gli enti destinatari di una specifica disciplina fiscale (ad esempio fondi pensione);
- le cooperative sociali di cui alla L. 381/1991;
- gli enti di diritto pubblico.

**Veronica Tomelleri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## **IL REPORT**

### **Dramma minori, su 20mila ragazzi oltre seimila risultano scomparsi**

Sono 19.982 i bambini stranieri non accompagnati arrivati nel nostro Paese fino ad oggi. Di questi sono 6.110 i minori (di età intorno ai 17 anni) che risultano irreperibili, la grande maggioranza dei quali di cittadinanza egiziana (25,5%), eritrea (20,2%) e somala (19,8%). Sono accolti in numero maggiore in strutture, la Sicilia è al primo posto per accoglienza. È quanto emerge dall'analisi del Report di monitoraggio relativo ai minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio nazionale.

Come ricorda anche il senatore Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato «nell'ultima settimana sono arrivati dall'Africa oltre 12mila immigrati che al termine dell'iter burocratico, dopo che per due anni li avremo mantenuti qui a spese dei cittadini, risulteranno clandestini, mentre tra ieri e oggi sono arrivati 120 profughi siriani, dal Libano, attraverso un corridoio umanitario. Ecco come dovrebbero funzionare le cose: l'Italia dovrebbe accogliere solo questi 120 profughi, non gli altri 12mila. Del resto i dati forniti dal Viminale confermano che su 145mila immigrati sbarcati a fine settembre quelli che hanno fatto richiesta di asilo sono stati appena 85mila, dunque 60mila di loro non hanno neppure fatto la domanda, e su 70mila richieste finora esaminate quelle che hanno ottenuto il riconoscimento di rifugiati sono solo 3.590, ovvero il 5%. Questa è la verità: nelle nostre strutture ospitiamo 150mila clandestini e poche centinaia di aventi diritto allo status di profugo».



Welfare

## **Bistecca addio: il 50% delle famiglie povere rinuncia alla carne**

di [Gabriella Meroni](#)

26 Ottobre Ott 2016 1016 **Uno studio del Censis certifica il ritorno all'Italia spaccata in due anche a tavola: nell'ultimo anno, hanno ridotto il consumo di carne il 45,8% delle famiglie a basso reddito, un dato che sale al 52% per la carne bovina, contro il 32% di quelle benestanti. Crollano anche i consumi di frutta e verdura da parte delle famiglie meno abbienti. Mentre l'obesità vola**

Sempre meno italiani mangiano carne e pesce, ma anche frutta e verdura. Sono 16,6 milioni gli italiani che nell'ultimo anno hanno ridotto il consumo di carne, secondo una indagine del **Censis**, mentre 10,6 milioni hanno diminuito il consumo di pesce, 3,6 milioni la frutta e 3,5 milioni la verdura. Un effetto della crisi, che fa pensare a un ritorno alla tavola «per ceto sociale»: **nell'ultimo anno, infatti, hanno ridotto il consumo di carne il 45,8% delle famiglie a basso reddito (un dato che sale al 52% per la carne bovina)** contro il 32% di quelle benestanti. Per il pesce, il 35,8% delle meno abbienti e il 12,6% delle più ricche. Per la verdura, riducono il consumo il 15,9% delle famiglie a basso reddito e il 4,4% delle più abbienti. Per la frutta, il 16,3% delle meno abbienti e solo il 2,6% delle più ricche. Dunque se nell'Italia del ceto medio – nota il Censis - vinceva la dieta equilibrata dal punto di vista nutrizionale disponibile per tutti, **nell'Italia delle disuguaglianze il buon cibo lo acquista solo chi può permetterselo.**

In generale, è la spesa alimentare delle famiglie meno abbienti a essere andata in picchiata negli ultimi anni: **nel periodo 2007-2015 è diminuita in media del 12,2% in termini reali, ma nelle famiglie operaie è crollata del 19,4%** e in quelle con a capo un disoccupato del 28,9%. Nello stesso periodo, la spesa per la carne è scesa del 16,1%; quanto alla carne bovina, in Europa solo i greci (-24%) hanno tagliato di più degli italiani (-23%). Queste riduzioni intaccano consumi di carne che in Italia erano già inferiori agli altri Paesi europei. Infatti, gli italiani si collocano al terz'ultimo posto in Europa per consumo «apparente» (cioè al lordo delle parti non edibili) delle diverse tipologie di carne (pollo, suino, bovino, ovino) con 79 kg pro-

capite annui, distanti da danesi (109,8 kg), portoghesi (101 kg), spagnoli (99,5 kg) e anche francesi (85,8 kg) e tedeschi (86 kg).

La riduzione del consumo di alimenti come carne, pesce, frutta e verdura – è la conclusione dello studio - «minaccia l'equilibrio nutrizionale della dieta delle famiglie italiane, a lungo considerata nel mondo un modello a cui ispirarsi perché fondamento del mangiare equilibrato. E aumenta così il rischio di patologie». I tassi di obesità sono più alti nelle regioni con redditi inferiori e con una spesa alimentare in picchiata. Nel Sud, dove il reddito è inferiore del 24,2% rispetto al valore medio nazionale e la spesa alimentare è diminuita del 16,6% nel periodo 2007-2015, **gli obesi e le persone in sovrappeso sono il 49,3% della popolazione**, molto più che al Nord (42,1%) e al Centro (45%), dove i redditi medi sono più alti e la spesa alimentare ha registrato nella crisi una riduzione minore.

# «Sui migranti pronti a bloccare il bilancio Ue»

Renzi e la ricollocazione dei profughi: se l'Europa continua con i veti non daremo più soldi. Recuperati 13 cadaveri

**ROMA** «È una vicenda molto difficile da giudicare, da un lato c'è un atteggiamento di comprensione, anche se non di condivisione, verso una parte della popolazione che è molto stanca. Dall'altro parliamo di 11 donne e 8 bambini, che sono stati comunque sistemati. Forse è mancato qualcosa sia da parte nostra, dello Stato, ma anche di dialogo nel merito».

Matteo Renzi — nel giorno in cui vengono recuperati altri 13 cadaveri al largo delle coste libiche (sono 55 negli ultimi 10 giorni) — ammette che la vicenda di Gorino poteva essere gestita meglio dalla prefettura, che da entrambe le parti ci sono quote di ragione, che certamente lo Stato, in questo caso, come depositario di alcune responsabilità, poteva fare una figura migliore. Lo dice a *Porta a porta*, nel corso della trasmissione, mentre parla più in generale di migranti e di rapporti con la Ue.

Il premier annuncia che

l'Italia è pronta anche a mettere il veto sul bilancio Ue, nel 2017, se i Paesi che resistono alla ricollocazione dei profughi non cambieranno atteggiamento. «Se l'Ungheria, se la Repubblica Ceca, se la Slovacchia ci fanno la morale sui nostri migranti e poi non ci danno una mano e vogliono i nostri soldi, nel 2017 tutta l'Italia deve stare a fianco del governo per dire che non ce n'è. Noi i soldi li mettiamo se contemporaneamente ci sono anche

gli oneri da parte degli altri. I soldi non passano dai muri. Se tiri su un muro, i soldi degli italiani te li scordi».

Renzi ha ricordato per l'ennesima volta che l'Italia è tra i primi contribuenti dell'Unione Europea, versando 20 miliardi all'anno a fronte di contributi per 12 miliardi. E in questa cornice se la Commissione dovesse chiedere all'Italia di diminuire le spese per i migranti previste nella legge di Bilancio, dovrebbe darci più soldi: «L'Ue

vuole abbassare le spese per i migranti in Italia: aprano le porte e noi abbassiamo le spese, invece della bocca aprano il portafoglio».

C'è anche un grido di allarme, sul problema della gestione dell'immigrazione: «Possiamo arrivare a marzo, oppure l'Italia non riesce a passare un anno come quello che ha passato». Anche se siamo «ancora in grado di reggere».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**35**      **130**

**Euro**

Il costo pro capite giornaliero per ciascun migrante in Italia (dati Ocse)

**Mila**

Il numero degli immigrati sbarcati in Italia e ospitati nelle strutture temporanee



# La corresponsione di somme di denaro anche esigue genera conseguenze spesso sottovalutate

## Volontari, il rimborso spese è tassato

PAOLO PESTICCIO

Con due recenti e speculari ordinanze (Cass. 23.11.2015 n. 23890 e 25.011.2015 n. 24090) i Giudici di Piazza Cavour hanno soffermato l'attenzione sulla nota e controvertosa questione dei rimborsi spese ai volontari che prestano attività nelle organizzazioni di volontariato (OdV).

**La questione.** Il ricorso dell'Agenzia delle Entrate ai Supremi Giudici è finalizzato alla cassazione della sentenza con cui la CTR Lombardia, riformando la sentenza di primo grado, annullava l'avviso di accertamento con il quale l'Ufficio - previa riquilificazione delle somme erogate dall'Associazione ai propri associati come compensi invece che come rimborsi spese - recuperava a tassazione la relativa ritenuta alla fonte. Secondo la Commissione Tributaria Regionale, infatti, le somme erano da considerarsi un rimborso delle spese effettivamente sostenute dai volontari, e non compensi «sia per l'esiguità della somma annua corrisposta sia per le modalità di pagamento».

I ricorsi, identici per entrambe le cause, si fondano ostanzialmente su tre motivi. Con il primo motivo (art. 360, comma 1, n. 5 c.p.c.) l'amministrazione finanziaria denuncia il difetto di motivazione della sentenza e lamenta l'omesso esame delle circostanze, valorizzate invece dal primo giudice, per il quale non solo «l'effettivo sostenimento delle spese per il cui rimborso l'Associazione avrebbe erogato ai volontari le somme de quibus non era stato documentato» ma «tali somme erano di importo superiore alla previsione contenuta nel bilancio preventivo dell'Associazione».

Con il secondo motivo, (art. 360, comma 10, n. 5 c.p.c.) si lamenta l'illogicità e la contraddittorietà della motivazione della sentenza gravata, precisando che l'esiguità delle somme corrisposte ai volontari e le modalità di tale corresponsione non dimostrano «affatto che le stesse siano state necessarie a rimborsare spese effettivamente sostenute» ma, al contrario, «proprio la misura forfettaria di dette somme farebbe deporre per la loro natura di compensi».

Con il terzo motivo, (art. 360, comma 1, n. 3 c.p.c.), l'amministrazione, infine, contesta la violazione e la falsa applicazione dell'articolo 2 della L. 266/91 e dell'articolo 23 del D.P.R. 600/1973 in cui sarebbero incorsi i Giudici regionali qualificando le somme erogate dall'Associazione ai volontari come rimborsi, senza alcun accertamento in ordine alla sussistenza dei requisiti contemplati da tale disposizione.

**Il volontario nella L. 266/1991.** Prima di entrare nel merito di quanto espresso dalla Suprema Corte, è certamente utile delineare il perimetro della disposizione contenuta nell'articolo 2 della L. 266/1991 ed il suo significato. L'articolo 2 appena citato dispone che per attività di volontariato debba intendersi «quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà». Il successivo co. 2 precisa che «l'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse».

Infine, il comma 3 precisa che «la qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte».

La disposizione appena richiamata prevede, dunque, espressamente la sola possibilità che l'organizzazione di volontariato eroghi ai propri volontari somme a titolo di rimborso spese, a patto che siano rispettati i seguenti specifici requisiti:

- che le somme siano state effettivamente sostenute dal volontario;

- che le somme siano relative all'attività prestata per conto dell'OdV;

- che il rimborso sia quantificato entro limiti predefiniti dall'OdV.

La L. 266/1991 non offre ulteriori elementi né vi sono indicazioni di cifre. Anche il successivo D.Lgs. 460/1997 (Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale) non ha affrontato la questione, nonostante un espresso richiamo da parte della Commissione Parlamentare evidenziasse come la formulazione del citato articolo 2 non assicurasse «dal lato fiscale, neanche la non imponibilità del rimborso delle spese effettivamente sostenute, in quanto non c'è alcuna specificazione fiscale, né alcun rinvio a norme fiscali di favore». La relazione continuava con un vero e proprio monito, sentenziando: «In ogni caso occorre che il Governo, con provvedimenti adeguati, contribuisca a sollevare il velo di ipocrisia che copre la situazione esistente, che facilita il sommerso ed il lavoro nero e che, senza procurare una lira alle casse dello Stato, pone il volontariato, da un punto di vista fiscale, in una situazione di quasi clandestinità» (cfr. Parere della Commissione Parlamentare dei trenta del 15 ottobre 1998 sullo schema di decreto legislativo - DLG 19/11/1998, n. 422).

Ne deriva che, in assenza di documentazione che giustifichi il rimborso al volontario per una spesa sostenuta per l'OdV ed in mancanza di una delibera che perimetri i limiti del rimborso, indipendentemente dall'importo erogato e dalla modalità di pagamento utilizzata, esso si viene a qualificare come un compenso, con la conseguenza di venire tassato. La questione sottende, tra l'altro, un pericolo ben maggiore e cioè che le somme recuperate - quindi l'ammontare delle ritenute non versate - introducano la valutazione che gli importi erogati siano, di fatto, configurabili come compensi pagati a lavoratori dipendenti, con tutte le conseguenze

che tale considerazione può far derivare in materia giuslavoristica.

**La decisione della Suprema Corte.** Operata una breve disamina dell'articolo 2 - già sopra richiamato - della L. 266/1991 i Giudici delineano con chiarezza il perimetro di ciò che può essere configurato quale rimborso spese evidenziando come «in assenza dei requisiti contenuti nel citato articolo non possono essere considerati rimborsi di spese - e vanno quindi qualificati come compensi e come tali soggetti a tassazione - gli esborsi erogati dalle associazioni di volontariato ai propri associati a titolo di rimborso forfettario, ossia senza specifico collegamento con spese, singolarmente individuate, effettivamente sostenute dai percettori». Grava, pertanto, sull'Associazione e sull'associato (rispettivamente, da un lato, per quanto alla ritenuta alla fonte e, dall'altro, per quanto riguarda il prelievo Irpef) «l'onere di documentare il sostenimento delle spese di cui le somme erogate dall'Associazione costituirebbero specifico rimborso».

Ma vi è di più, in quanto è altresì onere dell'Associazione quantificare previamente dei limiti a tali rimborsi, atteso che la parte eccedente degli stessi si configura quale compenso. Considerazioni legate alla ratio legis lasciano ritenere - proseguono i Supremi Giudici - che essa sia «orientata a garantire la genuinità della natura volontaristica dell'attività degli associati e non a disciplinare le modalità di tenuta della contabilità delle associazioni» lasciando pertanto intendere che i suddetti limiti siano riferibili a previsioni relative a massimali di rimborso per singolo associato, complessivi o frazionati in tipologie di spese (trasporti o indumenti o telefonia).

In vero, ciò non deve meravigliare, tenuto conto che l'articolo 2 citato definisce - nel contesto della L. 266/1991 - l'attività di volontariato anche con la finalità precipua di garantire che i rimborsi spese non mascherino l'erogazione di compensi e dunque che il rapporto associativo non nasconda, di



fatto, un rapporto di lavoro (in part. cfr. Cass. Sez. Lav. nn. 12964/2008, 10974/2010, 9468/2013). In tale direzione devono intendersi anche:

a) l'obbligo di dimostrare che i rimborsi a ciascun singolo volontario, siano connessi a «*spese effettivamente sostenute*», rendendo ciò evidentemente incompatibile con una determinazione forfettaria dell'entità del rimborso;

b) la previsione di "limiti preventivamente stabiliti" che, nella visione finalistica delineata dalla legge, non può che leggersi nel senso che al singolo volontario non possono erogarsi rimborsi illimitati, ma solo rimborsi contenuti in limiti individuali quantitativi e/o qualitativi (per tipologia di spesa) individuati preventivamente da parte degli organi deliberativi dell'Associazione, fermo l'obbligo della documentabilità delle spese per le quali viene erogato il rimborso.

Esposto il nucleo del ragionamento, i Supremi Giudici con riferimento ai primi due motivi di impugnazione ritengono ammissibile la sola censura legata all'omesso esame di fatti decisivi svolta nel primo mezzo e, dunque, la doglianza relativa all'omesso esame della circostanza «*che i rimborsi erano stati erogati in misura forfettaria, senza documentazione delle spese per le quali venivano erogati*».

*continua a pagina 4*

Ed, invero, la sentenza della CTR si fonda esclusivamente su i) l'esiguità delle somme erogate e ii) le relative modalità di pagamento, elementi tuttavia irrilevanti, a mente dell'articolo 2, L. 266/1991, per la qualificazione come rimborsi spese, invece che come compensi, delle somme erogate dall'Associazione ai volontari. Vanno invece disattese le censure relative all'omesso esame della circostanza che le somme erogate ai volontari nell'anno di imposta in esame erano di importo superiore alla previsione contenuta nel bilancio preventivo dell'Associazione, trattandosi di circostanza priva, per quanto sopra precisato, del carattere della decisività.

Non accolto, in toto, invece, il

terzo mezzo di ricorso, giacché la sentenza gravata non incorre nel denunciato vizio di violazione di legge. In definitiva, l'ordinanza conferma definitivamente la pretesa dell'amministrazione finanziaria lasciandoci tre fondamentali nozioni:

1) sono qualificabili come compensi, da assoggettare dunque a tassazione, gli esborsi erogati dalle associazioni di volontariato ai propri associati corrisposti con criteri forfettari, perché, anche ove le spese siano state effettivamente sostenute dal volontario, la norma dispone che sia sempre

documentato l'effettivo esborso, l'entità dello stesso e la riconducibilità ad esigenze dell'Associazione (requisiti qualitativi);

2) non è possibile qualificare un esborso forfettario come rimborso spese nemmeno quando l'importo sia esiguo, indipendentemente dalle modalità di pagamento utilizzate, essendo elemento imprescindibile la documentazione delle spese;

3) ai fini fiscali, non è determinante che le somme erogate ai volontari siano di importo superiore a quello stanziato nel bilancio preventivo dell'Associazione.

**Conclusioni.** Si conceda di aggiungere un ultimo tassello all'ammonimento di pratiche disinvolute di rimborso. La Cassazione (in part. cfr. sent. n. 9468/2013) ha, in altri casi, evidenziato come non sia configurabile un'attività di volontariato, ma un'attività lavorativa, ogni qual volta vengano corrisposte per essa delle somme di denaro. In tali casi, diviene onere della parte alla

quale sia contestata l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato, dover dimostrare che la corresponsione sia avvenuta a titolo di rimborso spese.

La corresponsione di somme di denaro è, in genere, un indizio della natura non volontaria e non gratuita della prestazione e non di rado nasconde - a volte anche inconsapevolmente - un rapporto corrispettivo dove, pertanto, a fronte di una prestazione viene erogato un pagamento. Tale pratica, anche in presenza di somme esigue è configurabile come rapporto di lavoro, generando ciò conseguenze assai spesso sottovalutate che vanno oltre la riclassificazione di tali somme come compensi.

**Paolo Pesticcio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Appelli

## Minori stranieri, la Camera approvi subito la legge

di Redazione

26 Ottobre Ott 2016

**A breve i lavori dell'Aula saranno occupati dall'esame della legge finanziaria: approvare subito la legge per le associazioni della società civile sarebbe «un segnale forte di responsabilità verso le migliaia di minorenni che arrivano via mare e che hanno il diritto ad una adeguata accoglienza e protezione, perché prima di essere migranti sono bambini e bambine».**

Amnesty International Italia, Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini, il Centro Astalli, Comitato italiano per l'UNICEF, il CNCA, Emergency, Oxfam Italia, Save the Children e Terre des Hommes Italia Onlus chiedono alla Camera di approvare entro la settimana la legge che ridisegna il sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati.

Dopo oltre tre anni è finalmente approvata in Aula la **proposta C. 1658 a prima firma Zampa**, che mira a definire un sistema organico di accoglienza e protezione per i minori non accompagnati. La proposta di legge è stata sottoscritta da deputati dei principali partiti di maggioranza e opposizione e presentata alla Camera il 4 ottobre 2013. Nonostante il generale consenso, tuttavia è poi rimasta bloccata per oltre due anni.

I minori stranieri non accompagnati sono minorenni che più di ogni altro sono vittime dell'assenza di un sistema di accoglienza nazionale uniforme che dia loro tutela, protezione e diritti. Questi ragazzi e ragazze di origine straniera sono esposti a diversi rischi che possono riguardare tanto la salute e l'integrità psicofisica, quanto le reali opportunità di sviluppo ed educazione, il possibile coinvolgimento in situazioni di sfruttamento in attività illegali e di assoggettamento da parte di organizzazioni criminali. L'assenza di una legislazione organica in materia aggrava ancor di più la gestione dell'accoglienza di questi minori.

È fondamentale che entro questa settimana si concludano i lavori dell'Aula e che non si debba aspettare ulteriormente una legge tanto attesa, che va nella direzione di mettere un punto ad una gestione dell'accoglienza a tutt'oggi di carattere emergenziale. A breve i lavori dell'Aula saranno infatti occupati dalla

legge finanziaria, aspettiamo dunque un segnale forte di responsabilità verso le migliaia di minorenni che arrivano via mare e che hanno il diritto ad una adeguata accoglienza e protezione, perché prima di essere migranti sono bambini e bambine.

Dopo una lunga attesa e un continuo lavoro di pressione da parte delle Organizzazioni, che non hanno mai smesso di credere che questa legge fosse necessaria per garantire i diritti ai minori stranieri non accompagnati, la proposta di legge ha ripreso l'iter con un nuovo testo aggiornato alle ultime novità normative in materia (**D. Lgs. 142/2015**), depositato dalla relatrice on. Pollastrini (PD) e migliorato in sede di Commissione anche attraverso i contributi delle Organizzazioni.

Tra le misure principali contenute nel testo, una modifica al testo unico sull'immigrazione che disciplina il divieto di respingimento dei minori stranieri non accompagnati alla frontiera; si prevede per la prima volta un sistema organico di accoglienza in Italia, in cui procedere all'identificazione ed a un successivo passaggio nel sistema di protezione per richiedenti asilo e minori non accompagnati (SPRAR) con strutture diffuse su tutto il territorio nazionale; vengono armonizzate le procedure di accertamento dell'età, evitando così accertamenti medici invasivi, quando inutili, e si garantisce maggiore assistenza, prevedendo mediatori culturali, anche durante l'accertamento; si rafforzano gli istituti della tutela e dell'affido familiare e sono previste maggiori tutele per il diritto all'istruzione e alla salute, nonché i diritti del minore durante i procedimenti amministrativi e giudiziari.



# Tutti (o quasi) contro l'ultimo muro

## Renzi: l'Italia che conosco io si farebbe in quattro Galantino: intorno al tema c'è ignoranza colpevole

**LUCA LIVERANI**  
ROMA

**C**hi fa le barricate contro donne e bambini non rappresental'Italia. Matteo Renzi non ha dubbi: «L'Italia che conosco io, quando ci sono 12 donne, si fa in quattro per risolvere il problema». Per il presidente del consiglio le manifestazioni xenofobe di Goro e Gorino sono «una vicenda difficile da giudicare», parla di «comprensione, ma non di condivisione, per una situazione difficile, verso una parte della popolazione molto stanca e preoccupata. Ma stiamo parlando di donne. Probabilmente - aggiunge - andava gestita meglio da parte dello Stato». Le difficoltà dell'Italia comunque sono causate anche dalla chiusura degli altri partner dell'Ue e l'Italia

minaccia di mettere il veto sul bilancio dell'Unione.

Dopo la nottata di proteste contro l'accoglienza di alcune profughe, istituzioni, partiti e associazionismo esprimono amarezza, sdegno, vergogna.

Dal ministro dell'Interno Alfano al segretario generale della Cei Galantino. Ma è il premier a spostare sul piano politico il caso di intolleranza. «Se Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia ci fanno la morale sui migranti e poi non ci danno una mano e vogliono i nostri soldi - avverte - nel 2017 tutta l'Italia deve stare al fianco del governo per dire che non ce n'è». L'Italia, ri-

corda infatti, è tra i primi contributori con 20 miliardi l'anno, a fronte di contributi per 12 miliardi. Poi tratteggia un futuro a tinte fosche: «Il punto centrale è bloccare i migranti in partenza. Il 2017

è l'anno cruciale per le due date di marzo a Roma e a maggio del G7 a Taormina: due grandi appuntamenti per l'Ue. O blocchiamo il flusso entro il 2017 o l'Italia non riesce a reggere un altro anno come quello passato».

Netto il giudizio del ministro dell'Interno. Per Angelino Alfano «di fronte a 12 donne organizzare blocchi stradali non fa onore al nostro Paese. Poi certo tutto può essere gestito meglio, ma quella non è Italia», rappresentata invece «dal medico Pietro Bartolo di Lampedusa che soccorre senza guardare orari». Ancora più esplicito il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento immigrazione del Viminale: «Credo si debbano vergognare quelle persone che hanno impedito la sistemazione di donne». Parole che spingono Roberto Calderoli (Lega) e Fabio Rampelli (Fdi) a chiederne le dimissioni.

Netta la condanna nel Pd. Per Khalid Chaouki il caso «inquieto e addolora» e «ci riporta agli anni più bui della nostra storia». «Gravissime e ridicole poi - dice - le parole del leghista Alan Fabbri che parla di Resistenza». Più problematico Pier Luigi Bersani: «Non credo che tutta Goro ragioni così». E chiede «un tagliando sui meccanismi dell'accoglienza» perché «quel circuito tra Prefetture e chi assegna stanze bypassa le comunità».

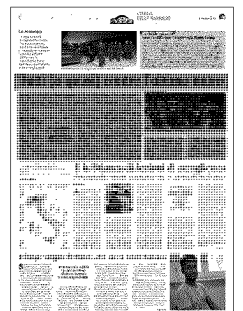
«Il muro contro muro non serve a nessuno», dice il segretario generale della Cei. Per monsignor Galantino «bisogna lavorare molto nella formazione e nell'informazione perché intorno al tema dell'immigrazione c'è un'ignoranza colpevole». Ma i credenti hanno «l'obbligo dell'accoglienza e dell'integrazione». «È un episodio preoccupante in una terra dove la solidarietà era sempre stata un elemento fondamentale», dice il direttore di Migrantes don Giancarlo Perego. «Dimostra una cattiva informazione e l'incapacità delle istituzioni di preparare una comunità all'accoglienza». In quelle famiglie in cammino «ritroviamo in modi diversi la storia di fuga della famiglia di Nazareth».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Perego (Migrantes):  
un episodio preoccupante  
in una terra dove  
la solidarietà è sempre  
stata fondamentale**



**IN STRADA.**La partecipazione della gente al presidio anti-migranti



**Il documento.** Un'ipotesi di distribuzione prevede che i centri interessati passino da 2.600 a 5.200

# Il piano Anci: 200mila in accoglienza

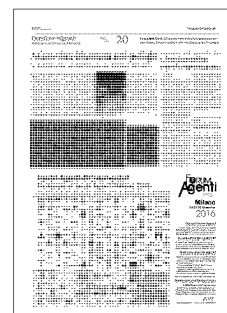
di **Marco Ludovico**

**L**a soluzione all'emergenza immigrati è in un documento ancor non ufficiale ma atteso ormai con ansia. È il piano dell'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia): stabilisce i criteri di distribuzione dei migranti nei comuni d'Italia. Tutti, senza eccezioni o zone franche, visto che al comitato Schengen, mercoledì scorso, il capo diartimento Libertà civili dell'Interno, Mario Morcone, aveva detto che «sono 2mila600 su 8mila i Comuni che accolgono i migranti: questo ha creato grandi disomogeneità». Il piano Anci ha, per ora, un solo dato noto agli addetti ai lavori: prevede di accogliere in un anno 200mila migranti. Cifra non

poco superiore al record di 170mila100 immigrati sbarcati nel 2014. Ieri il consuntivo dal 1° gennaio era di 154.776 e sono attesi in queste ore altri 2mila migranti. Nel documento un'ipotesi di distribuzione prevede che i centri comunali impegnati nell'accoglienza passino da 2mila600 a 5mila200. Facendo una divisione spannometrica, con una platea di centri urbani così allargata ogni municipio avrebbe al massimo 38 migranti da ospitare, nel caso della cifra record di 200mila sbarchi in un anno. I criteri in realtà sono più complessi perché tengono conto delle dimensioni variegiate dei centri in Italia: le aree metropolitane, i grandi comuni, i medi ma anche i piccoli e piccolissimi. Le percentuali circolate finora sulla ripartizione, come quella

di 2,5 migranti ogni mille abitanti, non sono ancora ufficiali. I numeri degli arrivi e soprattutto degli stranieri accolti in ospitalità sono comunque molto alti. I dati del ministero dell'Interno parlano a ieri di 168.026 migranti - anche questo record assoluto - ospitati nel sistema nazionale, più altri 20mila minori «non accompagnati». Alle cifre ipotizzate dal piano Anci, dunque, si arriva in un attimo. E al Viminale non c'è un piano «B». Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, già l'8 settembre ha riunito i suoi tecnici insieme all'Anci e poi ha annunciato: «Abbiamo disegnato un nuovo modello di governance del fenomeno migratorio attraverso un piano nazionale di programmazione dei flussi e di ripartizione dei richiedenti asilo e rifugiati in tutti i

Comuni italiani». Alfano poi l'11 ottobre ha emanato la direttiva «Regole per l'avvio di un sistema di ripartizione graduale e sostenibile dei richiedenti asilo e rifugiati sul territorio nazionale». Il ministro così ha sollecitato i prefetti sul territorio a prevedere l'assegnazione dei nuovi arrivi dei migranti nei comuni che non aderiscono allo Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Ieri Alfano ha detto: «Sono fiducioso che l'accordo con l'Anci possa funzionare al meglio e al più presto». Il timore, tuttavia, è che scatti la rivolta nei centri dove finora gli stranieri non si sono visti. Il disegno tattico è di investire ogni prefetto a capo di ciascuna delle 107 province d'Italia: dovrà riunire i sindaci del territorio, contare i numeri in atto e quelli previsti dal piano Anci, procedere alla distribuzione. Un esercizio difficile di equilibrio e un'operazione irta di insidie politiche. La rivolta di Goro e Gorino è una spia minacciosa.



# Cittadinanza

## Associazioni e sindacati dal presidente Grasso: rapida calendarizzazione

**LUCA LIVERANI**

ROMA

**S**ul disegno di legge di riforma della cittadinanza arriva l'impegno del presidente del Senato Piero Grasso per una rapida calendarizzazione. Approvato in prima lettura dalla Camera dei Deputati ormai un anno fa, nell'ottobre 2015, il progetto è fermo da tempo. L'intenzione della maggioranza è quella di rinviare a dopo il 4 dicembre l'esame del disegno di legge

È quanto emerge dall'incontro col presidente del Senato avuto ieri mattina da una delegazione delle organizzazioni sociali e sindacali promotrici della Campagna «L'Italia sono anch'io», assieme a rappresentanti giovani di "Italiani senza cittadinanza". Tra le oltre venti sigle del cartello ci sono anche Acli, Arci, Caritas, Centro Astalli, Cgil, Cnca, Sant'Egidio, Emmaus, Fcei, Legambiente, Libera, Migrantes, Tavola Della Pace, Ugl, Uil, Uisp.

Pietro Grasso ha garantito il proprio impegno a sostenere una rapida calendarizzazione del ddl di riforma della legge n.91/92. Grasso ha assicurato il suo personale impegno affinché la legge venga approvata entro la legislatura, sottolineando come senta il tema vicino alle sue convinzioni, tanto da considerarlo alla stregua di una «battaglia personale».

Ma l'approvazione non sembra un obiettivo a portata di mano. La senatrice Doris Lo Moro, relatrice del ddl in commissione Affari Costituzionali, ha ribadito che al momento non ci sono le condizioni per una rapida calendarizzazione della discussione e che l'intenzione della maggioranza è quella di rinviare tutto a dopo il referendum.

Preoccupate le organizzazioni della campagna L'Italia sono anch'io: «A più di un anno dal primo sì della Camera, non solo la legge non è stata approvata, ma non è neanche iniziata la discussione. La nostra preoccupazione per il destino di questa legge e delle centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze, bambini e bambine di origine straniera, è fortissima. Sono circa 800 mila gli italiani, in gran parte ragazzi, che aspettano l'approvazione della legge per sentirsi cittadini senza se e senza ma. Facciamo appello al Presidente del Consiglio Matteo Renzi affinché dia seguito all'impegno che ha preso più volte di introdurre lo Ius Soli».

### Italiani

### Riforma attesa da 800mila ragazzi La relatrice: dopo il referendum

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Minori stranieri. Sì della Camera alla legge: «Atto di civiltà»

**C'**è una legge, finalmente, a tutela dei minori stranieri che arrivano in Italia. Centinaia, che ogni giorno affrontano il mare, da mesi. Quasi ventimila soltanto quest'anno. Venticinquemila tra il 2014 e il 2015. E la legge italiana è anche la prima in Europa di questo genere: uno strumento che offre regole, che scandisce principi, in un Continente dove ancora non ne esistono. Come se quei bambini, quei ragazzi, non esistessero.

Il testo, approvata in prima lettura dalla Camera – con 333 voti a favore, 11 contrari e 16 astenuti – prevede misure concrete per intervenire in quella che è diventata una vera emergenza. Si parte dall'identificazione dei piccoli: tutta la procedura deve avvenire entro 10 giorni. Gli stessi minori non possono essere tratti nelle strutture di prima accoglienza oltre i 30 giorni (oggi se ne prevedono 60) e, ciò che è più importante, devono essere inseriti in strutture dedicate, non insieme agli altri migranti. Nella fase di seconda accoglienza, poi, si sancisce che tutti i minori non accompagnati possano accedere al Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (Sprar).

Altro punto chiave della legge è il principio che ogni minore non accompagnato debba avere un tutor personale che lo prenda in carico e lo segua passo passo. Un ruolo che finora è stato svolto dal sindaco della città, dove i minorenni sono ospitati, oppure dall'assessore ai servizi sociali. Per questo motivo verrà istituito un albo per i tutor volontari a cui potranno iscriversi privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza. La legge prevede anche un incentivo all'affidamento familiare di questi ragazzi, che dovrà essere una scelta prioritaria rispetto all'accoglienza in comunità.

Infine, la copertura economica. O meglio, l'istituzione di un Fondo ad hoc che per quest'anno prevede lo stanziamento di 170 milioni di euro, per l'anno prossimo idem, per il 2018 di 120 milioni. E la creazione del primo Sistema informativo nazionale dei minori non accompagnati presso il ministero del Lavoro: un registro delle presenze, senza il quale finora è stato impossibile gestire il flusso e le situazioni dei più piccoli. «Oggi la Camera ha scritto una bellissima pagina del-

la sua storia – è il commento della relatrice della legge, Barbara Pollastrini –, che dà speranza a ragazze e ragazzi, bambine e bambini che hanno come unico torto quello di dover fuggire da violenze, fame e guerre. È una legge che riconosce i diritti umani e insieme immette regole e risorse che lasceranno meno soli i sindaci e gli amministratori più sensibili e impegnati nell'accoglienza». Comossa la prima firmataria del testo, Sandra Zampa (Pd), vicepresidente della Commissione bicamerale Infanzia e Adolescenza: «Attorno a questa legge si è raccolto, nei tre anni che sono stati necessari per arrivare fino a qui, il più ampio consenso e il sostegno delle associazioni e delle organizzazioni per la tutela dell'infanzia e dei diritti umani, a cominciare da Save the Children che è all'origine dell'iniziativa legislativa, per proseguire con Unicef, Terre des Hommes, Caritas, Unhcr, Sant'Egidio. Oggi finalmente diamo una risposta umanitaria a questi minori: è un atto di civiltà». Soddisfatta anche Milena Santerini (Demos): «È una legge utile, ora non accogliamo più soltanto questi minori, ma possiamo prendercene cura». (V.D.)

**Consenso  
trasversale per il  
testo, che incassa  
333 voti favorevoli  
e solo 11 contrari.  
La relatrice  
Polastrini: una  
bellissima pagina**



## Quel Sì ai diritti dei minori stranieri non accompagnati

**Barbara Pollastrini**



### Il Commento

**P**roviamo almeno a immaginarlo perché, per fortuna, a nessuno tra noi potrebbe accadere. Proviamo a immaginare che un figlio, un nipote, appena adolescenti o ancora bambini si trovino all'improvviso catapultati in un Paese che non è il loro, con una lingua che non conoscono e senza nessuno a proteggerli o anche solo rassicurarli. Per circa ventimila ragazze e ragazzi senza famiglia - il titolo esatto è «minori stranieri non accompagnati» - quell'incubo è una realtà vissuta appena entrati nel nostro Paese. Arrivano via terra oppure, secondo le stagioni, traversando il mare. Partono da Egitto, Siria, Nigeria. Ma anche Afghanistan, Eritrea, Somalia e decine di altri luoghi condannati da guerre, fame, violenze. Più di seimila risultano irreperibili. Sappiamo che sono entrati in Italia ma subito dopo sono scomparsi e per molti si è aperta la strada dello sfruttamento e del ricatto di una criminalità senza scrupoli. Ragazzine di pochi anni costrette a mentire sull'età e spinte a prostituirsi. «Fuggivo da un Egitto. Ho trovato un nuovo Egitto» ha detto una di loro. Eppure sui diritti umani e la loro tutela vi sono principi scolpiti nella pietra. La nostra Costituzione, la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, la Convenzione sui diritti dell'infanzia, la Carta europea dei diritti della Persona. È a quelle Carte che ci siamo ispirati ieri alla Camera quando abbiamo approvato quella legge sui

minori stranieri non accompagnati che l'Italia attendeva da anni. Lo abbiamo fatto dopo un lavoro intenso, ascoltando la voce dei sindacati che il dramma lo gestiscono ogni giorno, i volontari e le associazioni che trasformano la parola solidarietà in azione, gli operatori e le forze dell'ordine. Ma soprattutto lo abbiamo fatto - e lo dico da relatrice della legge a prima firma Sandra Zampa e altri - cercando dentro il Parlamento una maggioranza più larga di quella che sostiene oggi il governo. Non è un dettaglio. È il nostro modo di cercare una responsabilità comune, qui e in Europa, verso un esodo drammatico. 50 milioni. Tanti secondo l'Unicef sono nel mondo i minori costretti a fuggire dal proprio Paese. Un numero impressionante, sarebbe uno dei Paesi più popolosi d'Europa. Oggi l'Italia può mettersi alla testa delle nazioni più consapevoli grazie a una norma voluta e votata dal Pd, dalla maggioranza, e insieme da Sinistra Italiana e dal Movimento 5 Stelle. Forza Italia ha deciso di astenersi mentre Lega e Fratelli d'Italia hanno votato contro. Ora la parola passa al Senato e so di poter contare sulla volontà di quelle colleghe e colleghi a voler tagliare presto il traguardo. Perché anche il tempo in questa vicenda peserà, e molto. È solo dell'altro ieri l'immagine di due piccoli comuni sul delta del Po ferrarese dove i residenti sono scesi in strada per dirottare altrove dodici donne profughe che un'ordinanza del prefetto aveva assegnato in via provvisoria a una struttura di accoglienza. È un fatto che mi scuote anche perché conosco la generosità della nostra gente. Ma è anche qualcosa che interroga su come rispondere alle paure che da tempo sono il terreno di coltura per la destra peggiore

e per chi specula sul conflitto tra i più poveri. Questo vuol dire che la politica e le istituzioni per prime, assieme ai principi sacri del diritto alla vita e all'accoglienza, devono rasserenare sul fatto che quei principi non sottraggono nulla mentre possono arricchire comunità e sicurezza. Insomma servono istruzione, legalità, esempi positivi. Servono corridoi umanitari per donne e bambini e un ventaglio di azioni e misure - quelle che chiediamo anche all'Europa - perché solo così reggeremo la prova dei prossimi anni senza rinunciare ai capisaldi della nostra civiltà. Ecco perché ieri abbiamo scritto una pagina buona del Parlamento. Lo abbiamo fatto cercando un equilibrio, e quasi un'armonia, nella sfera dei diritti. Perché è giusto ripeterlo, quella sfera non vive di una gerarchia ma ha un carattere unico perché indivisibile è la dignità di ciascuno. Anni fa il cardinale Martini riassunse il tutto in una formula profonda. Disse «chi è orfano della casa dei diritti difficilmente sarà figlio della casa dei doveri». Voglio pensare che, nel nostro piccolo, abbiamo provato a tradurre quel monito in una responsabilità condivisa. So bene che una legge da sola non basta. Sono sempre cultura e società a fare la differenza. Ma anche per questo vedere chi sono "loro" dentro questo mondo "guasto", e ricordarci sempre di chi siamo noi e quale storia abbiamo alle spalle, penso sia la forma più umana e utile di comprensione del tempo che ci è dato da vivere.





Bandi

## Povert  educativa, cercasi enti di ricerca per fare valutazione di impatto

di [Sara De Carli](#)

27 Ottobre Ott 2016

**La valutazione di impatto   un tema fondamentale per i due bandi del nuovissimo Fondo di contrasto della povert  educativa minorile. Al gruppo di ricerca potranno essere riconosciuti soltanto rimborsi spesa per viaggio, vitto e alloggio, fino ad un massimo del 2% del contributo assegnato al progetto. L'appello di Con i bambini**

AAA cercasi enti e istituti di ricerca che vogliano proporsi per accompagnare nella valutazione di impatto i progetti che ambiscono ad essere finanziati dal nuovissimo Fondo di contrasto della povert  educativa minorile. Le manifestazioni di interesse vanno inviate entro il 30 novembre. **Suona pi  o meno cos  l'appello che Con i bambini**, l'impresa sociale interamente partecipata da Fondazione con il Sud, che   soggetto attuatore del Fondo.

«Ci  che vogliamo, per poter decidere dell'efficacia di un intervento,   stabilire se esso sia stato effettivamente la causa della modifica osservata nei comportamenti», si legge nel **Vademecum sulla valutazione di impatto dei programmi per il contrasto alla povert  educativa** che accompagna i bandi.

L'elaborazione di una strategia di valutazione d'impatto delle azioni che saranno proposte attraverso i Bandi   infatti una priorit  individuata dal Comitato di Indirizzo Strategico del Fondo, sia per la natura sperimentale dell'iniziativa sia perch  con i progetti del Fondo si operer  in contesti diversificati e multiformi. Cos  i due bandi – quello **Prima Infanzia** e quello **Adolescenza**, prevedono che ciascun “soggetto proponente” metta a punto una strategia di valutazione gi  nella primissima fase della progettazione e che nel partenariato sia compreso un soggetto di comprovata esperienza che si faccia carico di valutare l'andamento del progetto, i risultati conseguiti al termine delle attivit  e gli impatti raggiunti a due anni dalla conclusione del progetto.

Spiega infatti ancora il vademecum che «per ricostruire in maniera credibile il risultato controfattuale servono dati e metodi appropriati, che spesso devono essere raccolti sin da una fase precedente l'avvio dell'intervento stesso. Questo fa sì che occorra progettare il disegno di valutazione e di raccolta dei dati necessari a questa di pari passo con il disegno degli interventi. L'obiettivo è fornire strumenti conoscitivi per imparare dall'esperienza e migliorare, in una fase successiva, il disegno degli interventi, dopo aver capito se questi hanno funzionato e nei confronti di chi».

Gli enti e gli istituti di ricerca che volessero proporsi devono manifestare il proprio interesse entro il 30 novembre 2016: i gruppi di ricerca selezionati entreranno in un apposito elenco in via di definizione che verrà pubblicato sul sito di "Con i Bambini" e che sarà messo a disposizione dei soggetti attuatori. Come esplicitamente dettagliato nei Bandi, al gruppo di ricerca potranno essere riconosciuti soltanto rimborsi spesa documentati per viaggio, vitto e alloggio, fino ad un massimo del 2% del contributo assegnato complessivamente al progetto.